Hermann Löns

Il Wehrwolf

Romanzo

in collaborazione con
HERMANN LÖNS KREIS - WALSRODE

Hermann Löns

IL WEHRWOLF

Cronaca contadina della Guerra dei Trent'anni

Traduzione di Alessandra Borgonovo
Introduzione di Widar Lehnemann

Titolo originale dell'opera:
Der Wehrwolf (1910)

Traduzione di Alessandra Borgonovo
Edizione curata in collaborazione
coll'HERMANN LÖNS KREIS di Walsrode

Si ringrazia in particolare il dottor Widar Lehnemann
per il prezioso contributo dato alla traduzione del libro.

Prima edizione 1999

In copertina: Pieter Bruegel, *Cacciatori nella neve*
Made in Italy

INDICE

INTRODUZIONE

di Widar Lehnemann

Hermann Löns (1866-1914) è immortalato nella memoria dei suoi lettori e nel giudizio della storia della letteratura come il "poeta della Landa di Lüneburg". Della landa egli canta in poesia (Der kleine Rosengarten, *1911); di essa egli fa il teatro dei suoi schizzi di caccia* (Mein grünes Buch, *1901), dei racconti di animali* (Mümmelmann, *1909) e degli schizzi paesaggistici* (Mein braunes Buch, *1906). È nella landa che si svolge anche l'azione del suo romanzo* Der Wehrwolf *(1910), per la precisione nel* Wietzenbruch *a sud ovest di Celle.*

Questa "cronaca contadina" sullo sfondo della Guerra dei Trent'Anni è un libro discusso. Nel corso degli anni il romanzo è stato recepito nei modi più diversi, chiaramente influenzati dallo spirito del tempo dei vari periodi. In tal senso alcuni equivoci hanno giocato un ruolo non trascurabile.

L'equivoco più grave scaturisce per molti lettori - ma anche per gli stessi critici - dal titolo dell'opera. Löns in persona ha sottolineato che i suoi Wehrwölfe *non sono* Werwölfe. *L'ortografia delle due parole è*

*leggermente diversa, ma entrambe sono pronunciate allo stesso modo, e risultano dunque omofone. La loro radice (*Wolf, *lupo) è la medesima, ma il significato dei due sostantivi è profondamente diverso. L'appellativo di* lupo *attribuito all'uomo ha una lunga storia. Già nelle favole antiche si definivano così taluni individui. Il filosofo inglese Thomas Hobbes (1588-1679) definisce la natura dell'uomo come "lupesca". Le famose parole del* Leviatano *(1651- versione latina 1668) recitano: "homo homini lupus" - "ogni uomo è lupo per l'altro uomo".*

La distinzione tra i due tipi di lupo è espressa dall'elemento determinante del sostantivo composto: mentre il Werwolf *(senza 'h') rimanda al latino* vir *(uomo), l'origine dei* Wehrwölfe *(con 'h') è da ricercarsi nel verbo* sich wehren *(difendersi). Le parole con cui essi si descrivono possono fungere da definizione: "[...] Per questo penso dovremmo battezzarci i* Wehrwölfe *e lasciare sul terreno dove abbiamo combattuto l'infamia un segno con tre colpi di scure: uno a destra, uno a sinistra e uno di traverso" (*I Wehrwölfe*). Con i tre colpi di scure essi appongono il proprio simbolo, la tagliola, e si firmano autori delle proprie azioni. La tagliola, o gancio per i lupi (*Wolfsangel*), era uno strumento per catturare questi animali, composto da un doppio uncino su cui era posta un'esca. La tagliola veniva utilizzata come simbolo forestale, come insegna del mestiere di scalpellino e*

come segno apposto sulle abitazioni, e si ritrova anche negli stemmi di nobili casate.

Il Werwolf *è un lupo mannaro, un uomo che ad intervalli regolari si trasforma in una bestia violenta. I* Wehrwölfe, *al contrario, sono e restano uomini; sono contadini che, in tempo di guerra, in condizioni di estrema miseria, devono difendersi per sopravvivere. Si difendono dalle soldatesche e dalle retroguardie, e così facendo corrono il rischio di divenire brutali.*

L'equivoco sul titolo ha però anche un'altra dimensione, di carattere politico e di attualità: il romanzo è stato e viene tuttora associato agli squadroni di battaglia che operavano con il nome di Werwolf *(per lo più senza 'h') dopo la prima guerra mondiale e al termine della seconda, i quali non avevano diritto alcuno di appellarsi al romanzo. L'autore e i suoi personaggi non possono purtroppo difendersi da tali appropriazioni dei posteri. La storia non è del resto priva di casi analoghi.*

Löns e la sua opera sono spesso stati osannati e altrettanto spesso condannati. Tali sentenze in blocco non possono che suscitare scetticismo. Affinché il giudizio sul romanzo sia obiettivo si deve invece in ultima analisi considerare il comportamento dei contadini, di cui risalta l'ambivalenza: da un lato essi esprimono il proprio sgomento nel vedersi costretti ad azioni sanguinose; dall'altro perseverano

nel proprio agire fino all'ultimo e sono persino pronti ad intensificarne la spietatezza. Viekenludolf, uno dei capitani, lancia la sfida: "Eravamo lupi per difenderci, e ora dobbiamo diventare lupi per attaccare" (I fedeli).

È difficile biasimare i contadini perché si difendono. Il modo in cui lo fanno in talune occasioni e quello in cui si esprimono riguardo al loro operato è invece a volte - se non sempre - assai difficile da comprendere. Essi usano anche il termine "lavoro di difesa": espressione di crudo cinismo oppure tentativo di distanziarsi dall'orrore in cui sono invischiati con parole eufemistiche che attenuano e che velano?

Per rispondere si deve abbracciare tutto il potenziale del libro ed evitare di giungere a conclusioni affrettate, come è capitato a taluni critici.

Il noto poeta Andreas Gryphius (1616 - 1664) ha deplorato la perdita di umanità nella Guerra dei Trent'Anni. Nel sonetto Tränen des Vaterlandes/Anno 1636[1] *scrive rappresentando le atrocità della guerra: "Ma taccio quello che è peggio della morte. Male più atroce della peste, dell'incendio, della carestia è che ora a molti è sottratto il tesoro dell'anima[2]".*

1. *Lagrime versate per la patria. Nell'anno 1636.*
2. "Doch schweig ich noch von dem, was ärger als der Tod, / Was grimmer denn die Pest und Glut und Hungersnot: / Daß auch der Seelen-Schatz so vielen abgezwungen".

Va ricordato, in onore di Löns narratore, il fatto di dare spazio agli stessi pensieri: "Il reverendo aveva l'arduo compito di mantenere le pecorelle sulla via del Signore mentre nell'orribile spirito di quei tempi le anime si ammorbavano, come corpi deturpati dalla peste" (Gli sposi).

Quando, nel 1648, fu suggellata la Pace di Westfalia presso Münster e Osnabrück, in tutto il paese fu proclamato che la pace era "quanto di più importante in assoluto" - il bene più prezioso: "pax optima rerum". Il lettore contemporaneo, la cui sensibilità è toccata dall'attualità delle guerre e dei conflitti civili, dovrebbe giungere alla stessa conclusione al termine della lettura del Wehrwolf. *In caso contrario, è bene che legga ancora una volta il capitolo finale del romanzo.*

Lünen, estate 1999 — *Dr. Widar Lehnemann*

I contadini della brughiera

In principio la landa era vuota e deserta. L'aquila di giorno pronunciava la sua grande parola, la notte era del gufo; orso e lupo erano i signori della terra e regnavano su ogni animale.

Nessun uomo li affrontava, ché ai pochi semplici selvaggi, che abitavano quel luogo, bastava vivere della caccia e della pesca per essere felici e si guardavano bene dall'infastidire le belve.

Poi arrivarono una sera altri uomini dalle facce bianche e dai capelli d'oro, giunsero con cavalli e carri, con cani e pennuti, con tutto il seguito.

A loro che provenivano da una terra in cui gli stagni rimangono ghiacciati fino a maggio e la neve ritorna a cadere in ottobre, la brughiera piacque.

Ognuno si cercò uno spazio per costruirvi sopra una casa spaziosa, col tetto a punta ricoperto di canne e di zolle che faceva mostra di due lignee teste di cavallo dipinte.

Ogni fattoria era indipendente dalle altre. Ai confini della landa viveva Reineke, suo vicino era Hingst, poi venivano Marten, Hennig, Hors, Bock, Bolle, Otte, Katz, Duw, Specht, Petz, Ul ed altri ancora fino a

I contadini della brughiera

In principio la landa era vuota e deserta. L'aquila di giorno pronunciava la sua grande parola, la notte era del gufo; orso e lupo erano i signori della terra e regnavano su ogni animale.

Nessun uomo li affrontava, ché ai pochi semplici selvaggi, che abitavano quel luogo, bastava vivere della caccia e della pesca per essere felici e si guardavano bene dall'infastidire le belve.

Poi arrivarono una sera altri uomini dalle facce bianche e dai capelli d'oro, giunsero con cavalli e carri, con cani e pennuti, con tutto il seguito.

A loro che provenivano da una terra in cui gli stagni rimangono ghiacciati fino a maggio e la neve ritorna a cadere in ottobre, la brughiera piacque.

Ognuno si cercò uno spazio per costruirvi sopra una casa spaziosa, col tetto a punta ricoperto di canne e di zolle che faceva mostra di due lignee teste di cavallo dipinte.

Ogni fattoria era indipendente dalle altre. Ai confini della landa viveva Reineke, suo vicino era Hingst, poi venivano Marten, Hennig, Hors, Bock, Bolle, Otte, Katz, Duw, Specht, Petz, Ul ed altri ancora fino a

Wulf, un uomo alto dagli occhi allegri e dalla voce chiara, che aveva costruito al limitare dell'acquitrino. Il podere di Wulf godeva di miglior pascolo, anche se il contadino doveva frequentemente misurarsi con i lupi, gli orsi e le genti brune che dimoravano di là dalla palude. Ma a lui ed ai suoi figli andava bene, quanto più la vita si mostrava avventurosa tanto più essi l'amavano. Così crescevano come alberi, con mani simili a zampe d'orso. E tutti apprezzavano quegli uomini che sapevano guardare fieramente al mondo e sempre ridere. Per loro, per i loro figli e per i loro nipoti quello era il modo giusto di affrontare la vita selvaggia della brughiera. Popoli stranieri attraversavano la terra ed i contadini dovevano ogni volta difendersi dalle invasioni.

Nei secoli la gente di Oedringen[1], tale era il nome del villaggio, era divenuta sempre più numerosa; gli uomini resistevano e respingevano i nemici oppure, messe al sicuro donne, bambini e bestiame nella rocca nella palude, stavano addosso al nemico spiandolo e tendendogli agguati fino a decimarlo.

Quelli della fattoria di Wulf erano sempre in testa. Talvolta uno di loro cadeva con una freccia conficcata nella gola od una lancia nel petto, ma sempre restava qualcuno a tenere in vita il nome.

1. Oedringen appartiene alla geografia letteraria di Löns. Erich Griebel scrive nel suo libro *Hermann Löns der Niedersachse* (pag. 356): "Il villaggio di Oedringen, nel quale vissero i contadini Wulf prima di rifugiarsi nella palude, veniva collocato da Löns in prossimità del vallo a Sud di Celle... Forse s'ispirò a Burg, un villaggio nei paraggi di Altencelle". Le restanti località nominate nel romanzo si trovano nei pressi di Celle. [N.d.T.]

Col passare degli anni conquistarono sempre più terra all'aratro e trasformarono l'acquitrino in pascolo. Dieci edifici contava la fattoria che come un castello si ergeva nel bosco di querce cinta dal vallo e dalle fosse. Nella grande casa non mancavano armi ed arnesi di ogni genere.

Nella stanza a pianoterra accanto al camino una dozzina di pesanti piatti d'argento era posta su una mensola della cucina. Quando i contadini delle montagne inviarono i loro ambasciatori e chiesero ai contadini della landa di allearsi con loro per scacciare i Romani, anche il figlio di Wulf partì con gli altri. Ormai vecchio, egli ancora rideva ogni volta che si metteva a parlare del modo in cui Varo era fuggito con i suoi innanzi ai guerrieri. "Ragazzi," diceva il vecchio "fu uno spasso! Quante gliene abbiamo date a quei poveracci! Io solo ne abbattei venti. E che schianto si sentì! Che tutti indossavano elmi di metallo. Beh! Poi mi portai a casa le lucenti scodelle come ricordo. Non vi pare che stiano bene?". Non ci volle molto ai contadini per chiudere la partita coi Romani, ma in seguito giunse il Franco e questi aveva una pelle dura come quella delle anguille. Prendeva un sacco di bastonate ed il giorno seguente era ancora lì. Un Wulf partecipò alla battaglia in cui sul Süntel Wittekind ridusse a

brandelli di carne l'esercito franco. Però due Wulf furono fra quelli che Carlo fece macellare come bestie nei pressi del gran guado dell'Halsbach in quel di Verden. Tre Wulf furono presenti anche in seguito allorché tutti accorsero con la speranza di poter tagliare la gola al re. Essi non fecero ritorno.

Alla fine i contadini della brughiera si dissero: "Non si può puzzare più d'un carro di letame". Così pagarono i tributi, abbandonarono Wotan e Frigg, si fecero battezzare e col tempo divennero comuni cristiani, specialmente dopo che uno di loro, il quale, secondo la tradizione dei padri, aveva scannato un cavallo bianco sull'Hingstberg offrendolo agli antichi dei, era stato decapitato con la scure.

Nei loro atteggiamenti esteriori si mostravano completamente mansueti e persino si sottomisero, ad un cavaliere franco. Ma interiormente erano rimasti quelli del tempo antico. All'alba del giorno in cui il Sacro Romano Impero andò ancora una volta in frantumi, presero d'assalto il castello, lo cinsero col fuoco su tutti e quattro i lati e accopparono chiunque portasse una barba.

Col tempo però persero ciò che avevano conquistato; con la forza e con l'inganno i signori stranieri li privarono di un diritto dopo l'altro e, alla fine, si ritrovarono tutti vassalli obbligati al versamento di tributi, eccetto quelli di Wulf. Questi, infatti, dacché un Wulf aveva sottratto il duca Billung ai suoi nemici, possedevano un breve che gli conferiva il privilegio di stare a cavallo in battaglia. Benché prima il monastero e poi il cavaliere si diedero da fare per costringere la fattoria dei Wulf a pagare i tributi, i contadini seppero difendere il loro privilegio.

Certo, anche quelli di Wulf ebbero le loro difficoltà. Ora la guerra ora i cavalieri predoni flagellarono la terra. Il contadino non andava ad arare senza giavellotto e balestra. Più di una volta, assieme ai suoi uomini, gli capitò di sorprendere qualche bandito e di doverlo far fuori. Ma poiché era così che andavano le cose, non si diede troppi pensieri; i suoi occhi rimasero limpidi ed il sorriso non lo abbandonò.

Allorché i contadini sposarono la nuova dottrina e decisero di abbandonare il prete, essendo questi un buon vecchio, essi non sapevano chi altri potesse fargli digerire la situazione se non Harm Wulf il quale dovette andare da lui e mettere le cose in chiaro. Il suo motto infatti era: "Tutto passa", poi gettava il lupo morto nella fossa e ci rideva sopra.

Poi giunse il giorno in cui anche la fronte del contadino Wulf si fece rugosa ed i suoi occhi s'abbuiarono. Correva l'anno 1519 quando Hans Magerkohl, vescovo di Hildesheim, si accapigliò col duca di Braunschweig ed i contadini ci lasciarono i capelli. Nel borgo il rosso gallo[2] cantò a squarciagola ed

---

2. Il "rosso gallo" simboleggia il fuoco ed in particolare l'incendio. [N.d.T.]

un Wulf che aveva trovato moglie presso i contadini che vivevano ai margini della città, tornò alla fattoria dei Wulf col bastone bianco[3] e presto morì di crepacuore, ché i soldati di Braunschweig gli avevano violentato la moglie.

La marmaglia raggiunse anche la fattoria dei Wulf; ma erano solo venti uomini e non fecero mai ritorno. Il contadino assieme a figli ed a servi li accoppò, li trasportò all'acquitrino e li sotterrò.

Anche suo figlio, più tardi, dovette dimenticare le risa. Il 9 luglio 1553 i Sassoni alleati al duca di Braunschweig affrontarono gli eserciti di Kalenberg e del Brandeburgo in un grande scontro campale a Vogelherde presso Sievershausen. Prima e dopo la battaglia il terrore attraversò la brughiera. Il contadino Wulf che aveva capito per tempo che aria tirava, aveva nascosto donne, bambini, bestiame ed ogni ricchezza nell'acquitrino, e con i suoi uomini si era unito agli altri contadini. I cavalieri ed i fanti che essi incontravano, non la passavano liscia. Più di duecento ne ammazzarono i contadini. Nel sotterrarli il Wulf rideva e diceva: "Bisogna fare ogni lavoro con gioia, soprattutto se rende"; con ciò alludeva alle armi ed al denaro sonante che i malcapitati avevano con sé.

Benché la vita fosse dura, i contadini di Wulf non smarrirono così facilmente la luce dei loro occhi e la

3. Il "bastone bianco" indica persona che va mendicando. [N.d.T.]

gioia del loro ridere; ben altro doveva accadere perché il loro animo mutasse.

E ciò accadde. Nel 1623 si diffusero voci di una guerra, che l'Imperatore stava conducendo contro i Boemi che avevano aderito alla nuova dottrina. Si diceva che la guerra si allargasse sempre più. Inoltre accaddero molti segni straordinari. Rose sbocciarono dalle rose, il pane sanguinò, masse gelatinose infestarono le vie campestri, per tre giorni consecutivi in luglio infinità di libellule invasero la landa e dopo di loro altrettante farfalle, le vacche partorirono mostri, i topi figliarono smisuratamente, funerei uccelli annunciatori di peste furono avvistati, nel cielo apparvero uomini di fuoco e cadde una stella che assomigliava ad una spada.

In seguito a ciò non mancò chi predisse guerra, carestia, fuoco e peste. Non passò molto tempo che la morte imperversò, prima nelle città dove gli uomini vivevano ammucchiati e dove confluivano genti di ogni schiatta. Per implorare da Domineddio il ritorno del buon tempo, intere folle di uomini e di donne mezzi nudi, con le catene attorno al collo, andavano dietro ad una croce, urlavano e gemevano come forsennati, si percotevano le schiene a colpi di frusta fino a farle sanguinare, e invocavano cantando in maniera pietosa.

Harm Wulf, erede della fattoria dei Wulf, stava trasportando torba in città, quando incappò in una

siffatta processione e non fu una bella esperienza. I due giovani cavalli che trainavano il suo carro corsero imbizzarriti fuori della carreggiata quando avvertirono il sopraggiungere di quei folli. Eppure il contadino non poté fare a meno di ridere. Era del tutto sciocco il modo in cui tutti insieme alzavano le mani nell'aria e cantavano: "Oh, levate le mani che Dio allontani da voi la morte, oh, tendete le vostre braccia, che Dio abbia pietà di voi!".

"Che canto insulso!" pensò e si mise a fischiettare il *Brummelbeerlied*[4].

4. Si tratta di una canzone d'amore le cui prime parole sono: "Es wollt ein Mädchen früh aufstehn / wohl drei, vier Stündelein vor Tag..." (Una fanciulla voleva alzarsi presto / due o tre ore prima del sorgere del sole...). [N.d.T.]

I soldati di Mansfeld

Qualche giorno più tardi, attraversando la landa, Harm sorrideva tra sé e sé. I flagellanti li aveva già da tempo scordati e piuttosto pensava a quel che suo padre gli aveva detto, che era tempo che si prendesse moglie e che assumesse la guida della fattoria. E lui pensava a Rose Ul.

Questa era la donna che egli avrebbe sposato, la fanciulla più bella in tutta la regione, l'unica figlia di Ul, la sua compagna prediletta nella danza durante la festa del raccolto. Tutto ciò lo faceva sorridere.

Teneva fra i denti un mughetto raccolto presso l'antica rocca nel bosco, e guardava verso la brughiera che le giovani betulle coloravano tutta di verde ed il sole faceva risplendere. Dall'acquitrino sbucò un uomo facendosi strada fra i ginepri. Si fermò, indicò col dito il fiore che Harm aveva in bocca, sogghignò e disse: "Chi coglie i fiori di Frigg[5], scapolo a lungo non rimane". Harm rise e gli strinse la mano.

5. Frigg è sposa del dio Wotan e madre di Baldr. Veniva considerata dagli antichi germani dea dell'amore e soccorritrice delle partorienti. Cfr. in merito: Gianna Chiesa Isnardi, *I miti nordici*, Longanesi, Milano, 1991, pagg. 214-215. [N.d.T.]

Sempre Harm provava meraviglia quando incontrava Ul. Non era un uomo comune. Ogni parola che diceva aveva un doppio senso e la sua testa era piena di sciocchezze ma anche di intelligenza. Di lui si diceva che sapesse ben di più che mangiare solo pane. Ma queste erano tutte chiacchiere di vecchie donnette. Per tre anni aveva frequentato la scuola superiore a Helmstedt e qui aveva diligentemente appreso non solo le cose dello spirito ma anche la maniera di curare le malattie degli uomini e quelle del bestiame. Poi l'erede della fattoria morì senza altri figli ed egli dovette assumere la guida della fattoria. La gente finì per soprannominarlo il "chierico contadino".

Ul divenne un perfetto contadino anche se spesso seguiva vie che erano solo sue: così non riuscì mai a trovare la via che portava alla chiesa, infatti, diceva che "chi sa come si fa la salsiccia, non ne mangia per nulla". Inoltre aveva il dono di pronunciare, quando ne aveva la voglia, in rima tutto quanto diceva. Non si celebrava matrimonio senza che Ul pronunciasse nuovi versi. Aveva occhi senza colore, trasparenti come l'acqua. Pochissimi uomini erano capaci di reggere il suo sguardo, e quando egli fissava un cane, fosse anche il più feroce, lo costringeva a fuggire.

In quell'occasione Ul, che si presentò come uno incapace a contare fino a tre, sghignazzò e, indicando lo schioppo che Harm portava a tracolla, disse: "Di nuovo a caccia di cinghiali!". Poi scoppiò in una risata. La caccia del cinghiale avveniva nelle vicinanze della corte degli Ul, e quando Harm andava a caccia, Rose aveva sempre qualcosa da sbrigare fuori della fattoria. Ed Harm finiva per abbandonare assai presto la sua attività.

Così avvenne anche quel giorno. Wulf, giunto sul luogo e visto che la preda era ancora lì, s'infilò tre dita in bocca e fischiò imitando il picchio nero. Andò avanti per un poco finché udì un rumore. Si voltò e vide qualcosa di rosso vicino ad una quercia. Era una gonna. Iniziò la caccia attorno all'albero, poi ci fu uno strillo.

"Ah, ragazzo," sospirò la fanciulla ed il suo seno sussultò "così soffoco! Così non si fa". Ma poi lei si lasciò condurre laddove il sottobosco è liscio e secco, e si lasciò baciare ridonando baci. Là contò i gridi del cuculo che le annunciavano la durata della sua vita e, poiché il cuculo cantò solo due volte, lei disse: "Che poltrone!", e scoppiò a ridere.

Si udì chiamare dalla corte. La fanciulla saltò in piedi: "A questa sera! La madre mi chiama. Non venire prima del Vespero, che sarò occupata tutto il pomeriggio". Quindi si liberò dalle braccia di Harm che sorridendo la seguì con lo sguardo. Agile era il suo andare, la gonna rossa danzava come una fiamma ed i suoi capelli risplendevano come oro zecchino sotto la minuscola cuffia attorno alla quale volavano i lacci.

Prima di oltrepassare la staccionata lei si voltò

ancora una volta, poi proseguì. Harm si sentì come se la bellezza del sole fosse impallidita e come se il canto degli uccelli avesse perso la sua gioia. Ma poi fischiettò il *Brummelbeerlied* e ritornò a sorridere. Se ne andava per la landa ed i suoi occhi erano azzurri come il cielo sopra di lui.

I suoi occhi, che si erano conservati azzurri, dopo il giorno delle nozze s'illuminarono ancora di più. Fu uno splendido matrimonio e si fece gran festa anche se nessuno si ubriacò. Alcuni contadini discorrevano della situazione sempre più pericolosa nell'Impero. Ma che interessava a Harm Wulf tutto ciò, a lui che tra risa e cori di giubilo era trascinato con la sua giovane sposa nella sala dei festeggiamenti? Che gli importavano gli uomini di fuoco nel cielo e il pane sanguinante e gli uccelli di morte e di peste? Prese la sua Rose fra le braccia e disse "Una civetta[6] ho catturato, ma che civetta! Una civetta bellissima!". E rise delle sue parole.

Continuò a ridere fino al giorno in cui la sua Rose rimase a letto. Poi rise ancora di più, ma non sguaiatamente. Erano i suoi occhi a gioire. Accanto a lei, infatti, c'era un bambino, un bambino magnifico, un piccolo orso, dieci libbre né più né meno, un bambino davvero bello.

"E già," disse un mattino a sua moglie "che cos'è

6. "Ul", nome di famiglia di Rose, significa "civetta". [N.d.T.]

veramente? Un pulcino di civetta od un piccolo lupo?"[7]. E rise delle sue parole.

Rideva quando andava al lavoro, rideva quando rincasava. Anche un tempo aveva vissuto bene, ma ora che aveva una sposa così bella ed un bambino così sano, era tutta un'altra cosa! Era tanto raggiante da non potere celare la sua gioia e, mentre Reineke o Marten o qualche altro contadino di Oedringen si comportava come la cornacchia quando sta per arrivare la volpe, e raccontava quel che aveva udito a Celle o Burgdorf o a Peine, che la guerra era nel mondo e che presto anche nella landa si sarebbe sentito odore di bruciato, il Wulf seminava, arava e fischiettava il *Brummelbeerlied*, pensava a quanto era fortunato, alla sua Rose ed al suo piccolo Hermke.

Hermke faceva i primi passi tenendo la mamma per mano e, quando Harm tornava dai campi, gridava "Padre!". Era ormai tempo di dargli un fratello od una sorella.

Una mattina il contadino montò a cavallo e andò in città per pagare il tributo. Era una bella giornata. Le betulle lungo la strada erano in fiore, le allodole e i fringuelli cantavano e l'acquitrino, dove fioriva il rosmarino palustre, era tutto rosso. Harm galoppava velocemente lasciando dietro di sé una nuvola di polvere. Pensava: "Prima arrivo in città, prima ritorno alla fattoria!".

7. Ul è la civetta (cfr. nota 6) e Wulf (che significa lupo) il lupo. [N.d.T.].

Tuttavia arrivò a casa senza cavallo ed era ormai tarda sera. Infatti, dopo avere pagato i tributi, era ritornato alla locanda dove aveva lasciato i suoi cavalli per non dover pagare il pedaggio, e qui era incappato in un bel pandemonio. Un capitano di Mansfeld era piombato lì con una soldatesca e si faceva baldoria. I giovanotti avevano tutti facce rosse per il vino e per l'acquavite. Gridavano, urlavano, strillavano e, per fare passare il tempo, molestavano le donne frastornate attorno a loro, dando uno spettacolo vergognoso. Le figlie dell'oste e le serve erano ridotte a mal partito e persino la moglie, alla quale restava ben poco da mettere in mostra, non riusciva a sottrarsi alle volgarità dei soldati.

Il contadino Wulf stava andando alla stalla dietro la casa e si trovò innanzi un tale con una piuma rossa sul cappello e minacciosi mustacchi neri come la pece sotto il lungo naso. Questi, visto il contadino, gridò, gli afferrò un braccio, lo baciò sulle guance facendogli sentire il puzzo d'acquavite, lo prese per le spalle, lo respinse, gli rise in faccia, lo afferrò nuovamente e gridò: "Amico mio! Da quanto tempo non ci si vede? Ma che gioia, che gioia! Dobbiamo brindare!". Spinse il contadino, che proprio non sapeva come comportarsi, sotto la finestra e gridò: "Signora ostessa, due birre, una per il mio amico ed una per me, che è da tanto tempo che non ci vediamo".

La donna portò la birra ma, mentre lo straniero le

dava un pizzicotto sul braccio, riconoscendo in Wulf un suo compaesano, ella gli fece segno con gli occhi. Allora, quando il soldato fece per afferrare la birra, quella esultò e lasciò cadere entrambi i boccali. Lo straniero sbraitando minacciò fuoco e fiamme, ma proprio in quel momento il capitano lo chiamò ed egli se ne dovette andare. Trine Reineke, vedendo Harm impaziente di svignarsela, gli mostrò l'uscio e gli disse: "Wulf, per il Sangue e le Piaghe di Cristo, non brindare con quei farabutti! Chi brinda è reclutato! Guarda, Krischan Bolle è qui, l'hanno gabbato, lo stupido! Con tutti loro ha brindato all'amicizia ed ora porta lo straccio colorato attorno al braccio e domani potrà farsi ammazzare per Dio e per il diavolo".

La bella ragazza, che aveva avuto il suo primo lavoro alla corte dei Wulf, lo guardò inquieta negli occhi: "Fai presto! Prima te ne vai, tanto meglio per te! Non sono uomini, sono bestie! Mio Dio!". Poi si portò il grembiule al viso e scoppiò in pianto. "Su, ragazza!" le disse Harm cercando di calmarla, mentre le dava due pacche sulle spalle. "Tutto passa. Ma hai ragione: non deve indugiare oltre, chi qui non ci ha ancora lasciato qualcosa". Pagò le due birre, diede la mancia alla ragazza e andò alla stalla dove trovò il finimondo. Sette cavalieri, uno più indecente dell'altro, schernivano un vecchio rigattiere ebreo, gli sputavano nelle mani, buttavano in giro la sua merce e volevano costringerlo a mangiare salsiccia di maiale.

Altri tre scannavano una scrofa, uno si dava da fare con una zingarella di sì e no tredici anni, un altro giaceva ubriaco sul letame e un altro ancora tirava il collo ad un gallo.

"Per i miracoli di Dio!" pensò il contadino "Che razza di maniere!". Passò accanto a quegli ubriachi senza farsi notare ed entrò nella stalla. Il suo baio era lì, ma elegantemente bardato e caricato con due portamantelli. Egli lo sbardò, si fabbricò una cavezza con una corda e condusse il cavallo fuori della stalla. Aveva già la corte quasi alle spalle, quando gli venne incontro un cavaliere dalla barba rossa lunga fino al bavero, che gli chiese dove intendesse andare col cavallo.

"Questo è da sempre il mio cavallo!" rispose il contadino. "Ferdl, Tonio, Pitter, Vladislav, di qua, di qua!" gridò il barbarossa; "A chi appartiene questo cavallo, a quest'uomo od al caporale Tillmann Anspach? Eh? Chiamatelo qui! Vogliamo vedere quale parola vale di più? Quella di un onesto guerriero che combatte per la vera fede, oppure quella di un contadino che, giunto a piedi, vuole proseguire a cavallo?".

Harm, rosso dalla rabbia, fece per prendere il coltello che teneva legato alla gamba, ma poi ci ripensò. Era solo contro più di una dozzina di uomini. Ed ora giungeva il caporale secco come una pertica e con una cicatrice che dall'occhio gli arrivava fino al mento, e dietro di lui ancora una dozzina di cavalieri che sembravano i cugini del diavolo.

Appena che il caporale ebbe inteso l'oggetto della contesa, scosse il capo, alzò due dita e giurò: "Com'è vero che mi reggo su due piedi" - e subito sollevò un piede - "che sia dannato se questo cavallo non è quello che, il giorno di San Martino, ho acquistato a Colonia sul Reno da Schlome Schmul per trenta talleri ed una buona bevuta. Com'è vero che sono un buon cristiano e non una canaglia papista, così voglio vivere e morire".

Harm si guardò attorno: si trovava fra trenta e più energumeni ai quali il sangue umano non faceva certo impressione. Tutti erano ubriachi. Se fosse montato a cavallo, avrebbe potuto cacciargli il ferro fra i denti! Ma non valeva la pena mettersi nei guai per un ronzino. Inoltre quell'animale aveva una pessima abitudine: bastava un fischio per farlo impennare. Se ad uno di quelli fosse passato per la testa di fischiare, a cascare in trappola sarebbe stato lui e sua moglie avrebbe potuto diventare vecchia e canuta attendendolo. Infatti, tre o quattro scudieri erano già pronti a snudare il coltello ed una donnaccia dai capelli neri, che sembravano grondare di burro, continuava a lisciare il petto del giovanotto accanto a lei e faceva due occhi, come quelli del lupo che fiuta la carogna. Harm Wulf scoppiò improvvisamente in una risata. "Che vita ragazzi!" esultò "C'è più confusione che al mercato di San Martino nel borgo! Qui un contadino come me, abituato a vedere una faccia straniera ogni

sei mesi, non capisce più niente. È vero! Ho lasciato il mio cavallo al borgo! Sì, sì, non ci si deve attaccare all'acquavite prima di pranzo. Ma, niente rancore! Errare è umano, disse il gallo, quando andò dall'anatra. Ed ora, vogliamo farci una bevuta, ...una bevuta da fare tremare la landa!".

"Guarda!" gridò a tutta voce "C'è anche il mio vecchio amico!" e, prendendo sotto braccio l'uomo dalla barba nera con la piuma rossa sul cappello, gridò verso la corte: "Signor Howing, Trine, fanciulla, veloci, veloci! Qui della birra!".

I cavalieri lo seguirono ridendo ed egli gettò un tallero imperiale sul davanzale e cantò: "Ho ancora un tallero da tracannare!". Brindò con ognuno e disse qualche spiritosaggine, poi guardandosi bene attorno rovesciò la birra e l'acquavite sul muro alle sue spalle.

La festa era tale che la bella Trine non aveva il tempo di trovare nuova birra. Ma quando tornò al tavolo per l'ottava volta, il contadino Wulf non era più lì. Egli aveva raccontato qualcosa sulle maniere rozze di papà Ul, e, mentre quella banda di ubriachi pel tanto ridere non sapeva nemmeno più dove si trovasse, e chi intendeva la parlata del luogo spiegava agli altri, muggendo come un bue e dando colpi sulle brache, che cosa avesse detto il contadino, il Wulf bisbigliò qualcosa nell'orecchio dell'ostessa, la quale improvvisamente gridò: "Il cibo è pronto! A mangiare!". Tutti s'alzarono in piedi ed il Wulf si nascose dietro gli alberi.

Gli andò bene. Colpì con un pugno allo stomaco di uno scudiero che veniva verso di lui, e l'uomo senza proferire una parola cadde sul letame. Il barbarossa gli disse: "Fratello, caro fratello, ci beviamo ancora un bicchiere?", ma egli con un sinistro lo spedì con la testa nella siepe. Alla zingarella che stava per salutarlo ad alta voce, fece due occhiacci e le sguainò in faccia il coltello, e lei, bianca come un lenzuolo, gli sorrise e disse: "Oh, un uomo così forte! Così bello!". Egli però se la levò dai piedi e, gettatosi nel folto, si allontanò, strinse i denti ed il pugno ed imprecò: "Se solo non ci fosse una donna che mi aspetta, ve l'avrei fatto pagare, avreste dovuto pagarmelo fino in fondo il cavallo, branco di porci!".

Quando fu nuovamente nella landa si calmò. Poi giunse alla corte e la sposa gli corse incontro, era completamente pallida in viso ed aveva gli occhi lividi, ché mai era rimasto lontano di casa così a lungo. La bocca di lui tornò a sorridere e le raccontò quanto gli era capitato, quasi che si fosse trattato di uno stupido gioco.

Più tardi, nel letto, ricordando i fatti di quella giornata, piegò a forma d'artiglio le dita di entrambe le mani. Se non avesse pensato alla sua donna, che giaceva lì accanto a lui, come se al mondo non ci fossero che angeli, avrebbe ben volentieri imprecato come faceva suo suocero quand'era di cattivo umore. "Cavallo morto t'ucciderà" avrebbe imprecato. Tutta-

via rimase lì sdraiato, senza muoversi, benché fosse furioso. La mattina, cavalcando alla volta della città, aveva ancora fischiato il *Brummelbeerlied*, ed ora? Ora era sdraiato e pensava alla canzone che il grasso barbarossa gli aveva canticchiato in faccia, quello stesso che in seguito egli aveva scagliato nella siepe. Come una sciocca vacca aveva farfugliato:

Der Mansfeld kommt,
der Mansfeld kommt,
der Mansfeld ist schon da,
truderiderallala,
jetzt ist der Mansfeld da.[8]

8. "Il Mansfeld arriva / il Mansfeld arriva, / il Mansfeld è già qua, / tonderiderallala, / il Mansfeld è qua".

I soldati di Braunschweig

Il giorno successivo, tuttavia, mentre il piccolo Hermke giocava cavalcando le sue ginocchia, tirandogli le orecchie e schiamazzando felice, gli occhi di Harm ridivennero chiari. Più tardi, però, mentre seminava, ciò che gli era accaduto alla locanda non usciva dai suoi pensieri.

"Al diavolo!" pensava "È assurdo che io debba aver dato il mio cavallo per niente a quel mascalzone e che per di più abbia dovuto pagare da bere!". Rifletté a lungo sulla questione e, poiché aveva ancora alcune faccende da sbrigare alla fattoria di Ul, ne parlò anche con il suocero.

"Già", disse Ul sputando nel fuoco "è proprio una faccenda assurda. Puoi sobbarcarti il danno subito, ma un cavallo è pur sempre un cavallo e non lo si regala certo tutti i giorni. Ma ho un'idea. Ho da fare a Celle, e non hai detto che quella gente si dirigeva proprio là? Voglio proprio vedere se possiamo fare qualcosa. Vado d'accordo con i signori a corte, da quando il nostro duca è venuto qui a cacciare e si è divertito da matti sentendo il nostro *Schweinelied*[9].

9. "Il canto dei porci".

Forse è il caso che tu venga con me. Oggi non mi è possibile, ma possiamo andarci domani".

Partirono dunque l'indomani. Era di nuovo una bella giornata: le allodole cantavano nella landa e il chiurlo fischiettava nell'acquitrino. I due contadini proseguivano però con aria seria e, quando avvistarono tre cavalieri, Harm strinse le redini e Ul avvicinò a sé la pistola che aveva portato nascosta tra la paglia del carro. Tuttavia i cavalieri tirarono diritto, rispondendo a malapena quando i due gli fecero un cenno di saluto.

I tre uomini avevano facce da sembrare il diavolo in persona, e uno di essi non distoglieva gli occhi dalla coppia di contadini. Harm, voltandosi, vide che si erano fermati e parlottavano tra loro, per poi riprendere il trotto e cavalcare via attraverso la landa.

Incontrarono poi altre persone: dapprima due vagabondi, poi altri tre, poi degli zingari con un carro coperto da un telone, brulicante di bambini mezzo spogliati. Una bambina, già sui tredici anni ma completamente nuda, saltò giù dal carro e balzò sulla sella del cavallo di Harm prima che lui potesse rendersene conto, chiedendogli la carità, mentre altri tre o quattro bambini cercavano di arrampicarsi sul carro di Ul.

"Sono peggio dei pidocchi" commentò Wulf dopo che ebbero scacciato la calca seminuda, e aggiunse: "Che gente si aggira per il paese! È una vergogna che nessuno intervenga! Ladri e vagabondi la fanno

da padroni. Se andiamo avanti così, non c'è che da temere il peggio".

Mentre si guardava intorno seguendo con gli occhi gli zingari, si accorse che i tre cavalieri erano tornati sui loro passi e proseguivano alle loro spalle. Poiché questo fatto lo insospettì, fece correre i cavalli, così da arrivare in città prima di loro.

Alla porta della città li attendeva una massa variopinta di mercenari forestieri. Quando i due contadini chiesero alle guardie che cosa succedesse, si sentirono dire che era tutta gente che l'amministratore della diocesi di Halberstadt Christian von Braunschweig aveva reclutato contro l'Impero. La marmaglia cercava di mantenere un comportamento decente poiché si trovava sotto i cannoni della città e una squadra di soldati del duca, agli ordini di un capitano, controllava che non portasse scompiglio. Al vederli, Harm non poté fare a meno di pensare: "La maggior parte di questa marmaglia sembra sfuggita alla forca".

Nella città di Celle i due sostarono alla locanda *Al sole dorato,* dove erano ben conosciuti, e fecero colazione unendosi a quattro altri contadini del distretto di Flottwede. "Ce ne accorgeremo presto," diceva il burgravio di Wathling "le suorine di Wienhausen[10] sono

10. Il monastero cistercense di Wienhausen presso Celle, fondato nel 1231, tra il 1528 ed 1529 passò alla Riforma. Dal 1562 è sede di una congregazione femminile luterana. [N.d.T.]

sempre meno in numero, ché altrimenti non sopravvi-verebbero a lungo. Nella vecchia Celle quegli avvoltoi dei soldati hanno rubato carne e salumi ai contadini e li hanno riempiti di botte. A Burg Pieper Vollmeier è morto; non poteva stare a guardare le proprie figlie barbaramente assalite, e allora uno di quei farabutti lo ha colpito alla testa con la sciabola e gli ha fatto schizzare fuori le cervella".

Si guardò intorno e proseguì sussurrando: "Quel mascalzone ora è scomparso; si dice che i contadini lo abbiano assassinato. A Wathling sono spariti altri due soldati. Che Dio li benedica!".

"È proprio così," diceva un contadino di Eicklingen, "è proprio così. Non si è più sicuri di niente, e in più ci sono anche le tasse. La Dieta ha triplicato i tributi e pare che non finirà qui, perché il paese ha bisogno di soldi per pagare i soldati. Ebbene sì, potremmo anche sopportare, non fosse che arriva questa gentaglia da chissà dove e ci procura nuovi danni quando non riesce ad avere quello che vuole... A Ludwig Pohlmann hanno preso dal pascolo una vacca da latte e quando lui ha chiesto perlomeno di essere pagato, si sono presi gioco di lui. E quando Hein Reimers è tornato dai campi, si è trovato senza due ottimi cavalli. Se le cose continuano così, non ci saranno più né diritti né legge!".

Allora i due di Oedringen raccontarono quale motivo li avesse spinti a Celle. Tutti dissero loro che potevano anche rinunciare al cavallo, ché se le auto-

rità avessero dovuto star dietro a tutte quelle piccolezze, avrebbero avuto troppo da fare. Ma Ul intendeva in ogni caso tentare, e così dicendo se ne andò.

Tornò dopo due ore, a capo chino, come un gallo a cresta bassa. Aveva proprio l'aria abbacchiata. "Ragazzo," disse "che brutto affare! Mi hanno proprio strapazzato: non avrei dovuto disturbarli per una tale sciocchezza, ché avevano cose di gran lunga più urgenti da sbrigare che correre appresso al mio cavallo! Beh, non hanno poi tutti i torti, perché, a detta del secondo cuoco, il mondo ora è come un gran formicaio su cui si è avventato un picchio. Da una parte arrivano gli imperiali, dall'altra i soldati di Braunschweig e di Durlach, e il nostro duca può solamente fare attenzione a non lasciarci le penne. Mertens ha detto che il duca Georg, che hanno eletto come capo della regione e che ha sotto di sé ventimila uomini, farà sì che questi altri non prendano a strapazzarci. Ma scordati del cavallo, mi ha detto. Cavallo morto lo ucciderà!".

Prese di che accendere la pipa, sputò davanti a sé e guardò il genero: "Non so. Non credo ci sia altro che possiamo fare. Dobbiamo pensare a ciò che diceva sempre tuo nonno: Aiutati, che il ciel ti aiuta! Le autorità sono indaffarate a mantenere l'ordine, per quanto possibile. Il singolo si deve difendere da solo. Ma non so come. Che cosa faremmo se per esempio la gentaglia alle porte della città, e sono più di un centinaio, dovesse capitare a Oedringen?".

"Presto," continuò "andiamocene. Qui non abbiamo null'altro da combinare". Chiamò l'oste e pagò il conto. "Ehilà!" gridò ad un tratto "Harm, ragazzo, cosa sta succedendo?" e si precipitò fuori. Non appena lo ebbe raggiunto nel cortile, Harm vide che uno dei tre cavalieri che avevano incontrato quella mattina stava facendo uscire dalla stalla il cavallo.

"Ehi!" gridò stringendo il coltello "che stai facendo?". Il forestiero lo guardò ridendo: "Potrò dunque osservare un po' questo cavallo? L'ho detto al garzone e gli ho chiesto a chi appartenesse. Sono infatti un mercante e la tua bestia mi ha proprio colpito... andrebbe benissimo con un altro cavallo per il quale sto trattando... farebbero una coppia perfetta. Quanto vuoi per questo?".

Wulf scosse il capo: "Non è in vendita" disse trascinandolo davanti al carro. "Ah, no... beh, se non lo è, potrebbe diventarlo. Chissà che tu non cambi idea...". Con queste parole il mercante si allontanò.

I due uomini lo seguirono con sguardo bieco, mentre l'oste faceva schioccare le dita. "Quello!" disse brontolando "altro che mercante di cavalli! Comprare a così poco prezzo non è una grande impresa! Viene qui spesso ed è un gran mangiatore, ma mi rallegro quando se ne va... Innanzitutto non mi piace lo sguardo che ha negli occhi, e poi l'ho visto insieme a quella gente del polder presso Celle, gente che chiunque si rispetti si guarderebbe bene dal frequentare. Si

chiama Hanebut, Jasper Hanebut, e pare che venga da Bothfeld, vicino a Hannover. Di solito si accompagna a Hänschen von Roden e Kaspar Reusche, altri due tipi che non vi raccomando".

Proprio mentre stavano per andarsene, si udirono degli schiamazzi provenienti dalla strada. Un contadino procedeva in mezzo a due gendarmi, seguito dalla figlia, una pallida ragazza sui diciassette anni, che piangeva con il viso nel grembiule. Il contadino imprecava a gran voce: "Razza maledetta!" urlava "Quei cani bisognerebbe ammazzarli! Non sono certo uno che non sa stare al gioco, io, ma quando è troppo, è troppo. Mia figlia deve forse lasciare che qualunque ragazzaccio la molesti? Beh, credo che quel villano non ci riproverà tanto presto; avrà l'occhio malconcio almeno per un mese, e mi dispiace persino di non averglielo strappato! Voglio proprio vedere se c'è ancora giustizia in questo paese, e se siamo in uno stato cristiano o ancora tra turchi e barbari!".

Un artigiano che l'oste conosceva raccontò che cosa era accaduto. Il contadino, un tizio di Boye, stava andando dal medico con la figlia, malata ai polmoni, e si era imbattuto nei mercenari sulla strada per Halberstadt. Questi avevano afferrato la ragazza e se la stringevano al petto, come fosse una sgualdrina. Allora il padre aveva sferrato un pugno diritto in faccia ad uno del gruppo, tale da mandargli un occhio fuori dell'orbita. Per motivi di ordine pubblico, c'era

stata un'inchiesta. "Ma senz'altro lo lasceranno andare," aggiunse l'uomo "al castello hanno ordinato ai soldati di Braunschweig di andarsene entro un'ora, o ci avrebbero pensato gli uomini del duca a farli trottare". Guardò i contadini dicendo: "Se fossi in voi aspetterei ancora un po' prima di partire: saranno giusto in viaggio e certo non sono di umore affabile".

Ai due di Oedringen questo sembrò un saggio consiglio, e così rientrarono nella taverna in compagnia dell'uomo. Non appena l'orologio a pendolo ebbe suonato la seconda ora, Ul spalancò gli occhi e fece una smorfia, come se avesse visto qualcosa di orribile. Si alzò e disse: "Andiamo, è ora. Possiamo evitare di prendere la strada principale, e passare per il sentiero attraverso la brughiera. Mi sento irrequieto, non capisco cosa mi succeda. Forse mi sono arrabbiato troppo".

Partirono dunque. Alle porte della città era tutto tranquillo, nonostante ci fossero ancora degli zingari nei paraggi. Quando i due contadini presero per la brughiera, qualcuno alle loro spalle li chiamò. Tre contadini di Engensen li raggiunsero a cavallo. "Salve," disse il più anziano tra loro "permettete di unirci a voi. Visto come vanno le cose, è meglio viaggiare in cinque che a gruppetti di due o tre soltanto. Poco fa sono passati tre uomini che parevano usciti dall'inferno. È tempo che il duca Georg dia una bella rastrellata in tutto il paese, ci sono parassiti dappertutto". E,

voltandosi, fece un cenno ad un giovane contadino che aveva imboccato la strada principale: "Hinnerk, vieni con noi, sarai più sicuro!". Si ritrovarono in sei, e ognuno aveva una pistola e un grosso coltello, così che potevano stare tranquilli.

"Contadino Wulf," disse il tale di Engensen "teniamo tutti gli occhi aperti, da buoni contadini che sanno aiutarsi. Noi ci siamo già accordati: se vediamo zingari o altri forestieri, li accogliamo senz'altro a colpi di frusta, perché non fanno che mostrare a quei delinquenti dei soldati dov'è qualcosa da rubare. La settimana scorsa a Ehlershausen sono stati impiccati e bruciati due mascalzoni che si erano presi un cavallo dal pascolo, e questo nella massima segretezza. Hanno fatto bene: del resto questi non sono uomini che meritano rispetto. E poi, perché mai non restano a casa propria?".

Gli altri contadini annuivano col capo, tranne Ul. Lui scrutava la brughiera con gli occhi bene aperti e una smorfia da bruto. Ogni tanto mormorava qualcosa tra sé. Quando anche Harm guardò la brughiera, poiché sentiva che c'era qualcosa nell'aria, gli sembrò che qualcuno sbucasse dai pini deformi. Lo disse a Drewes, e questi scrutò la strada. D'un tratto esclamò: "Sì, qui sono passati dei cavalieri, uno, due, anche tre. Non mi stupirei se si trattasse dei tre personaggi di prima. Che si facciano pure avanti, già noi altri siamo pur sempre in sei e li superiamo in numero".

Proseguirono come se la brughiera fosse un luo-

go ameno: scherzavano e ridevano, ma con le mani salde sulle pistole e con lo sguardo vigile. Non videro nulla di sospetto, tranne tre cervi che fuggirono tutto d'un tratto, come se inseguiti dai lupi. Quando raggiunsero il punto da dove erano sbucati gli animali, sentirono nitrire uno stallone tra i cespugli. I contadini di Oedringen avevano una cavalla a destra del carro, e questa sembrava eccitarsi. Gli uomini incrociarono gli sguardi e continuarono a parlare a voce alta e a ridere fino alle lacrime, tutti eccetto il chierico contadino, che se ne stava seduto in silenzio mordendosi le labbra e guardando in direzione di Oedringen.

Un quarto d'ora dopo, più lontano, sentirono nuovamente il nitrito dello stallone; allora Drewes fece segno agli altri di restare indietro e si infilò nella boscaglia. Agli uomini sembrò di veder correre qualcosa, un uomo o una bestia, questo non sapevano dirlo. All'improvviso udirono qualcosa come un grido, e Drewes emerse dai cespugli dicendo: "Pensavo fosse un lupo".

Harm, che cavalcava al suo fianco, lo guardò attentamente e vide che c'era del sangue fresco sulla gruccia che Drewes teneva appesa alla sella, poiché aveva la gamba destra più corta dell'altra. Il contadino di Engensen alzò lo sguardo: "Era uno zingaro che ci seguiva da un'ora. Doveva fare da spia ai tre briganti della macchia, ma penso di avergli fatto cambiare idea. Uno di meno! Non si può fare diversamente!".

A Wulf Drewes non piaceva più così tanto. Certo, gli zingari erano uomini soltanto a metà, e neppure cristiani, anche se facevano battezzare i figli per via dei fiorini che intascavano i padrini, però a Harm non andava a genio che si potessero ammazzare come delle bestie. Eppure dovette convenire che Drewes aveva ragione quando gli sussurrò: "Se ogni villaggio avesse un uomo coraggioso che radunasse tutti coloro in grado di occuparsi della difesa, e se tutti i villaggi si aiutassero a vicenda, allora le cose andrebbero meglio. Diamine, non siamo certo al punto di farci maltrattare da un Hans Hungerdarm o da un Jans Schmachtlapp! Questo è quello che penso, e che tutti dovrebbero condividere: prima di lasciare che torcano un capello a me o alla mia gente, lotterò fino all'ultimo sangue. Dunque, addio!". E con gli altri tre compagni deviò a sinistra.

Wulf e Ul non avevano fatto molta strada da soli quando udirono di nuovo lo stallone nitrire. Si fermarono ed i tre cavalieri forestieri comparvero alle loro spalle. "Che cosa vogliono da noi?" disse Ul "Fingiamo che si siano ingarbugliate le briglie, in modo che se ci dovessero assalire, ci nascondiamo dietro il carro e restiamo pronti ad accoglierli a colpi di schioppo". Scesero da cavallo e si affaccendarono con i finimenti delle bestie, mentre i cavalieri si avvicinavano lentamente.

Quando li ebbero quasi raggiunti, uno dei tre, che l'oste di Celle aveva identificato come Hanebut,

gridò tenendo l'arma da fuoco davanti a sé sulla sella: "Ora lo vuoi vendere il cavallo?". Wulf scrollò il capo dicendo: "Non è in vendita". Si spostò dietro i cavalli e prese la pistola, imitato da Ul. "Devo avere quel cavallo, costi quel che costi!" urlò il farabutto "Allora, come la mettiamo?" e così dicendo spalancò gli occhi e spinse l'arma sempre più addosso a Wulf.

Nello stesso preciso istante Wulf si accorse che gli uomini di Engensen erano tornati, poiché udì il rumore della sella di Drewes, che cigolava in modo singolare. I banditi fecero per fuggire, ma era troppo tardi: quello dietro Hanebut finì a testa in giù, e, riuscendo a rimanere in groppa al cavallo, cercò di inseguire gli altri due che se la davano a gambe per la brughiera; cadde poi dalla sella e fu afferrato da Hanebut e da questi trascinato, mentre il suo destriero correva qua e là all'impazzata. I contadini di Engensen gli stavano addosso e spararono ancora due colpi.

"Ragazzi, siamo arrivati appena in tempo!" disse Drewes ridendo una volta tornato presso il gruppo "Mi volto ancora una volta e vedo quelli che vi inseguono! Il tipo avrà un bel mal di testa! Peccato che una mosca sia venuta a posarsi sulla canna proprio mentre sparavo: così ho tirato leggermente alto! Ma è stato uno spasso, e certo si sono presi un bello spavento. E sono anche senza un cavallo!".

Schioccò la lingua e andò verso l'animale. "Ehi, Hans, guarda qui! Quanto sei bello!" disse tenendolo

per la briglia e osservandolo per bene. "Proprio come pensavo," aggiunse, indicando un segno sulla spalla dello stallone, "guardate qui: non è il marchio di Tidke Runde?". "Già, certo il cavallo non è stato acquistato, perché quando ne volevo comprare uno di quattro anni proprio da Tidke la settimana scorsa, mi ha detto che non ne aveva più, e che uno gli era morto di coliche. Bene, ci siamo guadagnati una birra, e ce la possiamo bere in anticipo a Ehlerhausen. La caccia all'uomo lascia la gola secca".

Alla taverna ci fu grande agitazione quando i sei arrivarono con lo stallone, perché Runde, che viveva a Wettmar, era già stato lì e aveva raccontato come quella notte gli era stato rubato un cavallo dal giardino. All'osteria si erano radunati numerosi contadini del paese e dei dintorni, che parlavano dei soldati di Braunschweig. Dovunque questi fossero andati, si erano comportati da farabutti, ma poiché erano poco più di un centinaio e i contadini non avevano certo dato loro il benvenuto, le cose non erano andate troppo male, tanto più che molti erano ubriachi fradici e non riuscivano a reggersi in piedi. Gli ultimi se ne erano andati poco prima, e poiché il vento soffiava in direzione del villaggio, si potevano ancora sentire i loro schiamazzi e le loro voci cantare: "Siam di Braunschweig e ci divertiam".

Al primo giro di bevuta doveva seguirne un secondo, ma gli uomini di Oedringen non si sentivano

tranquilli. Gli occhi di Ul si facevano sempre più irrequieti, e Harm era sempre meno a proprio agio. Man mano che si avvicinava a casa, il suo disagio aumentava. Non appena fu in grado di intravedere il cortile, vide uno dei servi corrergli incontro. "Dimmi, che sta succedendo?" gli urlò, intuendo subito che qualcosa era nell'aria.

"Padrone," balbettò il garzone "la signora! C'erano dei mascalzoni nel cortile, e si volevano prendere i polli, e allora la signora è uscita per impedirlo. Allora uno di quelli l'ha percossa con l'arma, e ora giace incosciente. La creatura che portava in grembo ora è morta, la bambina".

"Ragazzo," tuonò Wulf "come sta mia moglie?". Il garzone indietreggiò e disse, balbettando ancora di più: "Dovrebbe cavarsela; la levatrice dice che è soltanto lo spavento". Seguì Harm e continuò a spiegare: "Erano le due quando sono arrivati. Prima hanno chiesto della birra e dell'acquavite, e poi uno è corso appresso alle galline, e così è successo quel che è successo".

Mamma Duwen andò incontro a Wulf dalla porta laterale: "Fate piano! Ora dorme. Prima aveva la febbre molto alta, e urlava il tuo nome, ma ora si è addormentata e per fortuna ha sudato molto". Poi la donna scoppiò in lacrime: "Povera piccola! Morire prima ancora di venire al mondo! Quei cani maledetti! Potessero bruciare vivi! La signora non ha rivolto loro nemmeno una parola sgarbata, ha detto soltanto: lasciate stare la galli-

na da cova! Vi darò del salame! Così ora è in quello stato ed ha perso il bambino". Così dicendo sollevò un fagotto che stava adagiato su due sedie accostate. "Eccola. Sarebbe stata una bimba bella e sana".

Harm non volle guardare. Si era tolto le scarpe e si era avviato verso la camera. Sua moglie dormiva; sentiva il suo respiro leggero. Prese un bicchiere d'acqua ed un pezzo di pane secco e si sedette sulla sedia davanti al camino. Nella testa gli si affollavano i pensieri come rondini che volano sopra i campi. A poco a poco si calmò, ma certo non sarebbe riuscito a dormire. "Drewes ha ragione," pensava "ognuno deve pensare per sé. È meglio sporcarsi di sangue altrui che vedere il proprio sparso da altri".

Credeva di impazzire tanta era la rabbia che aveva in corpo. Un farabutto aveva colpito sua moglie, una creatura che non avrebbe fatto male ad una mosca... Harm sarebbe voluto balzare in sella al cavallo e inseguire quel vile. Ma tutto questo non avrebbe avuto senso. A cosa giovava pensare alla soddisfazione di picchiare a sangue quell'uomo?

Restò seduto ad occhi aperti tutta la notte, guardando la moglie dormire. Quando la civetta cominciò a lamentarsi, lei si mosse e sussurrò: "Harm, marito mio...". Lui si avvicinò al giaciglio, le prese la mano nella sua e restò in piedi così finché si fece giorno. Poi si sedette ancora nella grande poltrona e continuò a guardare dritto davanti a sé finché gli occhi non gli

si chiusero. Poco dopo si alzò di scatto, si guardò attorno e, sospirando, si sedette di nuovo.

Aveva sognato di aver inseguito quei mascalzoni e di avere incontrato proprio quello che cercava, che, barcollando, cantava il *Lied* degli uomini di Braunschweig. Allora lo aveva assalito alle spalle e picchiato finché non era diventato livido e non poteva più alzare un dito.

Uscì senza fare rumore e andò a lavarsi in un secchio. Sembrava che il sangue volesse pulsargli fuori dalle orecchie e che ogni capello gli tremasse sul capo. Aveva degli occhi così truci, che il cane smise di scodinzolare quando il suo sguardo si posò su di lui.

Ebbene, non aveva motivo di impazzire? Sua moglie giaceva a letto e forse non si sarebbe più risvegliata; e quell'uomo, quel cane, forse ora stava nuovamente bevendo e cantando:

Herzog Christian hat uns wohl bedacht,
Bier und Branntwein uns mitgebracht,
Musikanten zum Spielen,
schöne Mädchen zum Vergnügen
bei Bier und bei Wein,
lust'ge Braunschweiger woll'n wir sein![11]

---

11. "Christian il duca a noi ha pensato, / birra e vino ci ha portato, / suonatori a musicare, / belle donne da toccare / vino e birra noi beviamo / siam di Braunschweig e ci divertiamo!".

I soldati di Weimar

A partire da quel giorno la fattoria dei Wulf divenne molto silenziosa. La signora riprese lentamente le forze, ma per molto tempo non fu più allegra come era stata in passato: era pallida e chiusa in sé, e si spaventava per un nonnulla.

Anche il contadino era cambiato; la rabbia e l'ira gli consumavano il cuore. Non fischiettava più mentre lavorava, e non rideva più: il suo sorriso era come un raggio di sole autunnale che trapela per un istante tra le nuvole.

Del resto non era tempo per essere lieti e ridere. Le imposte crescevano continuamente, il paese era percorso da mendicanti di ogni genere; gente della Westfalia, di Friedland e Lipp che aveva sempre vissuto in modo tranquillo e sereno, era ora costretta a vagare con la cassetta dell'elemosina, perché le soldatesche di Mansfeld o di Braunschweig avevano sottratto loro ogni cosa e persino bruciato i tetti delle loro case.

La gente raccontava storie orribili, più di quanto un uomo potesse sopportare di ascoltare senza perdere il controllo di sé. Harm incontrò nel mezzo della

brughiera una donna che cantava e pregava, lodando Dio per la sua bontà. Non potendo rassegnarsi ad una vista del genere, condusse la donna alla fattoria, dove ella tornò quasi del tutto in sé. Aveva vissuto in una fiorente fattoria; le avevano torturato il marito finché non era morto, e lo stesso avevano fatto alle sue tre figlie e al fratellino più piccolo; allora aveva perso la ragione e ora vagava per il mondo.

Raccontava tutto questo mangiando con avidità di lupo; era terribile vedere come i suoi occhi rimanessero asciutti, e come a tratti scoppiasse a ridere e a pregare e cantare lode a Dio. Harm fu felice di vederla andare via, nonostante avesse mosso il suo cuore a compassione. Sua moglie era rimasta invece fortemente impressionata dalle parole della donna, tanto che ben tre volte la notte successiva balzò in piedi nel sonno urlando, calmandosi soltanto quando il marito le prendeva la mano e le rivolgeva la parola. Il giorno seguente era ancora così scossa da non essere in grado di alzarsi dal letto. Sussultava di paura ogni volta che udiva chiudersi una porta.

Da quel momento in poi, Harm proibì alla sua gente di parlare di quanto accadeva nel mondo: per quanto gli era possibile, restava alla fattoria e mandava i servi a lavorare nei campi. Nonostante gli costasse grande fatica, si sforzava di fischiettare e sorridere, poiché aveva notato che questo aveva un buon effetto sulla moglie, che a poco a poco migliorava in salute. Infine la donna fu di nuovo in grado di sorridere quando la sera metteva a letto il figlio che parlava confondendo grano e pula, cinguettando e ridendo, anche se non più con il sorriso di un tempo, che scaldava il petto al marito. Suo padre, che si vedeva spesso alla fattoria, faceva di tutto per rallegrarla con le sue facezie, anche se di rado riusciva nel suo intento.

Dal momento che non vi era fine allo sfruttamento, ai saccheggi, alle sofferenze e ai tormenti, i contadini delle fattorie intorno all'acquitrino si erano accordati per allertarsi a vicenda in caso di pericolo, così da poter nascondere il bestiame e le donne. Ogni due settimane uno dei servitori veniva mandato all'esterno, e, quando perveniva qualche notizia preoccupante, gli abitanti di Oedringen si affrettavano a spingere il bestiame nella rocca al centro della palude e lasciavano le donne nelle capanne di fortuna finché fuori tirasse un'aria migliore. Wulf aveva perso il suo servo migliore in una di queste spedizioni. Katz, questo il suo nome, aveva cavalcato fino al villaggio vicino per avvertire che stava giungendo un folto gruppo di soldati di Weimar. Il giorno seguente era tornato il suo destriero, con del sangue sulla groppa e una ferita al collo; il servo, invece, non fu mai di ritorno.

Fino a quel momento la fattoria dei Wulf, situata in posizione molto isolata, aveva risentito della guer-

ra meno gravemente delle altre fattorie di Oedringen. Raramente, infatti, veniva scoperta dai saccheggiatori. Una mattina di autunno, quando ebbe gelato per la prima volta, giunse alla fattoria una zingara con un bambino seminudo al collo. Ul voleva liberare il cane affinché la scacciasse, ma la figlia e il marito glielo impedirono. "Padre," disse la moglie di Harm "ha un bambino al seno e ha l'aria così affamata!". Il vecchio brontolava mentre sua figlia dava alla donna del latte, del pane e dei vestiti usati. Il nonno di Harm, che da quando aveva cessato di essere il capo della fattoria e riceveva il vitalizio non parlava più molto, aggiunse: "Ragazza, spero che non te ne debba pentire!".

Nel pomeriggio giunsero alla fattoria trenta uomini di Weimar al comando di un ufficiale. Arrivarono attraverso la landa, procedendo dove non era sentiero alcuno, e il vecchio Wulf disse: "Ecco, stanno già arrivando". Si comportarono abbastanza decentemente, poiché non si fece mancare loro pane e carne e perché l'ufficiale si preoccupava che restassero tranquilli, dal momento che li aspettava ancora una lunga marcia. Nonostante la sua opposizione, Wulf alla fine dovette prestare loro due coppie di cavalli, e poiché il servo era stato colpito da una delle bestie e aveva male a un ginocchio, a Harm toccò di accompagnarli, per quanto caro gli costasse.

Inizialmente gli dissero che avevano bisogno dei cavalli fino a Burgdorf; una volta nella brughiera, tuttavia, corse loro incontro uno zingaro che confabulò con il capo. Allora la carovana deviò verso Wettmar, dove si trovavano due carri di biada che Wulf avrebbe dovuto trasportare.

Era quasi calata la sera quando arrivarono a Bissendorf. Qui regnava una grande confusione: in ogni dove c'erano truppe di Weimar e a Wulf sembrava di perdere il senno dal tanto rumore e schiamazzo. L'oste e sua moglie avevano facce cadaveriche; la cameriera aveva i capelli sciolti e il suo grembiule e la camicia erano corti e minuti perché le erano stati strappati. I bambini sedevano su un cumulo di terra dietro all'edificio del forno e accarezzavano il cane che uno dei mascalzoni aveva ucciso. Con loro sedeva il servo che sputava sangue; era stato ferito da un colpo di bastone alle costole perché aveva cercato di difendere la ragazza.

Wulf attese a lungo, perché l'ufficiale gli aveva detto che avrebbe riavuto i suoi cavalli. Era quasi mezzanotte quando Harm offrì a un soldato un boccale di birra in modo che ricordasse al superiore la promessa fatta. Mentre riponeva il proprio borsello, glielo strapparono dalle mani e, prima che potesse rendersene conto, Wulf si trovò fuori della porta. Prese il coltello, ma riuscì a dominarsi e attese che l'ufficiale andasse a coricarsi. Quando vide passare un uo-

mo alto che gli altri chiamavano "Signor colonnello", si tolse il cappello e gli chiese se ora poteva riprendere i suoi cavalli.

"Silenzio!" urlò l'ufficiale "Che m'importa dei tuoi cavalli, stupido bifolco!". A Wulf si strinse la gola, ma si trattenne: "Signor colonnello, il signor ufficiale mi ha promesso solennemente che avrei riavuto i miei cavalli" disse meravigliandosi della propria calma nel pronunciare queste parole. L'ufficiale si fece rosso in viso: "Sciocco bifolco, sei forse pazzo?" prese ad urlare "Sei pazzo a metterti in mezzo ai piedi! Vattene via!". E poiché il contadino non si spostò immediatamente, lo colpì in volto con i lunghi guanti gialli alla moschettiera che aveva in mano, facendoli schioccare e passando oltre.

Wulf restò fermo come un palo contro la parete. Non udì nemmeno uno dei bagaglioni che diceva: "La guerra è la guerra e quel che è stato è stato! Rassegnati, come ho fatto io; avevo io pure una casa e una fattoria! Ora mi accontento di avere pane e birra".

Andò nel giardino e si sedette su un tronco abbattuto. Era una notte rischiarata dalle stelle e fredda, ma il contadino non badava alla temperatura. Mangiò il suo pane e la sua carne tranquillamente, come al solito, bevve la sua acquavite e si mise a riflettere su cosa dovesse fare. Restò a sedere lì finché cominciò ad albeggiare e dalla casa si udirono nuovamente rumori. La ragazza dell'osteria, mentre prendeva l'acqua

dal cortile, lo chiamò dicendogli che c'era una porzione di brodo anche per lui, ed egli andò a mangiare.

Anche il bagaglione entrò in casa e Harm apprese da lui come andavano le cose e anche che l'uomo che lo aveva colpito era un vero satana e un crudele aguzzino. "È capace di stare a guardare e divertirsi quando i suoi uomini torturano a morte una ragazza" raccontava il soldato citando alcuni episodi che fecero correre i brividi sulla schiena del suo ascoltatore.

Quando se ne andò, Wulf assunse la sua espressione più sciocca; continuava a camminare a destra e a manca, come se non sapesse più dove girarsi dalla noia. Su un davanzale erano appoggiati un corno da polvere e una sacca di proiettili; Wulf, senza essere visto, li gettò entrambi oltre lo steccato, sotto i cespugli di sambuco. Si guardò a lungo intorno, finché non vide anche un fucile che mise egualmente da parte. Infine incontrò il giovane ufficiale che era stato con lui alla fattoria: lo pregò dunque di fargli riavere i suoi cavalli. Il giovane, che la sera prima aveva bevuto troppo e aveva perso tutti i suoi denari al gioco, scosse le spalle e passò oltre senza dire una parola. Quando Harm fece per seguirlo e dirgli: "Me l'avevate promesso!", quell'altro, alzando la frusta, urlò: "La vuoi smettere? Va' al diavolo!".

"Quando è no, è no..." disse tra sé il contadino. Si fece portare un altro piatto di zuppa e un pezzo di pane secco, poiché l'oste gli disse che i soldati aveva-

no bevuto spendendo il suo denaro. Quando si fece giorno, prese il corno e i proiettili, nascose il fucile sotto il mantello e si guardò intorno per vedere se lo avesse notato qualcuno. Poi si allontanò passando da un tronco d'albero all'altro, finché non vide più la locanda e fu nella brughiera.

Si sentiva tranquillo; sapeva come voleva essere ripagato. Procedeva lentamente tenendosi sempre nascosto e descrivendo un semicerchio intorno all'acquitrino, in direzione della strada. Lì cercò un punto dove ci fossero grandi quantità di torba che ostacolassero il passaggio dei cavalieri e aspettò che giungesse il momento propizio.

Sentì echeggiare uno sparo nella brughiera; nella palude si udiva un fagiano. Una volpe attraversò la strada e, avendo fiutato la sua presenza, ritornò sui suoi passi. Le cesene planavano sui campi, i topi squittivano nei cespugli di ontani; una gazza volò sopra il suo capo.

In seguito si udì un corno dal villaggio: una, due, tre volte. "Ora è il momento" pensò Harm. Di lì a breve sentì il fracasso dei carri, lo schioccare delle fruste, un cavallo che nitriva, poi una cavalla, cui risposero dapprima uno, poi molti stalloni. Il trombettiere suonava un pezzo allegro, i cavalieri cantavano e le loro voci si potevano già avvertire. Wulf conosceva quella canzone; fischiettò il motivo tra sé con un sorriso, pensando: "Ora vedremo".

Ecco che arrivavano. Uno, due, tre cavalieri, poi un intero esercito, poi uno da solo, il trombettiere, indi il portabandiera, un uomo grasso con un volto faceto, il giovane ufficiale e un altro uomo accanto a lui. Parlavano tra loro, ridevano sguaiatamente e con le mani cercavano di allontanare un corvo che volava sopra di loro. Seguiva a cavallo una femmina con due cavalieri al suo fianco. Era la donna del colonnello, una ragazza bellissima, che si voltò gridando qualcosa alle proprie spalle.

Per ultimo giunse il colonnello. Aveva l'aria di non avere bevuto molto e di aver dormito bene; con la mano destra, infilata nel guanto giallo, accarezzava il collo del suo leardo pomellato.

Wulf lo osservò bene perché voleva che il suo volto gli si imprimesse nella memoria. Poi guardò l'uomo nel mirino, proprio mentre egli voltava la faccia verso di lui. Dapprima mirò al petto, ma non si fermò e, sparando, oltre il fuoco, vide che il suo uomo alzava entrambe le braccia e si gettava su un lato. Subito dopo sentì urlare: "Oh Gesù!", e dietro la donna che strillava.

Ma in quel momento il contadino era già lontano. Aveva riflettuto bene su come doveva agire perché nessuno lo notasse. Allo scoppiare degli strilli e delle urla, fu sparata una dozzina di colpi tra gli ontani dove Wulf era rimasto nascosto. Ma lui aveva già alle spalle la torbiera e un profondo pantano. Stri-

sciando da una betulla all'altra era giunto all'altura da cui poteva scrutare la strada.

Non poté fare a meno di ridere nel vedere come gli uomini si muovevano avanti e indietro a cavallo spingendosi a vicenda, come se si stessero divertendo. E ancora rise di cuore nel vedere che tre, anzi, quattro cavalieri, addentratisi nella palude, scomparvero d'un tratto lasciando dietro di sé degli spruzzi d'acqua.

"La mattina è un po' troppo fredda per un bagno" disse tra sé scuotendo il capo mentre altri tre cavalieri si dirigevano verso l'acquitrino. Due sprofondarono immediatamente; l'altro, invece, che cavalcava un cavallo pezzato, arrivò fin quasi alla brughiera, finché il cavallo cedette, e il suo cavaliere sguazzò nella fanghiglia mentre l'animale proseguiva da solo.

Wulf si alzava e abbassava, passava da un cespuglio di ginepro all'altro finché non fu abbastanza lontano. Vide che alcuni cavalieri scendevano da cavallo e cercavano di passare a piedi l'acquitrino; poi si mise a correre per raggiungere il punto dove era il cavallo pezzato, che non sapeva dove andare per uscire dalla palude. Quando l'animale vide il contadino, sbuffò docilmente e Harm poté prenderlo con facilità e legarlo ad un ramo.

Restò sotto un ginepro fino a quando la carovana non riprese la sua marcia. Poteva quasi contare quanti cavalli fossero; vedeva che il leardo procedeva da

solo e che anche la donna non era più a cavallo. Il vistoso cappello rosso che lei portava, infatti, era ora visibile su di un carro.

Il contadino approvava con la testa; sapeva di aver fatto un buon lavoro. Attese ancora un quarto d'ora dopo che il folto gruppo fu scomparso nella foresta e poi iniziò ad avanzare con circospezione, verso il punto dove aveva nascosto il fucile: lo caricò nuovamente e strisciò fin dove era caduto il cavaliere. Lo vide subito: l'uomo aveva la testa ripiegata sul petto ed era immobile. Si era rotto l'osso del collo.

Non era un semplice cavaliere, ma un maresciallo. Wulf gli sfilò la cintura, gli aprì la giacca tagliandola e poi rise tra sé: l'uomo aveva undici ducati cuciti nella cinghia sulla schiena e sette davanti; nella borsa aveva tre talleri e qualche spicciolo. Addosso aveva anche un prezioso pugnale, oltre alla sciabola appesa alla cintura. Harm prese il pugnale, lasciò la sciabola e tenne le due lunghe pistole che trovò nelle tasche della sella del cavallo.

Fu ancor più soddisfatto quando nella cavezza trovò del pane bianco, una bottiglia di acquavite, un pollo arrosto e del sale. Si sedette accanto al cavallo e fece colazione con calma, dando all'animale il pane che aveva portato con sé da Bissendorf. Poi si accese la pipa, fumò lentamente e infine tornò a casa al trotto.

Già da lontano vide sua moglie che lo stava aspettando. Quando lo scorse, cominciò a ridere e piangere allo stesso tempo: "Oh, Dio, Harm!" esclamò "Non ho chiuso occhio tutta la notte! Sia lodato Dio che ti ha fatto tornare! Quanto ho trepidato! E da dove viene questo cavallo? Dove sono i nostri?".

Suo marito fece una risata divertita: "Donna mia, ho dovuto abbandonarli, ma me li sono fatti pagare bene! Guarda qua...". Le mostrò il denaro. "Ma ora sono affamato come un lupo, come non mi succedeva da molto tempo. Ieri non sono riuscito a farmi giustizia perché ero troppo arrabbiato. Come sta il piccolo? Non è successo nulla di particolare? Meglio così".

Era così allegro e aveva gli occhi così luccicanti che sua moglie ebbe a meravigliarsene. La paura che aveva provato il giorno prima e per tutta la notte si tramutò in lei in vera gioia. Così alla fattoria trascorse un giorno come non se ne vedevano da tempo, con risa e canti. Harm portava il figlio in spalletta, lo faceva cavalcare sulle sue ginocchia, e gli cantava la canzone che aveva udito quella mattina dal trombettiere.

Giunse alla fattoria un cavaliere: era Drewes. "Hai già sentito la novità?" chiese a Wulf a bassa voce, sorridendo con l'espressione grottesca di un carnefice. "Stamani, fuori Bissendorf, vicino alla fossa dei lupi, è stato assassinato il comandante delle truppe di

Weimar. In realtà non è morto sul colpo; lo hanno portato fino a Hope e lì ha tirato le cuoia. L'ho sentito dire a Mellendorf. Anche un maresciallo e un cavaliere sono affogati nel pantano, nel tentativo di inseguire il tiratore. Sciocchi! Avrebbero fatto meglio a starsene alla larga!".

Guardò Wulf scrutandolo: "Ho sentito che ti hanno preso i cavalli. Il tuo servo dice che te li hanno pagati bene... Questo è proprio un miracolo! A me ne hanno portati via due dai campi e non mi hanno dato neppure uno spicciolo! Oggi è proprio una bella giornata. Penso però che questa notte il tempo cambierà! Allora, addio...".

Fece per andarsene, ma si voltò ancora una volta: "Ti fa ancora orrore il fatto che tempo fa io abbia sporcato la mia gruccia di sangue? Resta calmo, non c'è bisogno che tu dica niente... farò finta di non averti mai detto nulla. Gli affari sono affari. Non siamo tipi da accettare regali per nulla, ma nemmeno da distribuirne. Voglio che tu lo sappia: dopodomani ci troveremo a parlare del nostro futuro. Uno per tutti e tutti per uno, così dev'essere, altrimenti finiremo tutti in pasto a quei cani. A Wettmar quelle canaglie hanno disonorato con la forza due figlie di contadini; a Berkhof hanno picchiato a morte un uomo. Per questo vogliamo radunarci sull'Hingstberg, dopodomani alle nove. Verranno uno o due rappresentanti per ciascun villaggio intorno all'acquitrino. Per Oedringen

dovresti venire tu, perché il burgravio è in preda ai suoi attacchi di tosse".

"Un'altra cosa! La marmaglia che ieri stava a Bissendorf non tornerà. Saranno felici di andarsene, perché il generale papista, che si chiama Till o qualcosa del genere, è sulle loro tracce. Speriamo che non giunga qui. La vipera e il serpente sono diversi, ma entrambi hanno il veleno in corpo".

Lo guardò ancora: "Non devi dunque aver paura che il tuo affare sfumi e che ti tocchi restituire il denaro e il cavallo che hai avuto. Però quel ronzino ha un aspetto ridicolo; fossi in te lo tingerei, altrimenti la gente ti prenderà in giro mentre ari il tuo campo. Diranno: Wulf sta arando con la sua vacca chiazzata di nero! A doman l'altro, dunque!".

E così dicendo se ne andò. Harm fece quanto Drewes gli aveva consigliato: la sera stessa il cavallo pezzato divenne un morello. Harm stava finendo questo lavoro, quando il contadino di Engensen si presentò di nuovo. "Amico," disse "serve il tuo aiuto. Da Wiekenberg è appena giunta notizia che trenta uomini stanno attraversando l'acquitrino. A Wiekenberg hanno incendiato una fattoria e hanno pestato la gente. Possiamo essere cinquanta o sessanta contro di loro! Forza, ci attende un'allegra battuta di caccia!".

Il volto di Wulf tradì il suo disappunto: pensava di potersi riposare, e ora gli si prospettava un'altra

notte in bianco, nascosto tra i cespugli come un lupo. E poi era così tanto tempo che sua moglie non era così felice! I suoi occhi ridevano nel guardarlo, e le sue guance erano come quelle di un tempo, prima che arrivassero le disgrazie. E poi, chi sapeva dove erano diretti i mascalzoni di cui parlava Drewes? E ancora: a lui non avevano fatto niente! Con quel colonnello era stata un'altra cosa: lui lo aveva colpito. Ma uccidere gente con cui non aveva mai avuto a che fare non faceva per lui.

"Drewes, devi sapere una cosa," disse "non riesco a tenere gli occhi aperti. Ho passato la notte all'aperto e il giorno tra il fango e la brughiera. E sai in quale condizione è mia moglie. Per la prima volta è tornata quella di un tempo: oggi non posso lasciarla. È un anno che non faccio che preoccuparmi per lei. E poi la mia presenza non cambierà di molto le cose, visto che non ho un cavallo come si deve. Lascia che ne resti fuori, almeno per questa volta!".

Drewes lo guardò attentamente. "È vero, hai l'aria di non reggerti in piedi. Beh, ce la sbrigheremo da soli. Forse potresti raggiungerci domattina presto, ché vogliamo partire subito, per coglierli prima che faccia giorno. Ma la prossima volta contiamo su di te. Fa' attenzione; non troverai chi ti presterà aiuto se tu non lo dai. Hai già sopportato abbastanza per non aspettare di ricevere un nuovo torto prima di agire. Le volpi morte non mordono più! Fa' come credi. Ora, addio".

Harm si sentì enormemente sollevato quando Drewes se ne fu andato. Rientrando in casa, fischiettò tra sé il canto che i cavalieri cantavano quel mattino:

Nichts Schönres kann mich erfreuen,
als wenn der Sommer angeht;
da blühen die Rosen im Garten,
ju ja im Garten;
Trompeter, die blasen ins Feld.[12]

12. "Niente mi rallegra di più / dell'arrivo dell'estate / allora sbocciano le rose in giardino / sì sì in giardino / e le trombe suonano al campo".

I soldati della retroguardia

I contadini avevano fatto una buona caccia. Al levarsi della nebbia avevano visto arrivare la banda. Avevano aspettato che fossero tutti nel mezzo del pantano, poi avevano sparato addosso ai soldati come a cervi in trappola: nessuno dei nemici era uscito vivo. Erano ventidue, ora stesi a terra; anziani con i volti induriti e giovani dalla pelle bianca e rosea. Uno di loro, disarcionato da Drewes, aveva urlato: "Pietà! Per mia madre!". Ma non gli era valso a nulla: il contadino di Engensen lo aveva ammazzato gridando: "Anche i cuccioli hanno gli artigli per graffiare!".

Raccontando a Wulf quanto era accaduto, Drewes rideva, come se si fosse trattato di un gran divertimento, e i suoi grandi denti bianchi brillavano. "Sì, questa volta è andata bene" diceva. "E il lavoro ha fruttato," aggiunse "per conto mio ho guadagnato undici talleri. Peccato che non fossero cavalieri! Un paio di cavalli a buon mercato mi avrebbe fatto comodo. Ora me ne vado a casa, altrimenti mia moglie mi darà una bella lezione". Scrollò le spalle e Harm rise, perché sapeva che Christel Drewes aveva una parlantina straordinaria.

Rose chiamò Harm per il pranzo: quando lui la vide, il cuore gli si sciolse di gioia nel petto. Dopotutto, la vita era ancora bella! Alla fine sarebbe nuovamente tornata la pace; i gran signori si sarebbero stancati del gioco della guerra, che non faceva che costare loro denaro e uomini. Certo per strada si sentivano cose terribili: morte, incendi, peste e fame ovunque. Intorno all'acquitrino si stava invece ancora bene. La guerra è guerra, e se si spenna un'oca non possono che volare le piume. Non poteva essere altrimenti.

Questi erano i pensieri del contadino che si rallegrava nel vedere sua moglie contenta e il loro figlioletto divenire ogni giorno più grazioso e imparare ogni minuto nuove parole. Pensava: "Un altro bambino distrarrebbe più in fretta Rose dai brutti pensieri". E così fu: ebbero una bambina, sana e forte, e Rose ridivenne quella di una volta.

La guerra non era ancora terminata, ma alla fattoria dei Wulf era quasi come se non esistesse. Di tanto in tanto arrivavano delle truppe di fazioni diverse, e dove passavano portavano scompiglio; più di un mattino l'aria si riempì di fumo e la sera si videro bagliori rossi sopra l'acquitrino.

A volte si facevano vedere anche soldati della retroguardia con il loro seguito. Stavano tuttavia molto attenti, perché la palude era temuta dai vagabondi. Molti vi s'inoltravano, ma pochi ne uscivano. Drewes,

infatti, aveva organizzato un sistema di ricognizione perfetto, e, non appena suonava il corno, i contadini si riunivano e... che Iddio abbia in grazia chi catturavano! L'acquitrino era il teatro silenzioso di episodi tremendi. Soltanto i misteriosi segni di avvertimento lasciati dagli zingari su cumuli di pietre o sugli alberi più grandi, o le monete d'oro e i talleri che i contadini tenevano in casse, o qualche cavallo che era ora nelle loro stalle, o pistole, lance, fucili, sciabole e pugnali che stavano appesi in tutte le case, parlavano degli uomini cui erano appartenuti, le cui ossa ora giacevano sotto la palude, coperte dall'erba.

Per alcuni anni le azioni dei contadini proseguirono nella più assoluta segretezza: tutti ne erano a conoscenza, ma nessuno ne parlava. Drewes teneva una linea dura. Si diceva che fosse stato lui, con altri due contadini, a uccidere un compaesano, Metjen di Ehlershausen, che era stato sospettato di aver collaborato con uomini di Tilly ed era stato trovato dopo tre giorni impiccato con un ramoscello di sambuco attorcigliato ad un melo fuori di casa sua.

Un bel giorno di fine estate Wulf fu informato che doveva presentarsi alle quattro sull'Hingstberg; era stato introdotto un triplice tributo anche per i servi e le serve, e di questo si doveva discutere. Faceva talmente caldo che al contadino correvano lucidi rivoletti di sudore da sotto il cappello mentre cavalcava attraverso l'acquitrino. Un'aquila volteggiava descri-

vendo un cerchio nel cielo azzurro: a momenti pareva d'argento e, a tratti, dorata. Nella brughiera c'erano ancora qua e là delle fioriture e continuamente stormi di uccellini sorvolavano la palude cinguettando.

Harm respirava a fondo e cavalcando fischiettava la sua canzone preferita, pensando: "Sarò di ritorno per le otto, quando i bambini vanno a dormire". Non poteva che rallegrarsi al pensiero di quanto si divertivano quando faceva loro il solletico.

Sull'Hingstberg si erano radunati circa cento contadini. Stavano a piccoli gruppi intorno alla tomba degli avi e parlavano del tempo e del bestiame, oppure erano seduti per terra a fare uno spuntino o a fumare. Drewes si era accomodato su uno dei massi più grandi; aveva la pipa tra i denti e incideva delle tacche sulla sua gruccia di susino, con una precisione tale da farle identiche l'una all'altra. Quando vide arrivare l'amico di Oedringen, lo chiamò con un cenno e gli disse: "Oggi il tempo è ottimo per il fieno! È un vero peccato che si debba perdere tempo in chiacchiere. Era però necessario riunirsi, perché ci sono questioni importanti".

Dopo un quarto d'ora disse al servo che aveva accanto: "Ora ci siamo tutti, avanti!". Allora il giovanotto soffiò tre volte nel corno. Tutti smisero di parlare e mangiare e si avvicinarono alla tomba antica su cui troneggiava Drewes, appoggiato alla sua stampella. Si guardava intorno in attesa che si facesse silenzio.

"Cari amici," esordì "oggi ho da dirvi qualcosa che vi farà piacere. Abbiamo superato anni difficili e non sappiamo che cosa ci attende. Sembra che il nostro Dio abbia deciso di abdicare per un po' e che l'energico Satana abbia preso in mano le redini. Qui all'acquitrino non è stato eccessivamente drammatico. Qualcuno tra noi ha perduto qualcosa, qualcuno ha rischiato la vita e qualcun altro ci ha lasciato la pelle; ma altrove è andata molto peggio. In Westfalia, quanto risparmiato dalle soldatesche di Mansfeld o di Braunschweig, che già avevano fatto il loro bottino, è stato portato via dagli uomini di Tilly, e la maggior parte della gente è stata massacrata... Dov'ero rimasto? Ecco, sì: non importa se si tratti di imperiali, papisti o leghisti: sono tutti malvagi. Le donne e i bambini non sono al sicuro".

Guardò gli uomini ad uno ad uno: "Tutti noi, anche chi è meno abbiente, abbiamo una moglie e dei figli che amiamo e vogliamo curarci della nostra casa e fattoria. Cerchiamo di batterci per questo. Per quanto possibile, lo abbiamo già fatto". Così dicendo indicò l'acquitrino e rise, mentre anche i presenti ridevano piano. "Fino a questo momento ci siamo dovuti difendere segretamente. Quando desideravamo liberarci dei mascalzoni che si aggiravano da queste parti dovevamo muoverci noi stessi come briganti, e non potevamo guardarci l'un l'altro negli occhi. D'ora in avanti possiamo agire allo scoperto".

Alzò il suo bastone e mostrò le tacche su di esso. "Guardate qui! Ho inciso centodiciassette tacche, trentadue da un lato e il resto sull'altro. Le ottantacinque tacche stanno per vagabondi, ladri, zingari, soldati della retroguardia e un traditore che ho contribuito a ricacciare dove si meritavano in nome della giustizia e della religione, ovvero sottoterra. Le altre trentadue tacche, invece, simboleggiano gli uomini che ho ucciso con le mie stesse mani".

Respirò profondamente, si passò una mano sulla fronte e proseguì a voce bassa: "Dio mi perdonerà. Occhio per occhio, dente per dente, così è scritto. Non siamo ladri né assassini, ma quando il lupo assale il nostro bestiame e la martora insegue i nostri polli non possiamo far finta di nulla. Prima che iniziasse questo tormento, non avevo mai colpito un uomo in vita mia, e certo preferirei non essermi sporcato le mani. Ma quando si deve, si deve, e io dormo ancora sonni tranquilli. Credo che tutti, qui, possano dire lo stesso".

Guardò la fila di uomini, fissando specialmente quelli che avevano gli occhi lucidi. "Cari amici," proseguì "una cosa però ci opprimeva. Dovevamo agire come ho detto, ma non era per noi piacevole farlo senza l'approvazione del nostro signor duca". Si tolse il cappello e tutti fecero altrettanto. "Da oggi," aggiunse con voce allegra e sorridendo "non è più così. Il nostro amato signor duca, che Dio lo protegga, ci

ha fatto sapere che possiamo difenderci come meglio crediamo ed eliminare senza scrupoli tutti i mascalzoni che giungono qui, come fossero cani rabbiosi".

Il suo sorriso lasciava intravedere i grandi denti: "E noi non mancheremo di fare la volontà del nostro signore! Certo preferiremmo vivere come un tempo, lavorare in pace e rendere lode a Dio. Ma non è possibile. Per questo vi dico ancora: i forestieri che vagano per il paese, che rubano e saccheggiano, che torturano la gente e bruciano i villaggi, non sono altro che dei farabutti e come tali devono essere trattati. Insulto per insulto, colpo per colpo, sangue su sangue. Questo sarà il nostro motto, e che Dio ci protegga!".

Deterse il sudore dal volto e concluse dicendo: "Già sapete qual è il vostro dovere. Penso, cari amici, di essere nel giusto se vi invito ad imitarmi," e così dicendo si tolse il copricapo e lo sventolò gridando: "Lunga vita al duca Christian, il nostro illustre signore!".

Gli uomini urlarono così forte che i corvi che volavano sulla palude deviarono di lato. Tutti avevano gli occhi lucidi mentre si avvicinavano a Drewes e gli dicevano: "Contadino Drewes, questo è quello che si chiama un discorso! Il nostro pastore non saprebbe fare di meglio". Poi ci fu di nuovo silenzio quando quelli di Wieckenberg raccontarono che ovunque brulicavano soldati: danesi e leghisti, soldati di Mansfeld e Braunschweig, che inseguivano gli uomini di

Tilly e di Waldstein come cani che fiutano il pollame, e che con incendi e omicidi dimostravano d'essere più malvagi che mai.

Nessuno sapeva dire esattamente che cosa stesse accadendo. Qualcuno diceva: "I danesi vogliono conquistare il nostro paese", altri: "No, dobbiamo invece riconvertirci al cattolicesimo". Molti pensavano che l'Imperatore non fosse coinvolto, che stesse nascosto e domandasse al diavolo che cosa succedesse intorno a lui, che tutto ciò accadeva perché Waldstein e Tilly si volevano arricchire con terra e soldi.

Il contadino Wulf pensava che Drewes avesse parlato davvero bene, e che in tutto avesse ragione. Tuttavia non riusciva a concentrarsi completamente; pensava a sua moglie e ai suoi bambini e al fatto che sarebbe dovuto partire di lì a poco se non voleva arrivare tardi per vederli andare a letto. Non poteva fare a meno di sorridere al pensiero di come il piccolo Hermken gli avesse tirato le orecchie a pranzo, facendogli quasi male.

Cavalcò verso casa in compagnia di Klaus Hennecke, il figlio del burgravio. L'aria era morbida e calda; le pavoncelle gridavano in sottofondo e i pivieri si chiamavano dall'alto del cielo.

Klaus ad un certo punto iniziò a parlare: "Mio padre sta peggiorando; ormai sono otto settimane che giace a letto. Penso che questa volta non ce la farà!". Guardò oltre l'acquitrino. "Guarda, che cosa

sarà mai quella nube sopra Oedringen? Sembrerebbe fumo! Ma forse è soltanto una nuvola".

Così sembrava anche ad Harm; ma non appena ebbero superato la curva accanto alle conche di torba e furono sottovento, entrambi i cavalli sbuffarono di colpo e si fecero irrequieti, tanto che i due uomini pensarono avessero fiutato un lupo. Poco più avanti Hennecke si fermò, annusò l'aria e disse: "Per certo questo è puzzo di fumo! I bambini di Hütejungen hanno di nuovo commesso qualche marachella". Harm dovette convenire che aveva ragione, poiché davvero c'era odore di fumo. Tuttavia non volle trarre conclusioni.

In seguito non sentirono più nulla perché nel bosco il vento era cambiato. Ma quando furono in aperta brughiera l'odore si fece più marcato, e quando ebbero alle spalle i pini storti e furono in cima alla collina, gridarono all'unisono: "Oddio!". Là dove si trovava Oedringen l'aria era completamente nera.

Si guardarono, entrambi pallidissimi. Senza dire una parola, fecero avanzare i cavalli più in fretta. Il puzzo di bruciato diveniva sempre più acuto, e, cosa che faceva stringere il cuore ai due uomini, il fieno di secondo taglio era ancora nei campi, come quando essi erano passati di lì dopo mezzogiorno. Proseguirono contro la volontà dei cavalli e, una volta usciti dal bosco, si arrestarono con i corpi che tremavano dalla testa ai piedi. Sulla strada dinanzi a loro giaceva

supino il guardiano delle mucche, morto, e il suo cane lo annusava girandogli intorno.

Scesero di groppa e osservarono Tönnes; aveva un taglio da un lato all'altro del collo. Lo trascinarono a lato della strada e si misero in ascolto. Nel villaggio regnava il silenzio, interrotto soltanto dalle taccole che rumoreggiavano tra le querce. Si avvicinarono passo dopo passo, con una mano sul pugnale e l'altra sulle redini. Sulla strada videro una bottiglia di ceramica rotta che non apparteneva a nessuno degli abitanti del villaggio. Più avanti trovarono un coniglio insanguinato con accanto della salsiccia. Si fermarono ad ascoltare: non si sentiva nulla, nessuna voce umana, non una vacca che muggisse, un pollo che starnazzasse, un cane che abbaiasse.

Arrivarono alla fattoria dei Reinken. Era ancora in piedi, ma le finestre erano state divelte, le porte erano spalancate, dappertutto erano sparse piume di materasso, paglia, fieno e avena. In casa tutto era stato distrutto. Nella stanza di soggiorno gironzolava il gatto dal pelo giallo e chiazzato, miagolando orribilmente. La stanza pareva una stalla: era piena di escrementi. Non c'erano una sedia o un piatto intatti. Nel giardino c'erano la testa, le gambe e le interiora di un vitello rosso pezzato e una ruota di arcolaio fatta a pezzi.

Klaus e Harm restarono muti. Giunsero alla fattoria degli Hingstmann. Era nelle stesse condizioni, se non che di traverso, nell'atrio, giaceva Hüttejunge

morto, con un profondo buco in fronte. Dai Merten lo scenario era lo stesso e così pure dagli Henken; per fortuna non c'erano altri cadaveri. Anche le altre fattorie erano state saccheggiate e distrutte, ma pareva che i contadini fossero stati avvertiti in tempo e fossero riusciti a nascondersi.

All'improvviso Wulf si guardò freneticamente intorno gridando: "Dov'è allora l'incendio? Dio santo!". Montò in sella alla ricerca delle fiamme, seguito da Klaus Hennecke. Cavalcarono attraverso la landa, e man mano che avanzavano l'odore di bruciato si faceva più intenso. Infine Harm Wulf si fermò, balzò da cavallo e fece una smorfia come se volesse piangere. Guardava in direzione della propria fattoria, dove era tutto una grande nuvola di fumo e caligine, e qua e là si intravedeva qualche fiamma.

"Ccche sssta ssuccedendo?" balbettò. Di colpo non sentì più le proprie gambe e Klaus lo dovette prendere per un braccio. Infine gridò: "Rose, Rose!". Si addentrò nell'incendio, in giardino, guardò nel pozzo a carrucola, si arrampicò sui balconi che ardevano; poi guardò il cielo, scosse il capo e disse con un riso che fece rabbrividire Hennecke: "Alla fortezza, sarà certamente alla fortezza!".

Klaus annuì: "Sì, lo credo anch'io. Probabilmente sono tutti lì e anche il bestiame. Il garzone di Hingstmann e Tönnes probabilmente erano rimasti indietro e per questo hanno fatto quella fine. Andia-

mo subito alla fortezza, e se non ci sono, andremo a Engensen. Alla fattoria di Drewes sapranno dirci certamente qualcosa".

Partirono e cavalcarono per la brughiera, attraverso i pini, verso l'acquitrino. Già si stava facendo buio quando vi giunsero. Un gufo volò via sopra di loro, e una volta nel bosco cantò cupamente. La nebbia si addensava fitta dietro i mucchi di torba, l'aria risuonava degli starnazzi delle anatre e si udivano i caprioli nei campi.

Nessuno dei due uomini osava dire una parola; di tanto in tanto la coppia si fermava e tendeva l'orecchio per sentire i rumori provenienti dalla fortezza. Poi guardarono di nuovo di fronte a sé sulla strada: si capiva che di recente erano passati di lì uomini e bestie. Nel bosco selvatico era così scuro che dovettero scendere da cavallo. La strada era tortuosa, prima a destra, poi a sinistra, quindi diritto, ancora a sinistra, e così via. A volte volava via una colomba, o un animale si muoveva tra i rami. Infine si fermarono ad ascoltare. Ancora neanche una voce o un muggito.

D'un tratto sembrò loro di vedere una luce e, immobili, sentirono mugghiare una bestia. Poi si udì scattare un grilletto e un altro ancora, e quindi una voce, quella del giovane Bolle, che, a mezza voce, diceva: "Chi va là?". Harm sussurrò: "Siamo noi, Harm e Klaus. Dov'è mia moglie?".

Atze Bolle si schiarì la voce, come se avesse qualcosa in gola, e poi borbottò: "Prima venite alla fortezza! Sto facendo la guardia e non so esattamente chi sia là. Oggi è stato un fuggi fuggi, dovevamo fare in fretta per non farci prendere da quei mascalzoni. Papà Ul l'ho visto prima di venire qui".

"Che succede?" disse mentre qualcosa di nero gli saltava addosso. Era il cane di Harm, che sembrava impazzito, abbaiava e si contorceva, saltava addosso al padrone, gli leccava le mani, correva in avanti e abbaiava. Infine tornò indietro, si accucciò e iniziò a ululare così forte che Bolle gli urlò di smetterla.

La prima persona che il contadino Wulf vide una volta entrato nella fortezza fu la moglie di Reinken. Quando lei vide lui, disse: "O Signore, contadino Wulf!", e poi cominciò a piangere. "Che c'è?" urlò Harm, "Dov'è Rose?" Ma la donna piangeva ed era scossa dai singhiozzi, tanto da non riuscire a parlare.

Harm si guardava attorno, ma non appena guardava qualcuno, questi si ritraeva. Infine trovò il suocero. "Dov'è Rose?" chiese ancora una volta, paralizzato dal terrore. Il vecchio aveva una faccia cadaverica. "Sì, ragazzo," disse prendendogli entrambe le mani "sì, ragazzo mio," e scoppiò a piangere amaramente "la nostra Rose è ora in cielo".

Harm fece una mossa, come se volesse saltargli addosso: "Che cosa dici? Morta?". Cominciò a ridere. "Suvvia, parla! Nessuno vuole dirmi dov'è Rose!". E

iniziò a gridare per tutta la fortezza con una voce che pareva rotta: "Rose, Rose, dove sei?".

Accanto a lui c'era Hingstmann. "Calmati, amico, il padre di Rennecke sta morendo. E la moglie di Horstmann è terrorizzata, non sta bene". Gli porse la bottiglia: "Bevi un goccio", ma Wulf lo respinse: "Voglio sapere che cosa è successo a mia moglie! E dove sono i miei bambini? Hermken e la piccola? Gente, bambini, che qualcuno tra voi parli, dunque!".

Arrivarono altri due contadini. "Prima o poi deve sapere" disse Mertens. Gli mise la mano su una spalla: "Harm, non si può fare più nulla. Tua moglie è morta. È rimasta in casa, insieme ai bambini, a tuo padre e al servo, e alle due ragazze. Sa il cielo come abbiano fatto quei cani a trovare la tua fattoria, che è così appartata!".

Lo sguardo di Harm vagava da uno dei contadini all'altro. Pareva un bambino che non osa avvicinarsi a un cane perché ha paura. Muoveva continuamente le mani sui pantaloni, le labbra gli tremavano, la sua fronte era imperlata di sudore freddo: si poteva sentire il battito del suo cuore e l'aria pareva non volesse uscirgli dai polmoni. Alla fine disse straziato: "Sono dunque morti bruciati? Cosa è successo?".

Gli uomini distolsero lo sguardo. Alla fine Horstmann disse: "Non sappiamo molto. L'unico sopravvissuto è Thedel, che pare non ragioni più. È seduto vicino al fuoco, digrigna i denti e fissa il coltello che tiene tra le mani".

Harm barcollando si diresse verso il servo seduto. Una volta che gli fu dinanzi, il servo gli rise in faccia e gli mostrò il coltello. Poi lo lasciò cadere di colpo, portò le mani alla testa e urlò. Il contadino lo scosse: "Ragazzo, vuoi dirmi come sono andate le cose? Nessuno ne vuole sapere". Si sedette accanto a lui e gli mise una mano sul collo. "Avanti" gli ordinò.

Il servo dapprima lo guardò come se non lo avesse mai visto prima; poi esordì: "Sono tutti morti, tutti insieme. La signora è morta, Hinnerk e Hermken sono morti, la piccola è morta, e anche Trina, e il nonno, e mia sorella Alheid. Sono morti tutti, tranne me. Ero nel bosco a fare legna, e prima che quelli piombassero lì non ho sentito nulla, finché non è stato troppo tardi. Sono giunti dall'acquitrino".

Anche lui non era in grado di raccontare molto, poiché quando era arrivato alla casa, il più era già accaduto. Quel poco che aveva visto era così orribile che dovette allontanarsi dal contadino, il quale aveva un volto e due occhi da brivido. Il contadino gli disse: "Avanti, continua, voglio sapere tutto". Di tanto in tanto Harm emetteva un gemito, e la sua bocca tremava, e Thedel sentiva che gli battevano i denti.

Quando ebbe ascoltato tutto, Harm disse: "Thedel, io e te siamo tutto ciò che resta della fattoria. Cosa vuoi fare ora? Vuoi prendere servizio da qualcun altro oppure vuoi restare con me? Ascolta bene: d'ora in poi io non sarò più un contadino. Non me la sento di ara-

re e seminare dove il diavolo ha fatto il suo raccolto. Ma," aggiunse dopo una breve pausa "dove erano diretti gli assassini che hanno appiccato il fuoco?".

Il giovane fece spallucce. "Se ne sono andati per la brughiera, e al pino ad ombrello si sono separati. Gli zingari sono andati verso Berghof. Gli altri probabilmente sono già a Celle, poiché è là che volevano arrivare, o almeno così mi ha detto quell'uomo".

"Quale uomo?" lo interruppe il contadino. Il ragazzo ghignò amaramente. "Quello che si era talmente ubriacato con il vostro idromele da non essere neanche in grado di muoversi e che è rimasto sdraiato nella brughiera a dormire".

"E ora dov'è?" chiese Wulf. "Probabilmente è ancora là..." sogghignò il servo. "Come? Là sdraiato?" chiese Wulf. Al suo interlocutore si illuminò il volto: "Sì, perché mentre se ne stava là come un pezzo di legno io gli ho legato mani e piedi... e poi non credo gli sia rimasta molta vita in corpo dopo che ho cavato da lui quanto volevo sapere...".

Il contadino rise con cattiveria: "Che cosa gli hai fatto, Thedel?". La sua risata divenne ancora più malvagia mentre il servo gli mostrava il coltello e gli raccontava che cosa aveva fatto a quell'uomo. "Sì," continuò il servo "perché era stato il più spietato di tutti. È stato proprio lui ad uccidere mia sorella, lui, con Santa Croce e il Poppante".

Il contadino lo guardò stupito: "Santa Croce? Il

Poppante? Che significa?". Thedel raccontò: "Quando era quasi tutto finito e la maggior parte di loro era ubriaca fradicia, sono sgattaiolato a quattro zampe dietro la siepe, e da lì ho visto un uomo altissimo, il più alto che io abbia mai visto, con una testa piccola, come quella di un bambino. Quando parlò, mi accorsi che anche la sua voce era infantile. Non aveva neppure la barba, e gli altri lo chiamavano Poppante. L'altro, invece, basso e grasso come una botte, aveva il pizzetto rossiccio e due cicatrici sul volto, larghe come un dito e rosse come la cresta di un gallo: una dalla fronte alla bocca e l'altra da un orecchio all'altro, così che sembravano formare una croce, e per questo gli altri lo chiamavano Santa Croce".

Guardò dinanzi a sé: "Quei due hanno torturato mia sorella; li ho sentiti scherzarci sopra insieme all'uomo che è rimasto ubriaco nella brughiera. Quello l'ho conciato per le feste! Gli ho tappato la bocca perché ho pensato che gli altri due avrebbero potuto sentirlo se avesse iniziato a far rumore, e io avrei fatto una brutta fine. Quei due per un po' lo hanno chiamato, ma poi si sono stancati. Sono curioso di sapere se domattina sarà ancora vivo!".

Mentre parlava si addormentò. Il contadino lo coprì con un mantello e vide che dormiva tranquillo come sempre. Lo guardò più di una volta: aveva l'aria di un bambino che non avrebbe potuto far male ad una mosca. Era l'unico in tutto il villaggio che non

poteva sopportare di assistere all'uccisione di un maiale, eppure aveva scorticato un farabutto, come l'aiutante del boia che giustizia un povero peccatore.

"Ha fatto bene!" pensò il contadino "Insulto per insulto, colpo per colpo, sangue su sangue, come dice Drewes". Guardò in direzione del fuoco e vide tra le fiamme la figura di un uomo alto con una testa piccola e una voce ridicola, e quella di un uomo basso e grasso come una botte con due cicatrici sul volto, a forma di croce. Li vide dinanzi a sé con le mani legate, cenci logori in bocca e sudore freddo sulla fronte mentre lui li calpestava con i piedi e sventolava loro il coltello davanti agli occhi.

Rimase seduto a lungo senza pensare a niente. Improvvisamente gli si inumidirono gli occhi. In una delle capanne un bambino piangeva e una donna cantava:

Eia wiwi,
keen slöppt denn nu bi mi?
Wi willt dat nu ganz anners maaken,
Heini schall in de Eia slaapen,
eia wiwi.[13]

13. "Culla, vivì, / dunque nessuno dorme con me? / Così le cose non posson finire, / Heini nella culla deve dormire, / culla vivi". Si tatta di una antica ninnananna (Wiegenlied) in *Plattdeutsch.* [N.d.T.]

I contadini dell'acquitrino

Quando Harm Wulf si svegliò, era ormai giorno fatto. Si era addormentato seduto. Aveva dormito così profondamente da non riuscire in un primo momento a riprendere coscienza di sé e da doversi guardare avidamente intorno perché non sapeva dove si trovasse.

Poi si alzò, lentamente e con difficoltà, come un vecchio di ottantaquattro anni anziché un giovane di ventiquattro. Hingstmann, che passava in quel momento, si spaventò nel vederlo, poiché il contadino Wulf aveva un volto invecchiato, due occhi in cui non restava nessuna traccia di vita, tempie dove i capelli erano divenuti grigi.

"Ul, se solo riuscisse a piangere!" diceva la contadina Reinken "È terribile vedere come quell'uomo si tenga tutto dentro!". Eppure Harm non versò una lacrima. Mangiò come sempre, ma non parlò più, se non per dire sì e no. Aiutò a innalzare le fortificazioni e a costruire i granai, e si rese utile facendo altri lavori necessari. Alle dieci si allontanò con Thedel e, quando tornarono, avevano entrambi gli occhi lucidi. Il giovane sogghignava in un modo orribile.

"Che cosa farai adesso, Harm?" gli chiese il suocero quella sera, mentre sedevano intorno al fuoco "Vuoi ricostruire la fattoria?". Il genero scosse il capo. "Ho altri progetti. Può darsi che mi assenti per molto tempo, oppure che sia presto di ritorno. Sappi comunque che quegli avvoltoi non hanno trovato il nostro denaro. Glielo avrei ceduto volentieri se avessero lasciato tutto com'era. Se dovessi averne bisogno, sai dove trovarlo; non è nemmeno poco. E, come sai bene, nell'altro posto c'è grano da seme a sufficienza, e salsiccia e prosciutto in gran quantità, insieme a formaggio e idromele. Troverai anche le pistole e il fucile. Hai ancora del tabacco?".

Si riempì la pipa, allungò un rametto di pino verso il fuoco finché non s'infiammò e con esso si accese il tabacco. "Sai una cosa?" proseguì "Non sento più un gran desiderio di vivere. Lasciami finire! Forse lo ritroverò dopo aver fatto i conti con quei due farabutti. Questo è quanto intendo fare. Chi sparge sangue altrui, vedrà sparso anche il proprio! Anche Thedel verrà con me; per via di Alheid, anche lui odia quegli uomini. Grieptoo può restare con te; il cane potrebbe essermi d'impiccio!".

Uno stormo di uccelli arrivò in volo e planò tra gli alti abeti con grandi schiamazzi. Harm alzò lo sguardo: "Ecco ancora il segno di sventura! Il padre di Hingstmann diceva che portano guerra e pestilenza. Forse ha ragione, perché uccelli così non li avevo mai

visti. Ne ho trovato uno morto nella brughiera: era rosso sangue e le estremità del suo becco erano incrociate. Piuttosto, cosa avete intenzione di fare voi? A Oedringen le vostre vite sono in pericolo ogni momento, perché quanto è accaduto ieri può ripetersi anche domani. Credo sarebbe meglio vi sistemaste qui all'acquitrino, sul Peerhobsberg; non vi troveranno facilmente e lì crescono frutti con cui si può sopravvivere. Dovete rendere più sicura questa fortezza; il fossato dovrebbe essere più profondo e bisogna scavare una fossa in tutti i punti in cui arriva la strada d'accesso".

Il vecchio annuì. "Sì, giusto ieri abbiamo detto la stessa cosa. Abbiamo ancora il bestiame, i cavalli, e finché ci sarà la guerra mangeremo dalla stessa pentola, anche se ci costerà fatica. Dovresti restare anche tu; che farai in giro per il mondo? Vedi, ragazzo, ormai la disgrazia si è abbattuta su di noi, e io ne soffro quanto te. Tu potrai avere un'altra donna, ma io non riavrò mai mia figlia. Tu hai ancora una vita intera davanti, ma per me è diverso. Eppure io resto qui, dove sono nato".

L'altro scosse il capo. "Tornerò appena mi sarà possibile. Ho fatto un giuramento a me stesso e voglio tenervi fede. Inoltre, qui impazzirei, perché tutto mi farebbe pensare a come erano prima le cose". Chiamò il servo: "Mostra il tuo coltello!". Il giovane rise e lo trasse dal fodero. "Bene, è a posto. Va' a dormire, domani mattina partiremo di buon'ora!".

Guardò Ul. "L'uomo che ha ucciso Alheid è morto; ci ha pensato Thedel e i lupi hanno fatto il resto. Stamattina lo abbiamo sotterrato sotto i grandi pini dietro la mia fattoria. In quel punto ci sono delle pietre. Ma due di quei mascalzoni sono ancora vivi e si aggirano da queste parti: uno altissimo con i capelli bianchi nonostante la giovane età, con la testa piccola e una voce da bambino; l'altro basso e grasso come una botte, con un pizzetto rossiccio e due cicatrici sul volto, larghe un dito e rosse, una che scende dalla fronte alla bocca e l'altra che va da un orecchio all'altro a formare una croce. Per questo l'uomo è chiamato Santa Croce e il suo compagno il Poppante. Se dovessero farsi vedere da queste parti, non uccideteli; voglio averli vivi, ricordatelo. Di tanto in tanto tornerò qui".

Eppure si fece autunno inoltrato prima che facesse ritorno. Bolles Bernd, che quel giorno era di guardia sull'Halloberg, disse a Mertens Gerd, il quale gli faceva compagnia: "Come sono belle le betulle! Sembrano d'oro puro!". Poi allungò il collo, come un fagiano, diede un colpetto sul torace a Gerd e disse: "Che c'è nel *Bullenbruch*?[14] Mi sembra ci sia un cavaliere a cavallo! Sì, ne sono sicuro. Anzi, sono due!".

Si nascose dietro i cespugli e fece un cenno a Gerd, e quando essi furono vicino ai fitti pini, avvicinò il lungo corno alla bocca e soffiò così forte che

14. "La Palude dei Tori"

un coniglio uscì dal cespuglio sotto il quale aveva dormito, correndo veloce come una scheggia lungo il sentiero. Il giovane soffiò tre volte nel corno, ogni volta in modo diverso, e dopo una pausa soffiò una quarta volta, forte e a lungo, così da essere udito a mezzo miglio di distanza.

"Sono sull'attenti," disse Harm Wulf a Thedel "dobbiamo farci riconoscere, altrimenti ci troveremo con una manciata di pallottole nel petto senza rendercene neanche conto. Fa' loro vedere che sai suonare il corno!". Il servo prese il suo piccolo strumento che penzolava dalla sella, si sfregò le labbra, si schiarì la gola e sputò. Infine soffiò in direzione dell'Halloberg. Dall'altura ci fu una breve risposta, Thedel replicò nuovamente.

"Dal suono," disse Bernd "sembrerebbe trattarsi di Niehus Thedel. Ma com'è vestito? Ha addosso colori sgargianti come quelli di un soldato! Cosa ne pensi?". L'altro mise una mano davanti agli occhi nel guardare oltre i cespugli. "Sì, è lui. E l'altro è il contadino Wulf. Stentavo a riconoscerlo con quella barba che si è fatto crescere! Dunque devo suonare ancora".

Alzò ancora una volta il corno, ma l'altro glielo impedì: "Aspetta!". Restarono nascosti finché i cavalieri non furono vicini. Soltanto allora Bernd uscì fuori e gridò: "Harm, sei tornato! E Thedel, anche tu! Stentavamo a riconoscervi a causa del vostro aspetto. Gerd, suona ora!" disse al servo che restava un po' a distanza, con il sorriso dipinto sul volto, poiché The-

del era un suo grande amico, e Wulf una volta gli aveva salvato la vita, quando era caduto rompendo il ghiaccio presso la pompa. Riprese il corno e vi soffiò per tre volte in modo diverso.

"Ora possiamo andare a fare colazione," disse Wulf a Thedel quando fu smontato di sella, "lega i cavalli e dammi la bisaccia! Potete mangiare con noi: abbiamo cibo in abbondanza". Aprì la borsa: c'erano salsicce, spesse fette di prosciutto, carne arrosto, mezza anatra arrostita, un grosso pezzo di formaggio, pane in quantità e una grande bottiglia di latta. Gli altri spalancarono gli occhi.

"Questo è quello che mangiate tutti i giorni?". Harm rise: "Di solito sì! Prendete senza fare complimenti, non è roba rubata, per lo meno non da noi; i tre soldati a cui l'abbiamo presa senz'altro non l'hanno pagata in contanti. Ma dite, come vanno le cose a Oedringen?".

Bolle alzò il pugno con cui stringeva il coltello, e lo fece cadere a terra. "Oedringen?" scosse le spalle, "Oedringen non esiste più. Nient'altro che rovine e macerie!". Mentre Wulf e Thedel lo osservavano, raccontò: "Per tre settimane rimase tutto tranquillo, e allora alcuni tornarono al villaggio, Hingstmann e Eickhoff, e anche Bostelmann e Brun. Gli altri cercarono di dissuaderli, ma inutilmente. Una sera, mentre raccoglievamo l'ultimo fieno, vedemmo un bagliore sopra il paese, e subito dopo giunse Tidke, lo conosci, il pastorello di Hingstmann, a dirci che due zingare avevano mostrato la strada a una banda di incendiari, e che nessuno era sopravvissuto".

La sua bocca si contorse in una smorfia cattiva, ma poi rise e proseguì: "Tidke era rimasto sveglio perché un puledro si era ammalato, e così aveva potuto nascondersi. Gli altri morirono quasi tutti nel sonno. Tutti i cani erano stesi al suolo; le zingare devono averli avvelenati". Tagliò un pezzo di pane dalla pagnotta che teneva in mano, lo mise in bocca, intinse un pezzo di arrosto nel barattolo del sale e inghiottì anche quello, e dopo aver masticato entrambi, proseguì: "Ci precipitammo lì nella notte e cercammo aiuto da ogni parte; eravamo ottanta e ben sobri, mentre quelli erano soltanto trenta e ubriachi. Nessuno di loro si è salvato. Venti li abbiamo uccisi subito, mentre giungevano attraverso la *Magetheide*[15] e tentavano di attraversare la *Düsterbrok*[16], e gli altri, una decina, li abbiamo catturati e portati all'acquitrino".

Guardò prima Harm e poi Thedel, fece un cenno con il capo e ghignò: "Poi li abbiamo sottoposti a processo. Tidke doveva decidere che cosa sarebbe stato di ciascuno di loro, e certamente aveva il diritto di farlo: a sua madre, più che settantenne, quei farabutti avevano tagliato la gola. Gridavano tutti come selvag-

15. "Brughiera della Vergine".
16. "Palude Tenebrosa".

gi, e pregavano e supplicavano quando veniva il loro turno, finché non toccò ad una zingara, giovane, anche bella, non fosse che per la pelle gialla e i capelli neri da sembrare una bestia, che si mise a imprecare mentre la appendevamo, e a mordere come una volpe in trappola. Non le servì a niente, perché Tidke disse: 'Questa ha battuto la testa del figlioletto di Bruns contro il palo del portone. Prima la spoglierete e la frusterete a morte'. Ma udita la decisione, l'appendemmo subito alla quercia!".

Rise divertito: "Sapessi che effetto guardare il vecchio albero con undici farabutti che penzolavano dai rami! Ul disse: 'Pare davvero sia stato un anno grasso!'. E ci siamo anche arricchiti: quella gentaglia portava con sé più di duecento ducati".

Quando ebbero finito di fare colazione, Harm si allontanò con Thedel. Per prima cosa si diressero a Oedringen. Non c'era più neanche una casa; tutte le fattorie erano state bruciate. "Avevo previsto che sarebbe finita così," disse il contadino "eppure è comunque terribile: il nostro bel villaggio! Andiamocene, non riesco a sopportare questa vista! Tutti morti, tutti! Anche Hingstmann, Bruns, Eickhoff, Bostelmann, e la madre di Klaus... quante volte quella donna mi ha dato delle mele per il piccolo Hermken, ché noi non ne avevamo di così belle! Che Dio abbia pietà!".

Giunti all'acquitrino, si fermarono, e Thedel dovette suonare il corno. Dopo più di un quarto d'ora,

Klaus Henneke e un servo sbucarono dai cespugli. Avevano tolto la sicura alle armi e avevano con sé un cane enorme. Harm li chiamò per nome ed essi si avvicinarono, ma soltanto quando furono proprio loro appresso assicurarono nuovamente i fucili e richiamarono il cane.

Klaus si rallegrò di cuore quando vide Harm. "Pensavo davvero che tu fossi morto! Ebbene, sappi che qui tutto è cambiato. Mio padre è morto e dopo poco tempo anche la mamma ci ha lasciati. Questa non è vita per i vecchi, e ce ne sono molti tra noi all'acquitrino; i lupi se la passano meglio. Un paio di servi si sono già tirati indietro e si sono uniti al popolo. Non si può nemmeno biasimarli: a chi piace dormire su rami secchi e mangiare corteccia con il pane e radici? La carne non manca, perché cacciamo e catturiamo cervi o maiali selvatici. Ma non si può chiamare vita, la nostra. E ti possono assalire i pensieri più strani. Il padre di Merten si è impiccato".

Il contadino Wulf, a cui la vita selvaggia e raminga per il paese aveva ispessito il cuore, sentì ugualmente una stretta al petto quando giunse a Peerhobsberg. "Dio del cielo, che aspetto ha questa gente!" pensò "Vivono peggio delle bestie!". Erano state costruite capanne con rami di pino e zolle, ricoperte di canne e giunchi di palude; si dormiva su paglia e muschio della torba; le stoviglie erano di legno di ontano. Le donne erano pallide e avevano un'aria soffe-

rente; non un bambino aveva le guance rosse e le gambe paffute, e gli uomini avevano occhi sfuggenti come linci selvatiche.

Eppure tutti gioirono quando videro giungere i due compagni. Il fatto rappresentava un diversivo nella loro misera vita. I contadini anziani, che fino ad allora non avevano degnato Thedel di uno sguardo, non smettevano di fargli domande. Tuttavia il ragazzo, che, con il giustacuore di pelle e gli stivali alti con il risvolto, aveva proprio l'aspetto di un soldato, non diceva gran che. "Non c'è poi molto da raccontare. Abbiamo visto una miseria infinita e non vale la pena di parlarne. In alcune zone sono stati introdotti dei turni di guardia ai cimiteri, per far sì che la gente affamata non si avventi sui morti. Con grande orrore abbiamo visto un uomo messo alla ruota perché aveva rubato dei bambini, li aveva ammazzati e cucinati. Quando abbiamo attraversato Gross Goltern, i leghisti erano già passati di lì, avevano incendiato l'intero paese, compreso il campanile, causando la morte di trentatré persone tra uomini e bambini. Per lo più tiravamo avanti con un boccale di birra per conto nostro e talvolta ci univamo ai contadini onesti nascosti nei boschi e attaccavamo insieme a loro i mascalzoni. Nel distretto di Grosser Freien ne abbiamo uccisi quarantotto in un'ora. Però il meglio è stato sul Kalenberg; lì eravamo in trecento e li abbiamo inseguiti come i cani le lepri. È stato grandioso, ve lo assicuro!".

Voleva proseguire a raccontare, quando si udì gridare: "Presto, presto, presto!". I contadini balzarono in piedi, con gli occhi che brillavano: "Attenti, oggi tocca a noi dare la caccia alla lepre!". E infatti così fu. Drewes aveva mandato a dire da Engensen che si avvicinava una carovana di quaranta soldati di Waldstein; tutti coloro che potevano essere presenti dovevano recarsi subito sull'Hingstberg. "Vieni con noi?" gli uomini domandarono a Harm. "Certo che vengo!" disse lui ridendo, "Ci si deve anche divertire ogni tanto. E potete stare certi che Thedel non resterà qui. Il ragazzo ci sa fare, ve lo posso assicurare!".

Sull'Hingstberg c'erano più di centocinquanta uomini e servi quando vi giunsero anche Harm e Thedel. Tuttavia essi non ridevano e non chiacchieravano come nel giorno in cui i soldati della retroguardia erano giunti alla fattoria dei Wulf; gli uomini parlavano a bassa voce e si guardavano attorno con circospezione. Non sembravano neanche degli onesti contadini, quanto piuttosto mercenari e banditi. Tutti stringevano tra le mani un fucile e portavano lance dietro la schiena e avevano almeno una pistola alla cintura e una sciabola o un grosso pugnale. Quasi tutti portavano la barba e avevano un'aria poco raccomandabile, eccetto Drewes, che manteneva l'aspetto di un tempo.

Tuttavia il contadino di Oedringen si spaventò quando l'amico di Engensen si voltò, e gli fu possibile

vederlo in viso. Era divenuto un uomo vecchio! Aveva il volto giallo e solcato da rughe. "No," rispose un contadino di Wettmar quando Wulf gli chiese se Drewes fosse stato ammalato "no, non ha avuto alcuna malattia, ma è rimasto vedovo. Certo conoscevi la sua Christel, con quella parlantina! Proprio quella le è costata la vita, perché mentre due soldati danesi le prendevano le salsicce e il prosciutto sparpagliati per terra, lei ha protestato tanto che uno di quelli l'ha colpita con la sciabola sulla testa e lei è morta. Pensavamo tutti che Drewes sarebbe stato felice di liberarsi di lei e di potersi trovare un'altra donna giovane e bella. Eppure ci siamo sbagliati di grosso: da tre settimane a questa parte è invecchiato di vent'anni! È un vero peccato, e ce ne rendiamo conto anche perché non si prodiga più come prima per il bene comune. Ha perso le sue forze migliori ed ora è come un mucchio di fieno bagnato".

Wulf poté prenderne atto quando Drewes cominciò a parlare. Già dal suo modo di stare in piedi, appoggiato al bastone di susino, si vedeva che non era più quello di una volta; i suoi ragionamenti erano ancora ben fondati, ma in essi mancava l'antico coraggio: come merce di seconda scelta, senza sapore e vigore.

"Cari amici," esordì "alcuni di noi hanno pregato Dio in questi ultimi tempi, dicendo: dacci oggi il nostro pane quotidiano! Il Signore ha ascoltato la

nostra preghiera, e oggi ci ha mandato del pane. Che ognuno faccia la sua parte affinché questo sia un giorno prospero! A ognuno di voi sarà detto dal proprio capitano che cosa fare nei dettagli. Io voglio aggiungere soltanto una cosa: vedo tra noi il nostro amico di Oedringen, il contadino Wulf. Penso possiate essere tutti d'accordo a lasciare che lui prenda in mano la situazione in questo frangente; certamente sarà felice di fare la nostra volontà". I contadini annuirono. "Voglio ricordarvi ancora una cosa," e con questo Drewes concluse il suo discorso, "obbedite agli ordini e abbiate cura di risparmiare i cavalli, la maggior parte dei quali ci giungerà dai vicini. E che Dio ci assista!".

I capitani e Drewes si riunirono intorno a Wulf. "Io credo," disse Jasper Winkelmann di Fuhrberg "che dobbiamo circondarli, e per questo il punto più appropriato sono i grandi pini presso l'acquitrino. Una parte di noi aspetterà che siano passati, e un'altra parte li attenderà davanti, così che non potranno scappare; gli altri poi staranno a destra e a sinistra, ai lati della strada, a fare da scorta. Questi dovranno essere giovani che sappiano muoversi senza fare troppo rumore e nascondersi lesti dietro ai cespugli". Disegnava con il suo bastone nella sabbia: "Guardate, questo è quello che ho in mente! Questa è la carovana che arriva, e questi sono i nostri uomini, dietro di loro, e questi altri sono quelli che stan-

no davanti, e poi ci siamo noi che procediamo di lato. Non appena giungono in mezzo ai pini, cominciamo a suonare e a sparare, e voi gli giungete tra capo e collo. Naturalmente per ciascun gruppo ci dovrà essere un uomo esperto con il corno, altrimenti potremmo cacciarci nei guai".

A tutti questa sembrava la soluzione migliore, così i più anziani si divisero in due squadre e si allontanarono per primi, poi i più giovani fecero altrettanto. Il contadino Wulf scelse il lato verso l'acquitrino, poiché lo conosceva meglio. Dapprima procedettero in un gruppo compatto, parlando a mezza voce; poi iniziarono a camminare uno dietro l'altro e si fece silenzio.

Wulf guidava la fila, Thedel procedeva furtivamente accanto a lui, seguito da Klaus Hennke. Il tempo era favorevole. Il sole aveva asciugato il suolo ma non abbastanza da far scricchiolare i rami sotto i piedi. Il vento si era chetato e l'aria si era fatta leggera. Si poteva sentire il martellare dei picchi in lontananza o gli uccelli muoversi frusciando tra il fogliame asciutto.

Harm si era seduto sulle radici di un albero divelto e fumava. Tra i pini cinguettavano gli uccellini, uno scoiattolo correva di tronco in tronco e la luce del sole donava alle piante di more un verde vivido, come se fosse giugno. Hennke sedeva su un vecchio ceppo; pareva addormentato. Il servo stava ritto come un palo davanti a un tronco; aveva caricato il fucile e girava lentamente il capo a destra e a sinistra, come se fosse appostato a caccia di cervi.

Mentre Wulf si preparava un'altra pipa, apparve in volo una ghiandaia. Thedel guardò Harm per un attimo, e poi girò di scatto la testa. La ghiandaia gridò all'improvviso e ad essa rispose un picchio, e poi un tordo. Il ragazzo spostò senza far rumore il piede destro, Klaus si mise maggiormente all'erta e Harm restò seduto fumando, soltanto con la testa un po' inclinata. Si udì il nitrito di un cavallo, lo schiocco di una frusta e infine un'imprecazione. Poi l'avanzare di ruote.

Harm fece un cenno al suo servo. "Tieniti pronto con il corno!" gli disse a bassa voce. Thedel prese in mano lo strumento. "Non suonare prima del mio ordine!" gli sussurrò all'orecchio il contadino. Il ragazzo annuì. "Huh!" si udì da oltre i cespugli, e ancora: "Huh!". Poi un cavallo sbuffò e qualcuno si soffiò il naso. Ecco che giungevano i primi uomini, sei a piedi, con i fucili pronti a sparare e con le teste che si voltavano velocemente a destra e sinistra. Ad intervalli si fermavano e parlavano a mezza voce. Harm udì uno di loro che diceva: "Dannazione, è un sentiero pessimo! Vorrei fossimo già fuori di qui!". E il contadino rise tra sé pensando: "Se mai riuscirete ad uscire!".

Seguivano tre cavalieri. "Ottimi cavalli!" pensò Wulf. Passarono il secondo carro, ancora un paio di uomini a piedi, seguiti da un soldato a cavallo, un ti-

po alto, magro, con la testa molto piccola. Il contadino si alzò in piedi e il suo corpo prese a tremare. Il personaggio, tuttavia, aveva un tono di voce profondo; dunque non era il suo uomo. Giunsero ancora un carro, un altro ancora e poi molti altri prima dell'ultimo. Harm stava già per chiamare il servo e farlo suonare quando sentì il rumore di un altro carro. Si preparò. Dietro la vettura cavalcava un uomo robusto, con un enorme bavero di pizzo bianco che gli arrivava oltre le spalle. Aveva il naso rosso e il doppio mento, un aspetto veramente orribile.

"Il peggio arriva sempre per ultimo" pensò il contadino, e sparò. Il cavallo impennò disarcionando il cavaliere. "Ora puoi suonare, Thedel," sussurrò Wulf "ma nasconditi!". Il ragazzo si spostò dietro il tronco e incominciò: "*Tirre tuut, tirre tuut!*". Poi prese il fucile, corse velocemente in avanti, prese a lungo la mira e, una volta premuto il grilletto, si voltò e rise, per subito caricare nuovamente il fucile.

"*Tirre tut!*" si udì da lontano, e dappertutto giungevano spari. Di tanto in tanto si sentivano imprecazioni o grida, inframmezzate da risatine, quindi un susseguirsi di spari. Giunse un uomo a cavallo, bianco in viso come uno straccio; dopo che Thedel ebbe sparato, restò in sella ancora per un attimo per poi cadere di lato, mentre il cavallo lo faceva precipitare nel fango. Dopo di lui arrivò zoppicando un altro uomo che si teneva il capo tra le mani. Harm aspettò che si

avvicinasse ancora di tre passi, gli puntò la pistola contro e lo freddò.

Gli spari si fecero più radi, e le bestemmie e le urla cessarono del tutto. "Penso che abbiamo finito" disse Wulf al ragazzo, il quale annuì. "Aspettiamo ancora un momento!" aggiunse il contadino. Thedel caricò i fucili e le pistole, mentre il suo compagno si riempiva la pipa e la accendeva. "Ora puoi attaccare" gli urlò. "*All'uut, all'uut?*" suonò Thedel. Dopo un breve intervallo giunse la risposta: "*Is all ut!*", "È tutto finito!"[17].

Il contadino prese i suoi fucili e si diresse verso il sentiero di tronchi d'albero sulla palude. Da ogni parte uscivano contadini da dietro i pini, e tutti si rivolgevano a Harm: "È stato un gioco da ragazzi!". Lui confermava: "Prima catturate i cavalli vivi, ché gli altri non scappano!" disse, e tutti risero. Ma non sembrarono contenti quando egli ordinò: "Per prima cosa dobbiamo seppellirli e poi nascondere i carri tra la vegetazione. A Drewes andranno il denaro contante e gli oggetti di valore; sarà lui a spartirli. Avranno la precedenza coloro che hanno perduto di recente un cavallo. Per me lasciate un buon fucile, denaro non ne voglio".

Guardò gli uomini che gli stavano intorno:

17. ""*All'uut?*" espressione basso tedesca equivalente al tedesco "Alles aus?" (È tutto finito?), nel testo è riprodotta dal suono del corno. [N.d.T.]

"Qualcuno tra voi è ferito?". Uno rispose: "Soltanto Vieken Ludolf ha perso un po' di sangue. Però ne ha in abbondanza, più di quanto ne abbia bisogno uno scapolo!". Tutti risero di cuore.

Avevano catturato sessantasei cavalli, un carro pieno di salsicce e di prosciutti e undici carri con biada, farina e pane, senza contare il denaro, i vestiti e le armi. Un giovane gridò: "Ragazzi, chi paga da bere dopo questo lavoretto?". Tutti risero e Harm gridò: "Io e Drewes, non è vero, Drewes?". Questi sembrò trattenersi dal ridere. "D'altronde," disse il contadino Wulf "non si può lavorare sempre. Ormai è tardi e abbiamo ancora da fare, molti hanno un lungo tratto da percorrere. Domani, però, tutti gli scapoli, se possono, si troveranno in Engensen, alla locanda, con le loro ragazze, ma senza dimenticare di portare le armi. Alla prossima occasione, invece, verranno tutti coloro che domani non potranno essere presenti. E ora, forza!" li spronò "Nessuno dovrà capire domani che cosa è successo qui. Dobbiamo trasportare i carri tra i cespugli, e sotterrare tutto il resto. Dopo aver macellato, bisogna fare pulizia!". Tutti risero di nuovo, e si misero all'opera di buon grado: dopo un'ora, quando spuntò la luna, la strada di tronchi costruita sulla palude era libera come lo era stata quel mattino.

Il pomeriggio seguente i giovani si incontrarono alla locanda di Engensen e ballarono facendo risuonare l'intera stanza d'ingresso. Il contadino Wulf

controllava che gli uomini non bevessero troppo e che fuori dall'edificio e intorno al villaggio ci fossero delle sentinelle. Lui stesso stava appostato presso il portone e li osservava. Fumava e di tanto in tanto beveva birra, sorseggiando dal boccale che aveva accanto.

Notò una ragazza. Poteva avere diciott'anni, il suo viso era bianco e rosa, i suoi capelli erano come paglia d'avena e la sua figura come un giunco. Danzava con un giovane contadino alto e magro, brutto come il peccato. La fanciulla ballando passò davanti a Harm e lo guardò intensamente, come se volesse donargli il suo cuore. Era la secondogenita di Drewes, Wieschen, come gli fu detto, e di lei si diceva che fosse pura come la neve e che più di un ragazzotto del villaggio le avesse prese di santa ragione, dopo aver tentato di ottenere una carezza da lei.

Al ballo successivo, lei danzò di nuovo e, una volta davanti a Harm, si liberò del suo cavaliere dicendo: "Non riesco più a ballare. Cielo, che sete!". Harm le passò il boccale. Lei arrossì, gli sorrise e disse: "Grazie di cuore!". Lui la squadrò da capo a piedi, poi indicò il suo cavaliere: "Quello è il tuo fidanzato?". Lei scosse il capo e accompagnò le sue parole con uno sguardo intenso: "No, non ho un fidanzato".

In quel momento l'oste gridò: "Si chiude!", e tutti interruppero i canti. Wieschen diede la mano a Harm e gli disse: "Contadino Wulf, dovresti venire da noi,

poiché da quando è morta la mamma, mio padre è così strano. E ora buona notte e buon viaggio!".

Harm sentiva ancora la birra in corpo quando si distese sul terreno coperto di fieno. Mentre si addormentava, aveva ancora in testa l'ultimo canto che i giovani avevano intonato:

Kumm um de Middenacht,
kumm um Klock een!
Vadder slöpt, Mudder slöpt,
ick slap alleen.[18]

18. "Vieni a mezzanotte, / vieni all'una! / Mio padre dorme, /mia madre dorme, /io dormo da sola".

I Wehrwölfe

In un primo tempo, Harm rimase all'acquitrino. A tutti quelli che giravano per il paese e che non fossero ladri o assassini, aveva dato qualche tallero del ricco bottino che si era conquistato, affinché lasciassero detto a Drewes di Engensen o in qualche altro luogo dove egli poteva rintracciare Santa Croce o il Poppante. Wulf aveva detto di avere dei conti in sospeso con loro.

Discusse con Ul della vita che gli abitanti di Oedringen conducevano sul Peerhobsberg. "La cosa peggiore," diceva "è che tutti aspettano che la guerra finisca, e nel frattempo si accontentano di patire la fame e oziare. Si dovrebbe fare esattamente il contrario! Dobbiamo agire come se dovessimo restare qui per l'eternità. Con le parole, però, non si conclude nulla. Costruiamoci una casa come si deve, e, per quanto possibile, mettiamoci a coltivare la terra. Vedrai che gli altri seguiranno il nostro esempio".

Il vecchio annuì: "Hai ragione; ho pensato la stessa cosa. Anche se potrei morire da un giorno all'altro, è ugualmente peccato restare con le braccia conserte e rubare giorni alla generosità di Dio. E qui

il terreno non è poi così accidentato! Anche nelle annate di pioggia l'acqua non arriva sin qui, e la terra è buona. Deviando il fiume che attraversa la palude, e disboscando si potrebbe coltivare di tutto!".

Sulla collina ci fu grande agitazione quando si udì: "Il contadino Wulf e Ul costruiscono una casa vera!". Non erano state poste che le travi maestre, e già qualcuno seguiva il loro esempio. Era bello vedere come di colpo gli uomini tornavano a camminare diritti e le donne a commuoversi, e come i bambini potevano di nuovo crescere con altro cui pensare al di fuori della propria infelicità.

Il contadino Wulf non badò a spese; aveva abbastanza denaro da radunare falegnami e artigiani dai villaggi vicini. Quando la casa fu terminata, e non mancavano né le teste di cavallo di legno sui battenti alle finestre, né il motto sopra la porta, tutti dissero: "È davvero una casa meravigliosa, proprio come si deve, anche se non è grande e dipinta come quella vecchia".

Le parole che Harm Wulf aveva fatto incidere sulle travi della porta recitavano: "Aiutati che il ciel ti aiuta". In un primo momento ad alcuni questo motto non piacque, ma quando Wulf diede la festa per inaugurare la nuova dimora, anch'essi cambiarono idea. Tutti gli abitanti dell'acquitrino furono invitati, oltre ai parenti provenienti dalla brughiera. Wulf aveva fatto preparare cibo e bevande in abbondanza e pensato

alla musica, aveva mandato a dire che gli invitati si presentassero nei loro abiti migliori, come per il mercato di San Martino a Burgdorf. Così, fuori della casa apparve una folla colorata e allegra, con vestiti rossi e gonne blu e bianche, e visi felici.

Era una giornata di quelle in cui il sole e la pioggia si rincorrono litigando, ma il sole riesce a spuntarla sull'avversario. Soffiava un venticello fresco che faceva mormorare le foglie delle querce e sussurrare i pini e gli abeti, dondolare le corone di agrifoglio e le lunghe trecce di rami d'abete; sventolavano i nastri bianchi, e i gusci delle uova colorate suonavano e sbattevano, e i bambini si divertivano tantissimo.

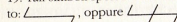
Quando tutti furono presenti, Ul uscì dal portone seguito da Harm. Si era rasato la barba e portava il gonnellone blu foderato di rosso con i bottoni bianchi grandi come talleri. I bambini più grandicelli si radunarono, Fiedel Fritze di Mellendorf intonò e un canto si elevò leggero: "O Signore, Te noi lodiamo". Gli uomini tutti si tolsero il cappello e si unirono al coro, insieme alle donne, e non rimase nessuno senza le lacrime agli occhi.

Ul si fece avanti e disse: "A noi tutti qui riuniti, uomini e donne, servi, serve e bambini, la cattiveria e la malvagità hanno sottratto la casa e il focolare. Siamo stati colpiti così duramente dalle disgrazie da doverci rifugiare nel selvaggio acquitrino, come dei lupi,

affinché quegli assassini incendiari non ci trovassero. In principio volevamo rinunciare, abbiamo piagnucolato e ci siamo lamentati; abbiamo pensato che sarebbe stato meglio essere morti, piuttosto che vivere nella paura e nella miseria. Poi abbiamo ritrovato la ragione e abbiamo iniziato a costruire questa casa, e siamo riusciti felicemente a metterla in piedi, perché ci ha protetto il Signore onnipotente".

Tutti i presenti guardavano questo vecchio, i cui occhi avevano un'aria felice e allo stesso tempo misteriosa, e i bambini avevano le bocche spalancate e non sapevano cosa dire a Ul. Pareva di essere in chiesa! D'un tratto egli fece un gran respiro, cambiò espressione e proseguì: "Poiché la casa è ora terminata, e come potete vedere non c'è nulla che le manca, vogliamo concludere questo giorno nella gioia, secondo la tradizione, e mangiare ciò che il Signore ci ha donato, divertirci, senza perdere il senno, e rallegrarci davanti ad un bicchiere di birra o di acquavite; e allora, cari amici, entrate!".

Quale festa e quali risate! La vecchia Horstmann, che nessuno aveva più visto ridere da quando era stata costretta ad abbandonare il villaggio, sorrise tra sé e bofonchiò: "Questo Ul, che sciocchezze ha in testa!", e Klaus Hennke, grande musone, scoppiò a ridere ad alta voce. Non c'era mai stata al villaggio una festa così divertente. E anche senza idromele e vino sui tavoli tutto sarebbe stato ugualmente splendido.

Già a tavola, pranzando, erano tutti eccitati, e quando venne il momento di ballare, si scatenarono le gonne rosse e le gambe che vi stavano sotto, che non si erano mai mosse così festose e veloci come alla festa di Wulf.

Egli del resto aveva pensato a tutto. C'erano birra leggera e idromele, due botti di birra scura e un tipo di tabacco che nessuno aveva mai fumato prima. Non c'era da meravigliarsi, perché Drewes e i suoi uomini avevano sottratto tutto questo a una carovana qualche tempo prima, insieme a dodici botti di vino spagnolo, dolce come il miele, di cui ai vecchi furono dati alcuni bicchieri come cordiale. "Ho novant'anni o giù di lì," diceva il guardiano della fattoria dei Bolle "eppure questo è il giorno più lieto della mia vita". Così dicendo guardava felice i suoi nipotini che avevano la bocca piena di pane dolce all'uva, quello che i soldati di Waldstein riservavano alle donnacce che portavano con sé.

Persino Drewes aveva un aspetto diverso dal solito. Stava tra le sue due figlie, Lieschen, alta e grossa, che governava la fattoria con il marito, e la snella Wieschen, che non staccava gli occhi dal contadino Wulf e che non voleva ballare, perché, stando alle sue parole, non si sentiva molto bene. Eppure aveva l'aspetto di una rosa coperta dalla rugiada del mattino, con due occhi azzurri come il cielo. Quando rideva pareva di udire un tordo che inizia a cantare a

primavera. "No, contadino Wulf," disse quando lui le domandò perché non danzasse "oggi non mi sento di ballare. Non mi stanco di osservare la gente di Oedringen che si diverte dopo averne passate tante! Senti come cantano! Ti meriti la benedizione del cielo per questo".

Le danze dovevano terminare alle dieci, ma si protrassero in realtà molto più a lungo. Da quel giorno gli uomini ripresero a fischiettare e le ragazze a lavorare cantando, anche se toccava loro svolgere mansioni poco femminili. Wulf aveva fatto ben capire alla gente che la rocca doveva essere fortificata in modo che neppure trecento uomini avrebbero potuto abbatterla, e che si doveva recuperare il tempo perso in autunno. Venne scavato un fossato più profondo e s'innalzarono le mura. Sia il fondo del fossato che le pareti del bastione furono coperte con frecce appuntite, tanto che non sarebbe riuscito a superarle un gatto, e tanto meno un uomo. Inoltre intorno alla fortezza fu innalzato uno sbarramento di rami spinosi, così alto e fitto che nemmeno il diavolo in persona assieme a sua nonna avrebbe potuto sorpassarlo. Attorno alla fortificazione, presso ogni entrata, erano incisi sugli alberi gli uncini delle tagliole per lupi[19], che stavano a significare: "Attento, sei davanti a una fossa, e se cadi, sei morto!". Ciascuna delle due vie di accesso poteva essere chiusa con quattro sbarramenti successivi.

19. Tali simboli spesso contraddistinguevano le case e avevano questo aspetto: , oppure .

Wulf aveva visto tutti questi stratagemmi qua e là in occasione delle sue incursioni e ne aveva fatto tesoro. Per una maggiore sicurezza aveva fatto costruire sulla collina d'arena in mezzo all'acquitrino quattro postazioni di avvistamento nascoste nelle chiome degli alberi più grandi, in cui di giorno i ragazzi facevano la guardia, pronti a soffiare i corni qualora tirasse una brutta aria.

Non passò molto tempo e chiunque non portasse vestiti puliti[20] non osò più avvicinarsi all'acquitrino, perché correva voce che un tale aspetto non fosse gradito. A volte tra i cespugli si vedevano delle facce nere. Qua e là una coppia di pini era stata privata dei rami e ai due alberi ne era stato inchiodato un altro in orizzontale, e di tanto in tanto vi si vedeva un uomo appeso per il collo, o più di uno. Nessuno, all'infuori dei contadini dei dintorni, ne conosceva l'identità né sapeva chi lo avesse giustiziato. Quando il vento faceva dondolare i frutti del patibolo, i contadini ridevano e dicevano: "Oggi le campane dell'acquitrino suonano a festa!".

Quell'inverno fu mite e fu possibile lavorare.

20. Avere i "vestiti puliti" è qui modo popolare per dire che una persona non si è macchiata di crimini. [N.d.T.]

Fu tagliato il bosco sul Peerhobsberg, la terra fu suddivisa e assegnata ai contadini con un sorteggio; furono tracciati dei solchi e recintati i pascoli. I contadini presero delle pietre dalla landa e ruppero la limonite all'acquitrino per farne fondamenta e pareti resistenti.

Alla fine di febbraio il Peerhobsberg era cambiato rispetto all'autunno precedente. Il cibo non mancava. All'acquitrino si poteva trovare carne in abbondanza C'erano molti cervi, una gran quantità di pesci nel fiume della palude. Il contadino Wulf procurava il pane. Aveva riunito trenta ragazzi in un piccolo esercito clandestino e costituito un gruppo di allerta. Appena veniva segnalato l'arrivo di una colonna di provviste o la presenza di vivandieri, in breve tempo si udiva sparare, e trenta uomini dalle facce nere ridevano forte dicendo: "Ora mamma potrà tagliare il pane e non sarà più preoccupata".

Vieken Ludolf di Kammlingen, che oltre ad essere un vero donnaiolo, il più vivace ballerino alla festa del raccolto e in ogni occasione in cui suonasse un violino, era al contempo uno di quelli sempre presenti dove ci fosse da rischiare la pelle, un giorno di fine marzo, dopo avere assalito tre carri di vivande dell'esercito imperiale, aveva detto alla locanda di Obbershagen: "Abbiamo dato alla luce qualcosa di veramente straordinario, ma non abbiamo dato un nome alla nostra creatura. Il nostro capo si chiama Wulf ed

è feroce come un lupo. Dove morde, lascia il segno. Per questo penso dovremmo battezzarci i *Wehrwölfe* e lasciare sul terreno dove abbiamo combattuto l'infamia un segno con tre colpi di scure: uno a destra, uno a sinistra e uno di traverso. E nessuno dovrà sapere questo segreto al di fuori del nostro gruppo di trentatré, che si chiamerà il gruppo dei lupi. Chi parlerà, lo appenderemo con un ramo di sambuco intorno al collo tra due cani rognosi, finché non si distinguerà chi puzza di più".

"Questo discorso ha un capo e una coda" disse Wulf "e benché il nostro compagno lupo lo abbia pronunciato scherzando e con la facilità che viene con la birra in corpo, credo siano parole sensate e acute. Siamo tre volte undici e nemmeno il diavolo, se si trovasse tra noi, potrebbe spaventarci. Che cosa potrebbe fare a noi, che siamo senza famiglia, eccetto forse Vieken Ludolf, che è come un galletto in tanti pollai?".

Tutti risero, tutti tranne Vieken Ludolf che si grattava dietro le orecchie. Quando ci fu nuovamente silenzio, Wulf proseguì: "Dobbiamo agire per le famiglie e le vedove, per gli anziani e per gli orfani. Dovremmo però essere più numerosi, radunare un centinaio di persone, o anche di più, tutti uomini come noi, che sanno ancora ridere quando non riescono a schivare una pallottola. Ciascuno cercherà un paio di amici che possano unirsi a noi quando ce ne sia biso-

gno. A condizione che siano scapoli e che non siano gli unici figli di una donna rimasta vedova; se qualcuno di loro ha una ragazza incinta, dovrà pensarci bene prima di unirsi a noi. E se a lui dovesse capitare qualcosa, noi ci prenderemo cura della donna e del bambino e non permetteremo che vivano nel bisogno e nella miseria. E ora vogliamo stringere questo patto di fratellanza, qualunque cosa accada, nel bene e nel male, per essere tutti per uno e uno per tutti, e per difendere insieme tutti i nostri simili che vivono all'acquitrino e nei dintorni".

Il figlio dell'oste, che faceva parte del gruppo dei trentatré, andò a prendere il boccale grande. La birra fu messa da parte e fu portato in tavola il vino requisito sulla strada tra Burgdorf e Celle. Tutti si alzarono in piedi, intrecciarono le braccia a formare un cerchio stretto. Harm prese il boccale e ne bevve, lo passò a Vieken Ludolf, ed esso fece il giro completo, finché non fu vuoto. Grönhagen Krischan di Hambühren, il più silenzioso di tutto il gruppo, ma un vero uomo nonostante i suoi vent'anni, cantò la strofa del *Wehrwolf* inventata al momento. Il capo mise un bastone bianco sul tavolo, insieme al suo coltello e a un ramo di sambuco attorcigliato, e disse: "Picchia il bastone, ferisce il coltello, o si fa giustizia con il sambuco!".

Elessero poi Vieken Ludolf a vice del capo, decisero dove e quando si sarebbero regolarmente incon-

trati e in che modo comunicarsi le notizie senza dover rivelare tutto ai messaggeri; infine si salutarono. Il capo di Peerhobstel si trattenne ancora con il figlio dell'oste, poiché un messaggio ricevuto da Wietze lo informava che le persone che cercava erano state viste a Ahlden. Occupato dal lavoro, erano passati alcuni giorni senza che pensasse a loro; ma ora li aveva dinanzi agli occhi ogni minuto e si era proposto di non lasciarli andare finché non avessero riscosso fino all'ultimo centesimo quello che si meritavano.

Il giorno seguente, a mezzogiorno, quando tornarono Thedel e Grieptoo, egli partì a cavallo. Negli ultimi tempi Harm portava sempre con sé il cane, poiché aveva scoperto che aveva un olfatto finissimo e, se messo sulle sue tracce, riusciva a rintracciare un uomo a più di cento metri. Senza il suo cane Wulf non avrebbe scovato in una buca nel bosco di Bissendorf lo zingaro che in compagnia di sei ladroni infestava il vicinato né avrebbe potuto appenderlo con i suoi compari alle betulle alle porte del villaggio, monito per tutti i mascalzoni. Senza Grieptoo per poco non sarebbe finito nelle grinfie di alcune truppe di Tilly che lo inseguivano dopo che ancora una volta ebbe fatto sparire loro pane e birra sotto il naso.

Era uno dei primi giorni dell'anno, quando la nebbia mattutina si stende davanti al sole, indugiando a lungo. Soltanto dopo le undici il sole ebbe la meglio e la dissipò, e allora la giornata si rivelò ancora più

bella, tanto che persino Thedel, che solitamente manteneva un atteggiamento molto serio, osservava meravigliato tutte le creature che si muovevano sul suolo e nell'aria. Lo stesso faceva il contadino Wulf. "Ragazzo," disse Wulf "in giorni come questo vediamo l'opera grandiosa del Signore! Se fosse possibile, oggi non vorrei essere costretto a premere il grilletto e a sporcarmi le mani, e penso che anche a te piacerebbe poter vedere la giovane Hille Ehlers al tramonto senza che alcuno vi disturbi".

Thedel cavalcava davanti a Wulf e aveva il sole in faccia. Le sue orecchie sembrarono d'un tratto due papaveri selvatici. Non disse nulla, ma fece un sospiro così lungo e profondo che pareva quello di un cavallo, e Harm scoppiò a ridere di cuore.

Vedendo che il servo era paralizzato come una lucertola sorpresa dall'abbaiare di un cane, disse: "Coraggio, se le cose non stanno così, potranno diventarlo in futuro. Ora ci aspetta un altro compito, e, come ha detto Vieken Ludolf, prima il dovere e poi il piacere: prima ha rotto tre denti a Kassen Krischan e poi se ne è andato in giardino con la sua dama. E, visto che due persone possono volare anche senza essere angeli, io credo che tu, Niehus Thedel, potrai avere una tua casa, con un grande letto e una bella moglie, né mi stupirei se ella si chiamasse Hille di nome e Ehlers di cognome e se avesse due braccia come rami di pino e capelli come erba baciata dal sole".

Frenò il cavallo che sembrava aver dimenticato di essere un morello: "Che fa il cane? Pare ci siano le tracce di uomo: sta con la testa ritta e su tre gambe! Andiamo a vedere!". Si avvicinò lentamente, e poi disse: "Infatti! Come ti avevo detto: c'è qualcuno! Sembrerebbe una donna, scalza, ma non una zingara, infatti i suoi alluci si incurvano verso l'interno. È giovane, non molto alta e magra, sembra impaurita. Avanzando dalla betulla e procedendo fin qui si è inginocchiata due volte e poi si è seduta. Potrebbe essere ammalata. Vediamo, dov'è? Non può essere andata lontano, perché le tracce nel terreno sono fresche, e non sono coperte di rugiada. Grieptoo, vieni! Thedel, prendi il cane, ma tieni la mano sul grilletto, che non arrivi qualche sorpresa!".

Prese le redini con la mano sinistra e tolse la sicura alle pistole. Mentre Thedel seguiva le tracce con il cane al guinzaglio, Harm gli stava a ridosso, con lo sguardo attento per vedere se ci fosse tra l'erba qualche radice appuntita. Arrivarono così fino ad un'antica pietra tombale, completamente coperta di ginepro e di agrifoglio, dove il cane di colpo si fermò. Thedel gli passò la mano sinistra sotto il collare e, con la pistola nella destra, avanzò lentamente, un passo dopo l'altro, con Wulf dietro di lui con le pistole cariche.

"Non si tratta di una lucertola o di una puzzola, e neanche di una vipera" pensò Wulf, vedendo che Grieptoo scodinzolava. Fece poi un balzo indietro,

quando Thedel piegò da un lato i cespugli, e si sentì gridare una donna: urla terribili, tanto che un brivido corse fino al midollo delle ossa di Harm. Quando si fu avvicinato a cavallo, intravide, per metà nascosta sotto le pietre, una ragazza inginocchiata, con le mani giunte sotto il mento, e gli occhi spalancati, come se qualcuno le stesse puntando un coltello alla gola. Ogni parte del suo corpo tremava e intanto lei gridava: "O Dio, Dio, Dio, non fatemi del male, non toccatemi! Hanno ucciso il mio amato padre, e anche mia madre. Per le pene e la morte di nostro Signore Gesù, non fatemi del male e lasciatemi morire in pace!".

Il servo richiamò il cane con uno strattone, mentre sul viso gli si dipingeva un'espressione affranta. Il contadino si guardava intorno, come se fosse in pericolo la sua vita. Poi ritirò la pistola, alzò la mano destra e gridò alla ragazza da dietro il collo del suo destriero: "Non facciamo del male a chi non lo merita. Siamo contadini giusti e onesti e abbiamo sofferto come te. Non avere paura!". Indicò il cane. "Guarda come scodinzola Grieptoo! Se fa così, non hai di che temere da noi. Vedi, fanciulla, il cane ti vuole leccare. Buono, bello! Fa' il bravo, Grieptoo! La piccola non deve gridare. Thedel, lascialo libero!".

Il cane si avvicinò alla ragazza, scodinzolando e con le orecchie abbassate; le leccò i piedi e il viso, brontolando e abbaiando. La ragazza lo prese in braccio, lo strinse a sé baciandolo e, piangendo da far

pietà, disse ai due uomini: "Dio sia lodato e ringraziato! Sì, ve lo leggo negli occhi, siete brava gente e non mi farete del male".

Poi si gettò con la faccia a terra, e rimase così, con i lunghi capelli, rossi come ginepro secco al sole, sparsi davanti a sé.

Wulf smontò e affidò i cavalli a Thedel. Prese in braccio la ragazza e la portò in un punto dove il sole aveva asciugato il muschio; si tolse la giacca, ne fece un cuscino e la pose sotto la sua testa. Poi piegò un grande ramo di ginepro, lo tagliò e lo piantò in modo che gettasse la sua ombra sul viso della giovane. Per un attimo la osservò attentamente, mentre le stava inginocchiato davanti; aveva due cerchi neri sotto gli occhi e le sue guance erano cadenti; sul collo si distinguevano tutte le vene e le labbra erano bianche come gesso.

Scosse il capo e si alzò. "È mezza morta di fame e di paura". Aprì la bisaccia della sella, estrasse la bottiglia e si versò un po' di vino sul palmo della mano; inginocchiatosi, ne fece cadere qualche goccia sulle labbra della ragazza, per poi sfregarle con il resto il naso e le tempie. Ella aprì gli occhi, ebbe la stessa espressione di quando prima aveva visto i due uomini; cercò di alzarsi ma cadde subito all'indietro sulla giacca, dicendo: "Ho tanta fame! Ho tanta fame!".

Harm aveva già in mano la bisaccia. Si sedette accanto a lei, e poiché vide che il solo profumo del

pane le faceva venire l'acquolina in bocca, ne staccò un pezzetto molto piccolo e glielo diede dicendo: "Adagio! Più lentamente riuscirai a mangiare, tanto più potrai averne". Ma ella non riusciva a inghiottire, nonostante deglutisse e gorgogliasse; allora Harm si versò dalla bottiglia del vino spagnolo nella mano e glielo porse. Quando lo ebbe bevuto, ella sospirò profondamente, sorrise come intontita e allungò entrambe le mani per afferrare il pane.

Il contadino la prese in braccio come fosse una bambina, tenendo il pane in modo che ella potesse mangiarne soltanto un pezzo alla volta, grande come un'unghia. Le dava pezzetti di carne salata, e, di tanto in tanto, del vino. Al contadino si levò un peso dal cuore nel vederla mangiare e bere in modo sempre più tranquillo. I cerchi blu sotto i suoi occhi andavano scomparendo e le sue mani non tremavano più. Infine mise il pane e la carne sopra la bisaccia e accanto pose la bottiglia, dicendo: "Bene, ora sei in grado di terminare da sola senza che il cibo ti faccia stare male" e le tolse dunque il braccio dalle spalle.

La fanciulla lo guardò, e a lui parve che il fazzoletto che portava intorno al collo la strozzasse. Si accorse della figura di lei, nonostante i capelli arruffati, la faccia sporca e il corpo graffiato. Vide come ella teneva lo sguardo basso e cercasse timidamente di chiudersi il colletto della camicia, benché questa fosse strappata e il corpetto fosse rivoltato in modo che

egli poteva vedere tre graffi rossi e nerastri che disegnavano una croce sul suo petto.

"Thedel!" chiamò Harm "Va' verso la collina, dobbiamo stare all'erta!". Il servo fece quanto ordinatogli. Wulf si slegò la fascia che aveva al petto, e la pose da dietro sulle spalle della fanciulla, così da potergliela annodare sul davanti. "È pulita," disse facendole un cenno "puoi toglierti qualcosa sotto". Intanto si tolse le scarpe, si sciolse anche i lacci dei pantaloni alle ginocchia, si levò le calze e gliele porse dicendo: "Sono certamente molto grandi, ma se abbiamo una vacca non possiamo certo vendere latte di capra!", e scoppiò a ridere.

La ragazza, guardandolo intensamente, giunse le mani innanzi agli occhi che le si riempivano di pianto, e di colpo gli prese la mano, si inginocchiò e la baciò bagnandola con le lacrime. Harm sentì la testa divenirgli un vespaio e ebbe la sensazione di essere seduto su un formicaio. La respinse quasi bruscamente e chiese: "Hai mangiato abbastanza? C'è ancora del cibo e non lasceremo che qualche animale se lo porti tra i cespugli di uva spina. Ora è meglio che cerchiamo dell'acqua, perché non sono solito portare con me uno specchio; però ho un laccio che puoi usare per legarti i capelli". Allungò il collo. "Laggiù vedo degli ontani, e se ci sono ontani significa che c'è un ruscello, e quindi l'acqua. Forza, andiamo!".

La prese in braccio e si incamminò. "Com'è leg-

gera!" pensava, e si rese conto che gli si stringeva il petto nel sentire il suo respiro sulla bocca e l'odore dei capelli. Poi sentì il cuore di lei battere forte contro il suo, il cui battito a sua volta accelerò. Fu felice di deporla al ruscello, ma prima di lasciarla sola, ruppe un ramo di ontano, le misurò il piede e disse ridendo: "Ora farò il calzolaio! Quando sei pronta, chiamami".

Thedel non sapeva che dire quando il contadino gli ordinò di togliersi gli stivali. Aggrottò la fronte quando Wulf prese il coltello e ne tagliò i risvolti, che erano l'orgoglio di Thedel. Soltanto quando li ebbe aperti con un taglio e vi ebbe fatto dei buchi in cui infilò della corda, il servo capì che cosa stesse facendo, e allora disse: "Speravo proprio di sbagliarmi, perché pensavo mi stessi facendo uno scherzo".

La fanciulla per poco non scoppiò a ridere quando Wulf le porse le scarpe di corda, ma le accettò lieta, poiché aveva camminato per la brughiera con le sole calze, come un gatto che saltella su un pavimento bagnato. "Tutto a posto?" le chiese il contadino, e quando lei ebbe annuito, la prese e la mise in sella al cavallo, sedendosi dietro di lei. "Thedel, va' avanti tu," disse "io non riesco a vedere come si deve!".

Il cielo si era ulteriormente schiarito; cantavano le allodole, i rampichini si alzavano in volo, cinguettavano e di nuovo planavano a terra; il rosmarino della palude sarebbe presto fiorito e qua e là si intravedevano cespugli di sambuco già gialli. Harm spronò il

destriero al passo. "Abbiamo già fatto una sosta" disse "e non abbiamo tempo da perdere!".

Aveva il cuore leggero. Pensava fosse perché aveva protetto un essere indifeso. Ma, sentendo l'odore dei capelli della fanciulla e il suo cuore che batteva, guardando le sue guance, magre, pallide, eppure così belle, il suo piccolo orecchio che i riccioli rossi lasciavano a tratti intravedere, il collo esile e bianco, che spuntava dal fazzoletto rosso, e la sua mano, appoggiata sulla sua gamba, e sentendo il braccio sinistro di lei attorno al suo corpo, allora non capiva più: era qualcosa di bello o di terribile? Eppure la sensazione prevalente era quella di un diffuso piacere.

"Vedi quelle due cicogne?" le chiese, e con un movimento della testa che le sfiorò il viso le indicò due cicogne di bosco che volavano descrivendo un cerchio sopra un boschetto selvatico, dando l'impressione che qualcosa luccicasse. La ragazza annuì. "Dobbiamo andare laggiù. Una volta arrivati potrai riposarti e dormire a piacimento, e poi faremo in modo che tu ti riprenda. Per tua informazione, io mi chiamo Harm ed ero un contadino alla fattoria dei Wulf, a Oedringen, fino al giorno in cui il diavolo scatenò il suo esercito su di noi. Ora vivo come un lupo per la brughiera o come un'aquila sull'acquitrino, ma non per acciuffare le lepri, bensì per dare la caccia alle volpi e alle altre bestie. Lui è Niehus Thedel e vive come me, anche se ha lasciato il cuore da una ragazza con un

bel grembiule, e quindi buon per lui, perché chi ha un sogno, già ha qualcosa".

Si interruppe, meravigliandosi di come avesse potuto raccontare quasi tutta la sua storia a questa fanciulla che nemmeno conosceva e di cui non sapeva nulla, né da dove venisse, né chi fosse. Poi notò che le parole gli uscivano quasi senza volerlo. "Come ti chiami?" le domandò, e quando ella ebbe risposto: "Johanna", le chiese: "E ora cosa pensi di fare?". Ella si voltò a guardarlo: "Tienimi con te, sono brava e farò qualsiasi lavoro sia necessario. Cosa farò, se non mi permetti di restare con te? Ti supplico, non cacciarmi! Forse tua moglie ha bisogno di una serva".

"Ascolta," disse Harm, e all'improvviso la sua voce suonò come roca "non ho una moglie. Sono come l'aquila nel cielo. Ma vedo che sei buona e, se vorrai, potrai restare con noi. Non ti devi preoccupare. Non torneremo subito a casa, perché ho una faccenda da sbrigare. Si tratta di un affare che per il momento sarà meglio tu affronti vestita da uomo. Vedo che sai restare in sella, e non avrai bisogno di fare altro".

"Farò tutto quello che vuoi" rispose ella, e Harm dovette distogliere lo sguardo, perché non riusciva a reggere l'espressione negli occhi di lei. "Perché tu sappia chi sono," disse "mio padre era un predicatore in Baviera. Vivevamo in pace, finché non è arrivata la guerra. Il villaggio è stato dato alle fiamme e la maggior parte della gente è morta. Mio padre ha cercato

di trasferirsi altrove, e siamo arrivati qui nei dintorni, dove abbiamo trovato persone molto gentili, più amichevoli che in altre parti del paese. Mio padre voleva arrivare a Hannover, perché pensava che lì avrebbe potuto ottenere una piccola parrocchia; aveva infatti delle lettere indirizzate a consiglieri e a gente importante della città. Poi ci hanno catturato gli uomini di Tilly, perché una zingarella cui avevo curato una ferita infetta rivelò loro chi fossimo, e allora si scatenarono come dei veri demoni. Te ne parlerò un'altra volta; ora non riesco neppure a pensarci. Dovetti restare a guardare mentre picchiavano mio padre, fino a quando non sputò sangue dalla bocca, e poiché mia madre li malediceva, l'annegarono sotto i miei occhi nel trogolo. Non so come sia riuscita a salvarmi. So soltanto che erano tutti ubriachi, e allora sono scappata, e sono tornata in me soltanto quando sono caduta tra i cespugli. Poi ho ripreso a correre, per quanto mi fosse possibile, e poi sono caduta di nuovo, giacendo sdraiata finché non ho ripreso nuovamente conoscenza. Ho mangiato erba e radici, e ho rifuggito qualsiasi contatto con esseri umani. Poi tu mi hai trovata".

Gli passò l'altro braccio intorno al collo e appoggiò la testa al suo petto: "Vuoi tenermi con te? Sei così buono, così buono!". Piangeva, e le lacrime scendevano sui pantaloni del contadino, e Harm la lasciò piangere, poiché vide che le faceva bene. Soltanto quando furono vicini a Jeversen, disse: "Ora

dobbiamo scendere. Thedel, guarda come volano le api, e se siamo sopra o sotto vento. Frattanto restiamo nei cespugli. Fa' in modo di trovare dei vestiti da uomo, tutto quello che può andare bene alla ragazza, ma non dire nulla di quanto deve restare tra noi e la brughiera".

Diede il suo mantello alla ragazza, appallottolò la sua giacca e ne fece un cuscino, e disse: "Sdraiati e riposa! Vedrò di lavarmi. Grieptoo, vieni qui! Il nostro cane veglierà mentre tu dormi tranquilla. Io non mi allontanerò di molto". La avvolse nel mantello e la sistemò per bene. Ella gli sorrise come una piccola bimba che viene messa a letto, sospirò e chiuse gli occhi. Il cane si sedette accanto a lei, la annusò, e poi si mise sdraiato, tenendo però la testa alta.

Harm aveva già fumato la seconda pipa quando Thedel fu di ritorno. Aveva con sé i vestiti e tutto il necessario. Sussurrò: "Il vento non è costante. Alla locanda ci sono quattro persone che non sono del posto e parlano in modo sguaiato. L'oste ha la faccia gonfia perché è stato picchiato, e ora sono tutti ubriachi e molestano le donne. Hanno annunciato l'arrivo dei rinforzi e nessuno osa affrontarli".

Wulf batté la sua pipa. "Mmm," fece "mmm. Warnekens Wibert e Hilmers Heine sono già stati informati? Bene; allora non aspettiamo altro e andiamo a vedere di che ospiti si tratta". Prese gli abiti e si diresse verso i cespugli. Grieptoo scodinzolò battendo la

coda sul terreno, e il rumore svegliò la fanciulla. "Ecco!" disse Wulf "fino a questo momento sei stata Johanna ma ora ti trasformerai in Hans. Mi volto finché non ti sarai cambiata. Io e Thedel abbiamo da fare al villaggio. Vuoi restare qui con i cavalli e il cane o preferisci venire con noi? Ma ti avverto, vedrai uomini morire. Verrai? Bene! Bisogna essere bene armati. Eccoti un coltello e una pistola! Grieptoo, non lasciare che alcuno si avvicini ai cavalli!".

Il cane abbassò le orecchie e li seguì con lo sguardo finché non furono scomparsi dietro l'angolo. "E ora, Hans, ascoltami bene!" disse Harm. "Alla locanda ci sono dei brutti ceffi che tormentano la gente. Non possiamo sopportare che questo accada, e per questo vogliamo dare una bella ripulita. Stai sempre dietro di me e non cercare di intervenire a meno che le cose inizino a mettersi male. Capito?".

Guardò verso i folti cespugli di ginepro e fece un cenno. "Vi abbiamo disturbato all'ora della merenda?" disse rivolgendosi ai due giovanotti che stavano lì in piedi osservando la ragazza. "Questo è un amico. E ora andiamo! Chi vuole acchiappare i corvi non deve aspettare che volino via!".

Passarono in mezzo a un bosco di querce, oltrepassarono un ponticello, attraversarono un atrio, e infine Wulf disse: "Voi due separatevi e fate in modo di restare presso la porta di mezzo: quando qualcuno getterà dell'acqua dalla porta principale, vorrà dire

che sarà il nostro turno. Avete le spranghe di piombo? Dobbiamo fare un bel lavoro!".

I due giovani contadini risero e si allontanarono; Harm, Thedel e Johanna oltrepassarono uno steccato, e si rannicchiarono sotto le finestre dell'osteria. Harm disse: "Thedel, cerca di sembrare il più innocuo possibile!".

Wulf si fermò dietro una catasta di legna; la ragazza era dietro di lui e Harm poteva sentire il suo respiro sul collo. Dall'osteria provenivano delle risate rozze, e le grida di una donna. Harm sentiva che la fanciulla alle sue spalle tremava. "Hai paura?" le chiese sottovoce. "Non è paura, ma ben altro!" ella rispose, ed egli annuì.

Nello stesso istante la moglie dell'oste gettò un secchio d'acqua dall'ingresso. "Vieni!" sussurrò Wulf. Prima fischiettò il *Brummelbeerlied,* poi entrò nel locale ridendo fragorosamente: un tizio sedeva davanti al fuoco e teneva tra le sue manacce la figlia più giovane dell'oste, una bimba di dodici anni, mentre un altro giocherellava con la cameriera. Altri due, che erano già sbronzi a dovere, stavano in piedi e bevevano.

"Qui ci si diverte alla grande!" disse il contadino di Oedringen a gran voce "Che bella serata in compagnia!". Nel dire questo colpì sulla testa l'uomo di fronte al fuoco con la spranga piccola, che aveva estratto dalla manica sinistra, e questi stramazzò morto sulla

grata del camino. Appena l'uomo cadde, anche il suo compagno che teneva tra le braccia la cameriera finì a terra, colpito da Warnekens Wibert. Gli altri due cavalieri avevano un'espressione confusa; ma prima che potessero rendersi conto di che cosa stesse succedendo erano già stati stesi al suolo, ad opera di Wulf e Hilmers Heine.

"Bene, ora siamo tra amici, e posso offrire un bicchiere" disse Wulf ridendo, quando la stanza fu ripulita per bene, e poi chiese a bassa voce alla ragazza: "Hai avuto paura di noi?". Lei lo guardò con gli occhi umidi e scosse il capo. "Bene, ora mangeremo qualcosa, e poi avremo bisogno di dormire in un letto, soprattutto tu, che non ne vedi uno da molto tempo. C'è posto qui per noi tre, Kordeskord?". L'oste annuì. "Certo! Thedel può dormire con il nostro garzone e voi due nella stanza degli ospiti".

Quando Harm fu solo con la fanciulla, disse: "Hans, sdraiati. Non c'è bisogno che ti tolga tutti i vestiti, perché domani partiremo presto. Puoi dormire tranquillo, c'è un intero villaggio che veglia su di noi. Avrai capito chi siamo. Non abbiamo le mani sporche di sangue, e quello che c'è sulle nostre spranghe non ha un gran valore. Del resto, i birbanti vanno trattati da birbanti, e per scacciare le vespe dall'orto vi si deve gettare acqua bollente!".

Appena Johanna si fu stesa, già dormiva profondamente. Il contadino Wulf non riusciva a dormire,

perché non voleva rischiare di toccarla e svegliarla. Nella testa gli passavano pensieri di ogni genere, finché finalmente gli occhi gli si chiusero e riposò, fino a quando giunse la moglie dell'oste a dire: "Sono le cinque e la colazione è pronta". Così dicendo lasciò sullo sgabello la lampada a olio e se ne andò.

Harm si alzò silenziosamente e fece luce nella stanza, schermando la lampada con la mano. "Peccato!" pensò "Dorme così bene!". Ma proprio in quel momento la ragazza fece un gran sospiro, alzò le braccia e spalancò gli occhi. Quando vide dinanzi a sé il contadino, mormorò: "Sei tu!", e gli sorrise. "Sì, ed è ora di alzarsi" disse Wulf. "Resta pure a giacere, vado a prenderti una tazza di zuppa e dell'acqua per lavarti, e a procurarti un cavallo, perché vogliamo cavalcare veloci".

Quando si fece giorno, erano già ad una fattoria isolata. "Ci fermeremo qui fino a mezzogiorno" disse Harm. "Hans, cavalchi proprio come uno scudiero!". Johanna rise: "I figli dei pastori imparano tutto, non solo ad essere pii," disse "me la cavo anche a sparare. E so cucinare e fare la maglia". Wulf rise: "Devo dire che sai fare più cose di me" ed ella rise ancora, e l'uomo pensò: "Se continua a ridere così, la faccenda per me si fa dura!".

La fattoria si chiamava Wodshorn. Il proprietario non diceva una parola e anche sua moglie non era molto loquace. Però non fecero mancare loro niente.

Alle nove giunse uno dei figli e riferì qualcosa a quattr'occhi a Harm, il quale disse a Johanna: "Siamo costretti a restare fino a domani. È meglio che tu vada ancora a dormire; io farò lo stesso. Gli astuti mangiano e dormono per tempo. Puoi parlare tranquillamente con la moglie del contadino: lei sa tutto. Ha un cuore d'oro, ma ne ha passate di brutte, ed è per questo che parla poco e non ride mai".

Alle dodici la ragazza si svegliò. La contadina stava in piedi davanti a lei e le disse: "Se vuoi restare a riposare ti porterò la colazione a letto". Johanna scosse il capo: "No, mi vergognerei da morire. Preferisco alzarmi". La donna sorrise: "Vuoi dei vestiti da ragazza? Ho qualcosa che potrebbe andarti bene. Qui c'è gente rozza che non bada a parlare come si deve. Domani potrai rimetterti i vestiti da ragazzo".

Le porse la gonna rossa, il corpetto, le calze e le scarpe e tutto il resto, e quando tornò di lì a poco nella stanza e vide la ragazza vestita a puntino, le sorrise e la prese tra le braccia, baciandola tra le lacrime. "Avevo due figlie, due ragazze sane e belle: due gemelle. Un anno fa le trovammo entrambe uccise nel bosco. Se a Peerhobstel non ti troverai bene, torna qui; ti tratteremo come una figlia". Si asciugò gli occhi. "Piangere non serve a nulla! E a tanti altri sono accadute cose simili, non da ultimo al contadino Wulf. Ti racconterò la sua storia, perché prima o poi verresti a sapere".

La ragazza rimase ad ascoltare senza fiatare per tutto il tempo in cui la donna parlò, con le lacrime che le scorrevano sulle guance. "Sì," disse il marito che era entrato nella stanza "avresti dovuto vedere il contadino Wulf tempo fa! Per lui ogni giorno era una festa. Ora è come un lupo che corre per la brughiera ed è contento soltanto quando può leccare sangue".

Terminato il pranzo, durante il quale non fu detta una parola, Johanna aiutò la contadina con i lavori di casa; poi andarono insieme a sedersi sulla panca dietro l'edificio a lavorare a maglia. Il sole era caldo, tra l'erba fiorivano i narcisi, volavano le farfalle, la gazza cercava rametti per il proprio nido, nel bosco cantavano i tordi e due bianconi si libravano sulla macchia selvatica lanciando urla acute.

Il contadino Wulf restò assente con Thedel per due giorni. Quando fu di ritorno aveva un aspetto stanco, gli occhi neri e le labbra tirate. "Il nostro affare è andato in fumo," disse "oggi sono esausto e desidero per prima cosa riposare. Domani mattina presto partiremo per Peerhobstel".

Nella notte ci fu un temporale. Johanna si svegliò terrorizzata dal rumore, ma quando sentì il respiro regolare e tranquillo della contadina al suo fianco e quello di Grieptoo presso la porta, si riaddormentò subito. Quando il mattino seguente si vestì con gli abiti maschili, la contadina fece un fagotto delle vesti da ragazza e disse: "Ecco, sono tuoi, figlia mia! E non

dimenticare che qui a Wodshorn ci saranno sempre un letto e un posto a tavola per te!".

Era una bella mattina; i fagiani correvano qua e là, le gru vociavano, le pavoncelle gridavano e urlavano i beccaccini. Nelle conche rosseggiava il rosmarino di palude e di tanto in tanto si vedeva un salice dal colore di fiamma. Un branco di cervi attraversava la brughiera; gli animali si fermarono quando s'accorsero dei tre cavalieri, e poi si avvicinarono velocemente alla palude.

Quando giunsero nei pressi di Fuhrberg, nella parte alta della landa, dietro di loro ululò un lupo. Il contadino si voltò e disse: "Ecco la nostra gente!", e rifece il verso del lupo. Dopo breve tempo sbucarono dai cespugli due cavalieri; erano Vieken Ludolf e Grönhagen Krischan. "In piedi così presto, Ludolf?" lo salutò Wulf "O non sei andato a letto proprio per niente?". Lui sogghignò: "Non nel mio. Peccato tu non fossi qui ieri! Abbiamo fatto buona caccia. Ora passeremo da quel punto: vedrai tu stesso". Guardò in direzione di Johanna. "È un mio amico, si chiama Hans" disse l'uomo di Oedringen. "Hm," brontolò il contadino di Rammlingen trattenendosi dalle risate, poiché il compagno non gli diede corda.

Cavalcò con Wulf davanti agli altri e gli sussurrò qualcosa all'orecchio. Harm lo lasciò allora passare oltre e chiese a Johanna: "Hans, puoi sopportare di vedere un albero con dei frutti marci? C'è un paio di

mascalzoni in meno sulla faccia della terra. Devo andare a vedere; se vuoi puoi restare qui con Thedel ad aspettarci". La ragazza scosse il capo: "Vorrei che tutti gli alberi fossero ricchi di frutti del genere! Così le persone dal cuore buono potrebbero vivere meglio!". Il contadino annuì.

Nel punto in cui il sentiero incrociava la strada che le soldatesche solevano percorrere, c'era un gruppo di alte betulle. Ad esse erano appesi cinque uomini e due donne. Nella corteccia sopra ciascuno di loro c'era l'incisione di una tagliola, e l'uomo più anziano, un tizio con una barba nera, aveva legata tra le mani una tavola sulla quale erano state scritte con il sangue queste parole:

Wir sind Unser 3 Mal Elve
und nennen uns die Wölwe
und geben auf jedweden Acht
der lange Finger macht.[21]

21. "Siamo in trentatré / e ci chiamiamo i lupi / e la caccia diamo / a chi ha lesta la mano".

I mietitori

Wulf e i suoi compagni rimasero presso la fattoria dei Vieken a Fuhrberg fino al tramonto e giunsero alla collina di Peerhobstel che era già buio. Tutti sgranarono gli occhi quando corse voce che Wulf aveva portato con sé una fanciulla. Dal momento che ella non si fece vedere affatto e poiché tutti avevano un gran daffare, presto nessuno badò più a lei.

Con il passare dei giorni Johanna fece amicizia con le donne. In un primo tempo queste ridevano di nascosto perché ella aveva i capelli rossi, parlava l'alto tedesco e le sue mani erano delicate come quelle di una nobile. Tuttavia, quando comare Witten si ammalò e la ragazza fece del proprio meglio per aiutarla nel momento più critico, e si preoccupò giorno dopo giorno a che i gemelli stessero bene, la gente si rese conto della sua importanza e bravura, tanto più che umilmente sbrigava il suo lavoro da serva.

I bambini, che in un primo tempo restavano immobili con un dito in bocca quando ella li accarezzava sulla testa, si abituarono presto a lei, e dopo poco tempo la ragazza prese a radunarli tutti quanti la domenica pomeriggio; allora raccontava loro ogni gene-

re di favole e insegnava alle bambine a fare la maglia, a cucire e a rammendare.

"Mancava proprio una persona così, Harm," disse Ul che si era affezionato moltissimo alla giovane "ora abbiamo tra noi un maestro bravissimo, anche se non porta i pantaloni. Ha cominciato raccontando fiabe, e ora sta insegnando loro a leggere ed a scrivere. Sai cosa ti dico? Mieken, figlia di Kracken, sarebbe una brava serva per noi. Così Johanna avrebbe più tempo per i bambini e gli ammalati, perché ci sa fare come un vero medico".

Il contadino Wulf fu molto felice di questo. Quando gli capitò di dove tenere fermo davanti a lei Grieptoo, che si era provocato un'infezione calpestando una spina, mentre ella incideva la zampa del cane e la fasciava, Harm le chiese: "Dì un po', c'è qualcosa che tu non sappia fare? Sei capace di cavalcare e di sparare, sai sbrigare tutti i lavori domestici, trattare le bestie, curare gli ammalati, insegnare, fare da infermiera e curare splendidamente il giardino. Dove hai imparato tutte queste cose, fanciulla?".

Ella arrossì e rispose: "A casa mi insegnarono a cavalcare, affinché potessi accompagnare mio padre quando andava a visitare i malati, e a sparare imparai dal vecchio pastore, che diceva, Dio lo benedica, che una signora ha certamente più bisogno di un uomo di saper sparare, perché ha qualcosa in più da perdere, oltre alla vita. E il resto lo so fare

perché mio padre, prima della vocazione, voleva diventare dottore, e poiché il maestro del nostro villaggio era più portato a rammendare i calzoni che ad insegnare, papà prese il suo posto e io lo aiutavo. Da mia madre imparai il resto, e in particolare a curare il bestiame e i fiori che erano la sua specialità".

Certamente lo erano stati, altrimenti la nuova casa di Wulf non sarebbe potuta diventare così bella. Thedel aveva costruito uno steccato meraviglioso intorno al giardino e il cancello fu posto giusto giusto tra due enormi cespugli di agrifoglio che Johanna potò così bene da farli parere identici, larghi in basso e appuntiti in alto. Davanti alla porta più piccola Thedel piantò due ginepri a punta. Egli si procurò nei giardini abbandonati di Oedringen tutti i fiori e gli arbusti necessari e, quando doveva recarsi nei villaggi vicini con il contadino Wulf, osservava attentamente dove ci fossero giardini in cui crescevano dei bei fiori o vasi in cui essi venivano coltivati, e si faceva dare le propaggini, così che ben presto il suo soprannome divenne Thedel il fioraio.

Era una meraviglia vedere che tutto cresceva rigoglioso nel giardino. Era già passata la stagione di bucaneve, mughetti, narcisi, corone imperiali, peonie e tulipani, ma le primule erano fiorite splendidamente e a giugno ogni angolo dello steccato si coprì di rose selvatiche. L'edera si arrampicava su tutte le

pareti della casa e il sambuco vicino alla casetta dove si cuoceva il pane era completamente bianco, e le violacciocche gialle sembravano canne di rame al sole. Quando poi Johanna prese ad armeggiare con le cesoie per sistemare i cespugli, il sole che le splendeva sui capelli e sulle braccia libere dalle maniche bianche rivoltate fino in alto, e la gonna rossa che svolazzava quando ella si piegava per strappare le erbacce, allora il vecchio Ul disse: "È una donna meravigliosa", e diede un colpetto a Harm nelle costole, ammiccando: "Se avessi la tua età, saprei bene cosa fare. O vuoi che qualcun altro te la porti via? Io ho notato da tempo che ella non ha occhi che per te. Non troveresti tanto presto un'altra donna così".

Il contadino era dello stesso parere, e più di una volta aveva cercato di venire al dunque, ma aveva sempre l'impressione che ci fosse un fossato a separarlo da lei. Infatti, cos'era egli? Non che si sentisse inferiore per non avere studiato come lei, ma non osava farsi avanti, e quanto più stava con lei, tanto più diventava timido. Prima si era dedicato anima e corpo a ripulire la brughiera dai pidocchi che la infestavano; ora, quando faceva la guardia alla palude o quando stava tra i cespugli, non faceva che pensare a quel volto incorniciato da capelli rossi come il sole che tramonta sui pini, e alle tonde braccia che sbucavano dalle maniche bianche. Con gioia Harm aveva notato

che Johanna aveva ripreso peso e colore; il corpetto le stava ora attillato e la gonna rossa non era più larga intorno ai suoi fianchi.

Il giorno di San Giovanni, Ul si era recato insieme con Thedel a Obbershagen, dove suo cugino possedeva una fattoria. Harm e Johanna erano soli, poiché Mieken era tornata a casa per alcuni giorni dalla madre che non stava bene. La giornata era stata molto afosa e pareva non volesse rinfrescarsi nemmeno verso sera, così che il contadino, seduto accanto a Johanna sulla panca nel giardino, disse: "Arriverà il temporale". E infatti in cima all'Halloberg c'erano fitti nuvoloni. I lampi si intensificavano sempre più e Wulf notò che ogni volta che le nuvole si squarciavano, la ragazza si stringeva il corsetto con la mano.

"Hai paura?" le domandò. Ella scosse il capo: "No, ma sento i brividi. Sono sfinita". Era più pallida del solito e negli occhi aveva la stessa espressione di quando l'aveva scovata Grieptoo. Harm si sovvenne di quando l'aveva presa in braccio e nutrita come un bambino, e di come poi il profumo dei suoi capelli gli aveva provocato una strana sensazione, quando l'aveva fatta sedere davanti a sé sul cavallo. Le guardò le mani posate sul grembiule. Erano abbronzate, così come le braccia, ed erano rimaste belle e fini nonostante non scansassero alcun lavoro. "È proprio una bella ragazza" pensò Harm e sospirò così profondamente che ella lo prese in giro.

"Ahi, ahi, questo è un brutto segno!" ella disse "C'è qualcosa che ti opprime il cuore?". Quando ella lo sbirciò divertita, Harm pensò: "Ora o mai più!". Ma restò ancora a pensare, chiedendosi: "Dovrei semplicemente abbracciarla oppure dirle quello che sento?".

In quel momento arrivò correndo un bambino che si era ferito con una scheggia, ed ecco che Wulf aveva perso un'altra occasione. Quella sera mangiò poco, non sapeva dove posare gli occhi, si sentiva a disagio e fu felice quando fu l'ora di dormire, una volta terminato il temporale.

Per molto tempo non riuscì a chiudere occhio. Era irritato con se stesso, ma non sapeva come uscire da quella intricata situazione. Aveva inoltre paura che i suoi rapporti con la fanciulla si potessero guastare, e dunque i suoi pensieri si rincorrevano in un circolo imperfetto. Alla fine doveva essersi addormentato, perché all'improvviso vide un barlume azzurro e sentì un forte colpo. Il temporale era tornato.

I cavalli picchiavano contro la parete, le vacche mordevano le catene. Harm si alzò, si avvolse nel mantello e entrò nella stanza principale. Lì incontrò Johanna che usciva anch'essa dalla propria stanza coperta dal mantello. Alla luce del lampo vide che era pallida come un cencio. "Stai male?" le chiese. Ella scosse il capo. "È solo il temporale, a letto soffocavo". Ma al lampo successivo e al tuono possente che lo seguì, ella lanciò un grido, si strinse il petto e si appoggiò alla parete. Con un balzo egli la abbracciò e la condusse nella stanza grande, la fece sedere sulla panca davanti al camino e sedette accanto a lei.

Uno dopo l'altro giunsero un lampo e un tuono. La ragazza voleva dominarsi, ma la sua bocca non poté trattenere un urlo, e allora Harm la prese tra le braccia, pose la sua testa contro il suo petto e le coprì il viso con il collo del mantello; e restò così, dandole di tanto in tanto dei colpetti sulle spalle quando arrivavano i lampi e i tuoni, parlandole piano, come si sussurra a un puledro che si adombra davanti a un ginepro. Ella restava ferma senza più tremare, e soltanto quando il temporale colpiva forte, egli sentiva le sue mani sussultare.

I lampi e i tuoni cessarono dopo poco meno di mezz'ora. Piovve a catinelle e la stanza si rinfrescò. Egli le tolse il mantello dal viso e notò come ella gli stringesse il braccio. Sentì che tra loro non c'era più muro o distanza alcuna, che si appartenevano nella gioia e nel dolore e si comportò come opportuno.

"È stata una notte tremenda!" disse Ul quando la mattina seguente entrò nella grande stanza. Aveva percorso a piedi l'ultimo tratto, poiché Thedel voleva raccogliere rami di abete. Aveva il passo molto leggero il vecchio e Johanna non era riuscita a separarsi da Harm in fretta come avrebbe voluto. Restò lì in piedi, con gli occhi bassi sul pavimento e le guance rosse come due peonie, spiegazzandosi il grem-

biule e dicendo infine: “Soltanto all’inizio…”. Poi si portò le mani al viso e scoppiò a ridere, e Harm fece altrettanto, e poi anche Ul, quando comprese che cosa aveva interrotto.

Guardò prima uno e poi l’altra, e infine disse: “Bene, non posso che farvi i miei migliori auguri, figli miei, poiché ora siete diventati tali”. Poi picchiò sul tavolo: “Ma questo mi sembra un fidanzamento troppo asciutto! Senza nemmeno un bicchiere di vino o un pezzo di torta? Non mi sembra degno delle nostre usanze!”.

La giovane donna andò a prendere quello che trovò, e di lì a poco sulla tavola, su cui aveva steso una tovaglia pulita, comparvero una bottiglia di terracotta contenente del vino, un piatto dipinto su cui c’era un dolce, una caraffa anch’essa colorata e un mazzo di fiori dai colori ancora più vivaci, e infine tre alti bicchieri di fattura molto raffinata, da cui avrebbero dovuto bere gli ufficiali spagnoli dell’Imperatore. Il vino, benché anch’esso destinato ad altri, non per questo era meno buono, e Johanna, che ne aveva bevuto soltanto mezzo bicchiere, disse subito che la stanza pareva girarle attorno.

“Harm,” disse il vecchio quando Johanna si alzò “voglio però dirti questo: convocherò il primo prete che trovo affinché sistemi le cose. Questi sono tempi infami e il diavolo può ancora fare capolino. Tua moglie è sempre sola, e se dovesse capitare una di-

sgrazia, potrebbe essere costretta a mendicare per il paese, perché qualcuno potrebbe non gradire la sua presenza qui e forse la vorrebbe morta. Non è tempo per fare un matrimonio in piena regola, e il cielo non promette nulla di buono. Uomini di Tilly, papisti e danesi a destra e a manca, e la pestilenza… Fatevi benedire e nient’altro! Ciò che importa è che tu non tema più la notte!”.

E così fu fatto, e fu un bene che ci si affrettò con il matrimonio. Così Harm poteva restare più tranquillo pensando a Peerhobstel quando doveva aggirarsi come lupo nella brughiera.

Questo riprese ad accadere non di rado. Gli uomini di Tilly e i danesi si avvicinavano ai punti fortificati come cani attirati da ossi, e da ogni parte giungevano notizie di miseria, morte e violenza. Dove avevano già mietuto gli eserciti, ecco che giungevano i soldati della retroguardia a rastrellare, e si vedevano ogni giorno visi di donne sofferenti e torturate, poiché chi cadeva nelle grinfie di quella gente non aveva scampo, che fosse un anziano infermo o un bambino ancora al seno.

Per questo i lupi avevano molto da fare. I messaggeri della notte erano ormai centoundici, a cui si aggiungevano quelli del giorno, che erano duecento. Così il lavoro procedeva di gran lena, e a volte gli alberi ai lati della strada erano carichi di frutti che anche i più ingordi erano lieti di lasciare appesi ai rami.

Un *Wehrwolf* osservava però bene chi incontrava: chi portava al braccio la fascia del guerriero, veniva ucciso a colpi di fucile e finiva sottoterra; il resto della marmaglia invece veniva giustiziato con i ramoscelli di sambuco. Le cornacchie e i lupi facevano il resto.

Un grigio giorno di marzo il contadino Wulf aveva faccende da sbrigare in città. Qualche spione aveva spifferato che i cittadini di Oedringen ora si chiamavano gente di Peerhobstel e che non erano affamati al punto che non si potesse pretendere che versassero il tributo. Essi però non erano tenuti a farlo e Harm Wulf, come loro rappresentante, aveva intenzione di liberarli da questa imposizione. Quando disse al funzionario: "Finché non ci proteggerete, noi non pagheremo niente", gli fu detto che era uno svergognato; ma egli tenne alto lo sguardo e disse: "Voglio proprio vedere se il nostro duca Christian è dello stesso parere; se sì, preferiamo bruciare le nostre case, e vivere di elemosina, finché non ci verrà dato un ufficio dove poter insultare la gente costretta a nascondersi nell'acquitrino e nel bosco".

Quando uscì dalla porta, c'era Thedel ad aspettarlo, era bianco in volto, aveva occhi come quelli di una lince selvatica nell'oscurità, e disse: "Il Poppante e Santa Croce sono alla locanda mezzo ubriachi e Vieken Ludolf li sta facendo ubriacare ancor di più". Il contadino spalancò gli occhi: "Davvero?". Il servo annuì: "Io ero dietro il tizio dalla barba rossa e avevo

già la mano sul coltello, per fortuna ho poi pensato che tu non lo avresti voluto morto. Oggi non ci possono scappare, contadino, come è successo a Ahlden. Sono già stato a Heessel e a Schillerslage e tutta la gente onesta è stata avvertita. Questa volta ci lasceranno la pelle!".

Mentre Wulf si incamminava con Thedel verso la locanda, gli sembrò di non essere contento come si sarebbe aspettato. Pensava più a Peerhobstel e a sua moglie che a quei tipi da forca, e per questo si affrettava. Poi però sbuffò tra sé e prese a camminare per la strada in modo annoiato, quasi avesse tutto il tempo a sua disposizione, come un garzone che debba pulire la stalla dal letame. Chiese persino alla locandiera, che stava dinanzi alla porta, come stessero i suoi bambini, e poi di colpo non sentì più nulla di quanto ella diceva, poiché aveva udito una voce di uomo, limpida come quella di un puledro: una voce che non aveva mai sentito e che eppure conosceva, ché l'aveva spesso udita mentre faceva la guardia nel bosco o cavalcava per la brughiera. Pensò al pomeriggio sull'Hingstberg e alla sua corsa con Klaus Henneke per la torbiera, a come avesse sentito l'odore di bruciato nell'aria, e a tutto il resto. Aveva davanti agli occhi la sua Rose, con Hermke appresso al suo grembiule e la piccola Maria in braccio, e strinse i denti fino a farli stridere, tanto che la locandiera si spaventò.

Poi entrò nella stanza, senza guardare chi vi stava seduto, andò al banco e si fece portare della birra; ascoltò distratto quanto gli diceva l'oste, poi mise il suo boccale sul tavolo accanto alla porta, prese dalla sua borsa il pane e il prosciutto affumicato, ne trasse il coltello e mangiò lentamente e in silenzio come era suo solito, finché Vieken Ludolf lo guardò, mise la mano destra sul tavolo, appoggiando prima il pollice, poi l'indice e infine il medio, come se volesse fare il conto, e Santa Croce gridò: "Ancora un boccale, vecchio sciocco! Poi ne offrirò un altro io, poiché ridere mi piace assai!".

Il contadino di Peerhobstel osservò più attentamente i due personaggi. Per un attimo li vide già con il cappio al collo e la lingua penzoloni. Lì accanto sedevano Wulf, detto Schütte, di Wennebostel, fratellastro di Harm che si era maritato là, Munstermann Dettmer e Grönhagen Krischan; vicino alla stufa c'erano Duwen Hinrich e Flebben Diedrich. Aschen Kurt giocava con il gatto che stava sotto la panca e cercava di afferrare le sue dita. Lì sedevano i due farabutti, che faticavano a tenere gli occhi aperti ed erano contenti come una Pasqua quando le sconcezze e le brutte storie che raccontavano suscitavano l'ilarità dei presenti.

"Poppante, sei già stato a Schillerslage?" chiese Vieken Ludolf "Là c'è una locanda dove ci si diverte. L'oste ha una ragazza che fa impazzire anche i più navigati, te lo posso garantire. Ma ella rifugge tutti come fosse una pianta di ortica. Vorrei proprio vedere chi se la prenderà. Tra noi non ci riesce nessuno".

Harm rise tra sé, innanzitutto perché la serva dell'oste era tutt'altro che giovane e questo già rendeva la cosa ridicola, e inoltre perché ella non aveva certo un aspetto piacevole: poteva assomigliare a un gatto morto rimasto sotto la pioggia per una settimana. Il Poppante si batté il petto malandato: "Se qualcuno deve averla, quello sarò io, perché ho davvero un gran successo con le donne!". Il suo compare confermò le sue parole: "Sì, è vero, sono tutte bacchette per il suo violino, e questo significa" proseguì, con un'espressione per metà furba e per metà spaventata, "che quando le cose non vanno bene lui non si fa troppi problemi e tira loro il collo".

Il Poppante, che aveva appena tracannato un enorme boccale di idromele, rideva come uno sciocco: "Dannazione, certo che lo faccio! Allora perché ci sarebbero gli uomini? Soprattutto se si è tipi energici, coraggiosi, certo non si sta una settimana a menar il cane per l'aia! Un po' di opera di convincimento non fa mai male…" disse, aprendo e chiudendo la mano come un astore che sgranchisce gli artigli.

Da dietro la porta Thedel aveva gli occhi sulla sua nuca. Wulf ebbe un brivido nel vedere lo sguardo che il suo garzone indirizzava al briccone. La sua espressione era quella di uno che guardasse parlare

non un uomo vivo, bensì un cadavere. L'uomo in quel momento iniziò a cantare e ridere e poi con voce stridula disse: "Oh forca, grande edificio, incuti paura, incuti paura; non alzo lo sguardo perché so che presto ci verrò".

Il contadino si diresse verso il cortile poiché Vieken Ludolf aveva schioccato la lingua. "Presto sarà ora di mietere l'avena che comincia ad appassire" disse il contadino di Rammlingen. Guardò il cielo. "Si sta rischiarando. Ancora un boccale di idromele e ci seguiranno come pulcini dietro una chioccia". Svuotò la pipa: "Domani mattina alle sette saremo nella brughiera oltre il secondo villaggio". Si riempì la pipa e lasciò che Harm gli offrisse da accendere. "È davvero un lavoraccio far ragionare questi ubriaconi!".

Il contadino Wulf pagò il conto e si diresse verso un rigattiere ebreo e rimase lì a contrattare una spilla, fino a quando Flebben Diedrich, Wulf di Wennebostel e Duwen Hinrich partirono a cavallo, seguiti da Vieken Ludolf e Aschen Kurt, con i due farabutti fra loro, i quali non sapevano di essere circondati da chi avrebbe dato loro la morte, e cantavano il *Butzemannlied*, canzone popolare nell'Impero.

Quando furono oltre l'angolo, il capo di Peerhobstel li sentiva ancora urlare: "L'Imperatore batte il tamburo con mani e piedi", e i bambini gridavano alle loro spalle: "*Dunedì, Dunedì!*".

Allora smise di contrattare, pagò quanto richiesto

dall'ebreo per la spilla, ricevendo due inchini da questi, mentre il suo servo arrivava già con il cavallo.

Il contadino montò rigido in sella e cavalcò quasi fosse in groppa a un cavallo per la prima volta, ma, non appena ebbe pagato il pedaggio alla dogana del paese, si mise al galoppo e in un lampo raggiunse gli altri cavalieri. Alla locanda di Schillerslage fu molto silenzioso, ma quando si sdraiò sulla panca coperta di fieno non riuscì a prendere sonno, perché il suo pensiero andava alla moglie.

Alle cinque era già in piedi e aveva calzato gli stivali. Thedel stava seduto davanti alla porta della stalla dove dormivano i due mascalzoni. Sogghignò: "Uno dei due è già sveglio e si sta raccapezzando, e se non avesse il bavaglio sulla bocca farebbe già il diavolo a quattro, e perciò gli ho legato le mani. Non si può alzare dal pavimento perché gli ho avvolto intorno al corpo una corda, e l'ho fissata all'anello della botola che porta in cantina". Sputò il pezzo di tabacco che stava masticando: "L'altro ha bevuto così tanto ieri che non è in grado di capire nulla e prima di sera non potremo occuparci di lui".

Il contadino Wulf si fece portare della zuppa e del pane, fumò due pipe, e alle sei mandò avanti Thedel. Alle sei e mezza arrivarono a cavallo molti contadini. Fecero schioccare le fruste finché l'oste uscì dalla locanda, e, fingendo di non vedere il capo di Peerhobstel, bevvero birra riscaldata restando in

sella, e poi ripartirono. Poi giunse un carro; il servo sparò velocemente per tre volte consecutive e quattro volte facendo delle pause e fischiettò: "Tira, cavallo, tira, nel letame fino al ginocchio!". Dalla locanda Vieken Ludolf urlò: "Jochen, puoi portarmi con te sul carro per un tratto? Non riesco a camminare perché ho bevuto troppo!". Anche Harm si alzò in piedi: "Io sono nelle stesse condizioni, prendimi con te; non mi manca un po' di tabacco". Si sedette sulla panca del carro e guardò davanti a sé il mucchio di paglia che di tanto in tanto si muoveva e da cui giungevano suoni come se sotto ci fosse un maiale.

La nebbia non si era ancora levata dalla brughiera. "Sarà una bella giornata," disse Thedel "i musicisti di Wettmar stanno suonando". Si udivano infatti le gru cantare nella palude. Una contadina, vedendo passare il carro, annuì e disse: "Jochen, stai bene attento a vendere bene quei maiali!". Nella nebbia si udì il grido di un corvo imperiale. La paglia si muoveva. "Hai sentito il fratello nero?" chiese Vieken Ludolf a Thedel "Oggi per i corvi sarà festa". Dalla paglia giunse un grugnito. Passarono al trotto tre cavalieri. "Andate al mercato dei maiali?" gridarono al servo. Questi annuiva e ghignava.

I *Wehrwölfe*, centoundici in tutto, e altrettanti messaggeri si erano radunati sull'Haidberg. Quando arrivò il carro ci fu un mormorio generale. La nebbia si aprì come danzando, e si intravidero due pini spogliati dei rami e uniti da un tronco per traverso, ad esso erano appesi a sinistra un cane morto e a destra un maiale pure morto, e in mezzo due funi che giungevano fino a terra. Intorno a entrambi gli alberi c'era un cerchio di pietre aperto davanti e in ciascun tronco erano incisi i segni delle tagliole.

Il servo fece un cenno agli uomini, lanciò un grido per fermare i cavalli, sistemò le briglie, scese, sputò, andò lentamente dietro il carro, spostò l'asse e chiamò due uomini, e infine tolse da sotto la paglia un sacco che si muoveva, e gli uomini lo aiutarono a posarlo per terra, e a fare lo stesso con l'altro. Il contadino Wulf e Vieken Ludolf erano scesi da cavallo e si erano avvicinati a Meine Drewes, il quale aveva in mano due bastoni di salice privati della corteccia. Egli fece un gesto con la mano e subito si fece un silenzio di tomba.

I duecento uomini guardavano il punto dove i servi stavano slegando i sacchi, per estrarne i due uomini. A questi sciolsero le cinghie intorno ai piedi, li fecero alzare e li condussero davanti al loro generale, dopo aver tolto loro gli stracci dalla bocca. Nessuno fiatava, nemmeno Niehus Thedel, che stava davanti con Harm e aveva un'espressione animalesca. Duecento paia di occhi fissavano freddamente i due mascalzoni che stavano in piedi e tremavano come foglie per la paura della morte e lo stordimento, senza però proferire parola.

Il generale li guardò in faccia e cominciò: "Come capo dei lupi ho convocato tutti voi per una pubblica assemblea[22] qui nella brulla brughiera, su terra comune, affinché questi due uomini vengano giudicati. Qualcuno ha qualcosa di cui accusarli?".

Il contadino Wulf si fece avanti: "Li accuso di aver ucciso con l'incendio mia moglie Rose, figlia di Ul, di Oedringen, e i nostri figlioletti innocenti Hermke e Maria Wulf, e inoltre li accuso di incendio, furto, e rapina di morti e di vivi".

Fece un passo indietro e Thedel andò ad occupare il suo posto, urlando: "Io li accuso di aver ucciso con l'incendio mia sorella Alheid Niehus di Oedringen, una bimba che ancora non aveva compiuto cinque anni di vita!".

Arretrò e fece posto a Vieken Ludolf, il quale urlò: "Io li accuso in nome di rispettabili vergini, vedove, donne incinte e puerpere, ragazze innocenti e bambini non ancora in grado di pronunciare parola, malati e deboli, che sono stati da loro maltrattati. Qui grido 'Vendetta', e ancora 'Vendetta', 'Vendetta' e voglio giurare sette volte che essi hanno meritato settanta volte sette la morte, stando a quanto essi stessi mi hanno raccontato ieri all'osteria di Burgdorf, mentre erano ubriachi fradici".

22. "Ding" nel testo tedesco: assemblea e tribunale degli uomini liberi della tribù germanica. [N.d.T.]

Il generale si guardò intorno: "C'è qualcuno che ha ancora qualcosa da aggiungere contro questi uomini o che vuole dire una parola in loro favore? Qui tutti possono parlare liberamente, senza che si serbi alcun rancore".

Tutt'intorno si fece silenzio. Il sole fece capolino e illuminò i volti dei duecento uomini: erano tutti come di pietra. Una cornacchia volava sopra di essi e gracchiava, e nei fitti pini cantavano le cinciallegre.

I trentatré capitani si allontanarono e parlarono a bassa voce, quindi uno di essi andò dal generale e gli disse qualcosa.

"Dunque abbiamo deciso," pronunciò il giudice "che entrambi vengano impiccati con il sambuco e vengano appesi sette piedi più in alto dei comuni farabutti, tra i resti di un cagnaccio bastardo e di una scrofa, finché muoiano, e che nessuno osi toglierli di lì e seppellirli, a meno che non voglia prendere il loro posto!".

Spezzò uno dei bastoni e lo gettò alle sue spalle, e lo stesso fece con l'altro, e prese i ramoscelli di sambuco. Allora il Poppante cadde in ginocchio urlando: "Pietà", ma non fece in tempo a dire altro poiché aveva già il sambuco sul pomo d'Adamo, mentre Santa Croce implorava: "Aspettate un momento! Mi sento male!", ma era già sotto la forca con il suo ampio colletto intorno alla gola; prima che la cornacchia avesse gracchiato tre volte già il vento faceva dondolare en-

trambi, e la tavoletta legata tra le loro mani, sulla quale si leggeva: “Siamo i centoundici lupi: Questi sono due cani e due maiali. Si fanno buona compagnia”.

Venne chiuso il cerchio di pietra[23] e gli uomini si allontanarono. Il contadino Wulf teneva il mento abbassato sul petto. Thedel si girò a guardare ancora una volta e Vieken Ludolf disse, indicando il patibolo: “Guarda, Thedel, suonano le campane per il tuo matrimonio!”. Ma Thedel non rispose e proseguì dietro Harm.

Mentre insieme cavalcavano tra i pini, il contadino disse: “Bene, d’ora in poi non voglio che pensiamo più a questa faccenda, Thedel! Quando vuoi sposarti? Oggi stesso? Per me va bene. Sistema tutto quanto. O è già tutto a posto?”. Si voltò e rise, perché il servo aveva il sole alle spalle e le sue orecchie erano rossissime nella luce, come quel mattino nella brughiera di Jevers, quando Grieptoo aveva trovato la fanciulla.

“E ora al galoppo, pezzato!”. Harm incitò così il suo cavallo, e sfrecciarono verso la meta, smuovendo zolle di terra, mentre cantavano i pivieri alle loro spalle. Il contadino pensava a Johanna e il servo alla sua Hille. Dopo un’ora i cavalli furono davanti alle mangiatoie.

---

23. Si tratta probabilmente di un cerchio magico (Bannkreis) che delimita il luogo dell’esecuzione ed impedisce agli spiriti maligni di liberarsi nel mondo. [N.d.T.]

Il giorno successivo il contadino si commosse, e il suo servo ancora di più. Si recarono alle rovine del villaggio, poiché volevano rimuovere dei giovani alberi da frutto e quanto ancora potesse essere utile per il giardino. Verso mezzogiorno Wulf si addormentò dietro a un cespuglio e Thedel prese a rovistare tra le macerie. Trovò delle stoviglie che si potevano ancora utilizzare, accette e altri utensili. Mentre rompeva le travi annerite, sulle quali già cresceva il muschio, la zappa colpì del ferro. Aveva trovato il gancio per il pentolone del camino della fattoria dei Wulf, un pezzo meraviglioso, di cui non esisteva uguale, sul quale ad un’estremità era inciso il disegno di una tagliola, simbolo della casa dei Wulf. In basso si leggeva: *Ao llll Do*[24].

“Hai trovato qualcosa che vale più di cento talleri d’oro, Thedel!” disse il contadino “E per ringraziarti voglio costruire per te una casa con tutto il necessario. Voglio dirti una cosa: sei stato mio servo abbastanza a lungo. Se in futuro vorrai lavorare per me con tua moglie, dietro compenso, ne sarò felice. Ci ho pensato a lungo: così come io non voglio essere il vassallo di qualche nobile, tu non sarai il mio servitore. In tutti questi duri anni sei stato molto più che un servo fedele per me, e ora è giusto che tu sia padrone

---

24. Probabilmente è così indicato l’anno della fondazione della fattoria dei Wulf a Oedringen: *A(nn)o Do(mini) 1111*. Sono però riconoscibili anche i quattro denti della tagliola per i lupi: ᛇ ᛇ ᛇ ᛇ . [N.d.T.]

di te stesso, a patto che tu riesca a portare i pantaloni anche davanti alla tua Hille".

Thedel brontolò qualcosa tra sé, come se il contadino lo avesse messo alla porta, ma, staccato il suo cavallo, corse il più in fretta possibile dalla sua innamorata, e quando fu di ritorno fischiettava a tutto spiano. Poi si sedette a pulire il vecchio gancio strofinandolo con acqua e cenere e non si diede pace finché questo non fu appeso al posto giusto.

Dopo questo episodio Thedel si dedicò al lavoro come una volpe che insegue una lepre, e benché Wulf non lo vedesse mai mangiare e riposare, il ragazzo si faceva sempre più pieno in viso, e la barba gli cresceva visibilmente. Anche la sua Hille del resto era ingrassata, tanto che il contadino le disse: "Ragazza, se continui così, avrai bisogno del doppio della stoffa per le tue gonne, e diventerai per Thedel una moglie costosa da mantenere!". Ma ella rise e incominciò a scavare come se la terra fosse burro sotto le sue mani.

Più o meno tutti vivevano come lei e Thedel a Peerhobstel. Persino i bambini aiutavano a dissodare e vangare, e se prima era considerato una vergogna che una donna mettesse mano all'aratro, ora questa attività era per loro un passatempo. Non c'erano contadini e servi, né contadine e serve a Peerhobstel. Era una comunità di gente laboriosa che si dava da fare per sé e per gli altri, tanto che nei villaggi intorno all'acquitrino si diceva: "Uniti come la gente di

Peerhobstel!". C'erano terra da coltivare per tutti, legna e sambuco in abbondanza, e se a qualcuno mancavano grano da semina od utensili, gli venivano assegnati prima ancora che potesse farne richiesta.

Il terreno non rendeva male quanto si era paventato, persino quello sabbioso, infatti poco lontano c'era della marna, la terra lasciata a riposare nella palude di ontani era grassa come un brodo, e bruciando la torba e mescolandola alla sabbia, si ottenevano ottimi risultati. Benché non mancassero le malerbe, la situazione era migliore di quanto non si fosse osato sperare. Terminati i lavori più impegnativi, il contadino Wulf disse ai trentatré compagni: "Ora costruiremo al nostro fratello Thedel la sua dimora, perché penso sia giunto il momento".

Con l'aiuto di così tante persone, la casa fu presto terminata, e Thedel restò senza parole quando vi trovò anche la biancheria e le stoviglie necessarie per la nuova casa di un uomo che prende moglie. I centoundici compagni si erano divertiti ad aiutare come potevano, senza pretendere nulla in cambio.

Al matrimonio non poté essere presente neanche uno dei *Wehrwölfe* che avevano prestato giuramento. La sera precedente era passato ancora una volta di villaggio in villaggio il bastone colorato[25], con avvolto un nastro rosso, e tutti gli uomini e i messaggeri che

---

25. Il "bastone colorato" era lo strumento con il quale i contadini venivano convocati. [N.d.T.]

servivano di giorno e di notte si erano dovuti recare sul posto, perché era stato confermato l'arrivo di due orde di soldati della retroguardia. La prima scomparve nel bosco di Meitze, e soltanto i conigli e le volpi avrebbero potuto dire esattamente sotto quali abeti si trovassero i corpi dei farabutti. La seconda tornata fu assalita presso Thönse, e di essa non restò nessuno eccetto il comandante, che rimase appeso a lungo a una betulla dove la strada si diramava.

Tre giorni dopo Vieken Ludolf fece un bel colpo. Insieme con altri due compagni seguì alcuni uomini di Pappenheim, che nei villaggi si erano comprati dei cavalli come premio di guerra. Nel bosco di Burgwedel i cavalieri si fermarono, abbeverarono i cavalli e bevvero loro stessi, e non certo acqua, fino a quando la brughiera non divenne ai loro occhi un letto di piume. Allora Vieken Ludolf s'intrufolò, soffocò la sentinella e recise le catene che legavano le zampe di tutti i cavalli. Nel frattempo Kunrad, il suo servo, era giunto galoppando al villaggio, dove si era procurato una cavalla rossa e aveva radunato una dozzina di persone in quel momento non altrimenti occupate. Allora Vieken Ludolf, veloce come il vento, giunse sulla cavalla all'accampamento trascinandosi dietro tutti i cavalli, mentre i giovani di Burgwedel si assicuravano che i cavalieri non fuggissero. Fu così che alcuni contadini ebbero un cavallo nella stalla per arare senza ricorrere alle poche vacche rimaste.

La miseria era infatti molto diffusa in alcune zone. I danesi e i soldati imperiali attraversavano la brughiera e, dove essi passavano, le minestre diventavano sempre più acquose. A passarsela ancora bene era proprio la gente di Peerhobstel. Lì i soldati non arrivavano e gli altri parassiti non si avventuravano nella landa paludosa.

I contadini dell'acquitrino potevano così nascondere in pace l'avena senza dover sempre stare all'erta. Non mancarono la corona del raccolto e il falò, che bruciò allegro quando, secondo le antiche tradizioni, gli si offrirono i covoni di propiziazione. I servi e le serve si ritirarono. Mertens Heinrich agitò allora un lungo ramo di pino, levigato e dipinto, che aveva la testa di un gallo ad un'estremità e all'altro capo steli d'erba raccolti nei campi e lacci colorati che si muovevano al vento. Era bello sentire i giovani cantare:

Wode, Wode, Wode,
wi halt dinen Peere Fode;
in düssem Jahr Dissel un Dorn,
anner Jahr beeter Korn![26]

26. "Wotan, Wotan, Wotan, / offriamo al tuo cavallo il nutrimento /quest'anno cardi e spine / l'anno venturo un raccolto migliore!".

I fedeli

L'anno successivo ci fu invero un raccolto migliore, ma non mancarono i cardi e le spine: la guerra, infatti, sembrava non volesse mai terminare. Gli uomini di Tilly e i danesi continuavano ad aggirarsi per il paese e, dove attaccavano briga, tutto veniva distrutto.

Il duca Christian, che non sapeva esattamente da che parte schierarsi, era costretto ad assistere mentre il paese veniva devastato e la gente derubata, senza potere d'altro canto abolire tutte le imposte. Così la dieta decretò nuovamente un triplice tributo.

Quando il capo di Peerhobstel ne ebbe notizia, sellò il cavallo e cavalcò verso Celle insieme con Thedel. Lungo il tragitto il suo umore si intristì, poiché era evidente che la miseria aveva invaso tutte le case, e che la peste bussava a tutte le porte. A ridosso delle mura di Celle erano state costruite capanne e tettoie dall'aspetto miserevole; qui i contadini dei villaggi distrutti conducevano una vita di stenti mendicando o rubando, o addirittura uccidendo.

Ai due uomini si erano aggregati altri sei *Wehrwölfe* per scortare il vice generale. Mentre essi

bevevano acquavite fuori della locanda, videro una donna che aveva sepolto il proprio figlio nella piazza del villaggio, e che ciò nonostante aveva sul viso un'espressione lieta. Poiché Wulf si stupì di questo fatto, ella replicò: "Ebbene, con i tempi che corrono, bisogna piangere quando un bambino nasce, e lodare Dio quando lo chiama di nuovo a sé!".

In quel momento un uomo uscì dalla locanda, si avvicinò alla donna, e l'abbracciò, benché ella non avesse certo un aspetto piacente, con quel viso così scarno. Ella si difendeva, ma l'uomo rideva e voleva attirarla a sé. Allora Wulf si fece avanti, sollevò l'uomo per la cintola e lo gettò così violentemente contro un susino che per un po' il disgraziato non riuscì nemmeno a muoversi.

"Un gesto audace!" giunse una voce alle spalle del contadino, e quando egli si voltò, una dama in un'elegante carrozza gli fece un cenno con il capo. "Come ti chiami?" gli chiese, e quando Wulf le ebbe rivelato il proprio nome, ella disse: "Quando avrai bisogno di aiuto, la contessa Trutta von Merreshoffen sarà lieta di aprirti le porte, se le sarà possibile". Il contadino si levò il cappello: "Allora, gentile contessa, mi permetto di chiedere subito un favore. Desidero ardentemente sottoporre al nostro egregio signore una questione nell'interesse della comunità, e, per un semplice contadino come me, certamente non è cosa facile apparire alla sua presenza senza una raccomandazione". La contessa rise: "Presentati alle undici; a quell'ora arriverà". Gli fece un altro cenno col capo, rise di nuovo e se ne andò.

Alle undici in punto il contadino si trovava al castello. Gli chiese un lacchè: "Che cosa vuoi?". Wulf guardò l'uomo dall'alto in basso: "Devi darmi del lei," lo riprese "ho un appuntamento con il nostro rispettabilissimo duca!". L'uomo, con espressione sorpresa, si ritirò, e dopo breve tempo giunse un altro servitore. Questi condusse Wulf in una stanza dove un ufficiale faceva la guardia, lì stavano aspettando altri nobili personaggi. Tutti guardarono il contadino, che, in mezzo a loro, pareva una quercia che s'erge tra i ginepri. Per primo fu chiamato un piccolo signore anziano, che fu presto di ritorno e sussurrò ad un altro: "Oggi tira aria buona!". Allora l'ufficiale fece segno al contadino di entrare.

Questi in un primo momento si sentiva un po' nervoso, ma quando il duca gli porse la mano e gli chiese: "Chi o che cosa vi ha pestato i calli?", egli raccontò brevemente il motivo della sua visita. Il duca lo guardò serio: "Non va bene, non va per niente bene. Tutti vorrebbero fare come voi! Le imposte devono essere pagate! Dove possiamo trovare i mezzi per garantire l'ordine?". Corrugò la fronte. "Voglio dirti una cosa, ma che resti tra noi: considerate le circostanze del tutto particolari, pagherò di tasca mia le vostre tasse per cinque anni. In seguito, però, dovrete pagare, co-

me tutti. E, per concludere, tieni alto l'onore e la testa e non mostrarti scontento! Ho già sentito parlare di te". Gli rivolse uno sguardo inquisitore ma benevolo. "C'è anche un'altra cosa. State sempre bene attenti a non chiamarmi in causa se non è evidente che si tratti di ladri e assassini. È chiaro?". Il contadino annuì.

Il duca fece una piccola pausa, si informò circa il raccolto, chiese se la peste aveva già preso piede all'acquitrino e poi domandò a bruciapelo: "Chi sono i *Wehrwölfe*?". Il capo di Peerhobstel alzò la mano: "Di questo non posso parlare!". Il duca corrugò la fronte: "Nemmeno se sono io a chiedertelo?". Dal momento che non ricevette risposta, domandò: "Anche tu ne fai parte?". Poi rise e disse: "Forse è meglio così. Non si può sapere tutto, altrimenti si deve risponderne. Ho già abbastanza crucci! Tempi duri, Dio ne è testimone! Speriamo che le cose cambino presto. Stai all'erta!".

Quando Wulf ebbe chiuso la porta alle sue spalle, sentì molti sguardi puntati su di sé, e sulle scale il servitore che lo aveva condotto lì gli fece un inchino profondissimo, come un pettirosso che gonfia il petto, e tentò di fargli delle domande. Il contadino però fece il finto tonto, e si affrettò a raggiungere la locanda *Al Sole Dorato*, dove si trattenne giusto il tempo di mangiare un boccone e bere un quarto di birra prima di ripartire di nuovo.

Alla locanda presso le mura incontrò i suoi

compagni, che a gruppi di due o tre stavano fuori del locale o sedevano all'interno, comportandosi come se non si conoscessero. C'era altra gente, e in particolare l'uomo che innanzi aveva abbracciato la donna. Wulf ora lo riconobbe: era colui che tempo addietro si era avvicinato al suo cavallo con cattive intenzioni.

Era ubriaco fradicio e urlava come una ghiandaia. Quando il contadino si mosse verso il bancone, gridò: "Non puoi dire buongiorno come si deve quando arrivi, zotico trebbiatore?". Il contadino gli si avvicinò e disse: "Sarà te che trebbierò!", e lo colpì in volto con il dorso della mano, e questi si ritrovò all'improvviso con i piedi per aria. Si rialzò subito: "Cane!" ringhiò "Cane di uno sporco contadino, morirai!". Sfoderò il coltello, ma Gödecken Gustel gli scaraventò una sedia sugli stinchi, facendogli perdere l'equilibrio, e Scheelen Ludchen e Meineken Fritze lo afferrarono, lo disarmarono, lo picchiarono fino a ridurlo a una ricotta, e lo scaraventarono fuori della porta, sollevando una nuvola di polvere. L'uomo arrancò fino alla stalla e prese il suo cavallo. Quando fece per montarvi, Wulf gli mise una mano sul braccio: "Sta' attento, mascalzone, molto attento! Nella brughiera crescono betulle e sambuchi in quantità! Questa è la seconda volta che mi capiti tra i piedi. Alla terza perderò la pazienza e ci sarà una tagliola anche per te sul patibolo". Wulf sussurrò appena questa minaccia, ma

Jasper Hahnebut si fece pallido come un cencio e cominciò a tremare così violentemente da non riuscire a salire in groppa al cavallo.

Scheele rideva: "Avremmo dovuto dargli subito una bella lezione!". Ma Wulf scosse il capo: "Qui in città? Pessima idea!". E quando Menneke aggiunse: "Almeno ci saremmo divertiti un poco", Wulf aggrottò la fronte dicendo: "Sono stufo di questi divertimenti; non passa giorno che non debba alzare il pugno o brandire un'arma. E oggi avrei proprio voluto essere lasciato in pace".

Ben altro doveva invece accadere. I contadini cavalcavano da circa un'ora quando, mentre oltrepassavano una pineta, si udì uno sparo. Il morello di Gödecke si imbizzarrì e cadde a terra. "Al riparo!" urlò Wulf trascinandosi appresso Gödecke che era rimasto illeso. Seguirono altri tre spari, senza che le pallottole colpissero i cavalieri. "Non staremo certo a prenderle!" disse Wulf "Correte a radunare tutta la gente che riuscite, e poi staneremo queste volpi con le fiamme, questi infidi cani! Ora stanno esagerando. Nel frattempo io sorveglierò i loro movimenti".

Legò il cavallo ad un pino e, insieme con Gödecke, si avvicinò il più possibile al bosco. Erano entrambi nella torba fino ai fianchi e sbirciavano tra le betulle per individuare dove fossero i briganti. Una dozzina di soldati di Tilly aveva acceso un fuoco sottovento e rigirava uno spiedo sulle fiamme. Di tanto

in tanto uno di essi si alzava, prendeva della legna secca e la gettava sul fuoco.

Era passata forse un'ora quando il contadino Wulf sussurrò: "Attento, Gustel, ora si inizia!". Appese al polso la spranga e caricò le pistole. Gödecke, poiché all'improvviso i soldati erano balzati in piedi guardandosi intorno agitati, annuì e fece lo stesso. Erano palesemente in preda al panico, poiché correvano a destra e a manca, si chinavano e si guardavano attorno come pecore in un ovile sconosciuto. Harm Wulf sentì alle sue spalle cinguettare un pettirosso, e quando si voltò, vide Thedel con un ghigno dipinto sul volto, che sussurrava: "Li abbiamo tutti in pentola!". Poi si infilò in un cespuglio alla sua sinistra.

Appena fu sparito, si udì un grido: "Santa Maria!" seguito da altre parole: "Razza di schifosi cani dannati!". Il contadino Wulf rideva tra sé: "Già, già, occhio per occhio!" sussurrò guardando con occhi luccicanti i soldati che correvano di qua e di là. Poi si udirono due spari dall'altra parte del bosco, un forte puzzo di fumo si propagò e si sprigionò un gran caldo: in un attimo il bosco fu completamente in fiamme, il fumo si levava da ogni lato e risuonavano le urla.

"Senti come cantano, Gustel?" sussurrò Wulf con occhi scintillanti. Alzò la pistola, puntò ad un albero e fece fuoco; subito dopo lo sparo, Gustel sentì un grido e vide un uomo in fiamme sbucare da un cespuglio e cadere in una buca sollevando grandi schizzi.

Nello stesso preciso istante ci fu un altro sparo al di là del bosco e poi un altro ancora, quindi uno a destra e un altro a sinistra, e si udì urlare, una volta soltanto: "Pietà!". Dinanzi a Gödecke uscì strisciando dal folto dei rami qualcosa di ardente, che si trascinò fino al fossato e vi saltò: restò per un momento a mollo nella palude, si rigirò su ogni lato tra copiosi lamenti e infine tentò di uscirne fuori, ma il contadino glielo impedì; colpì in quella direzione con la spranga e non si udì più nulla.

"Penso fosse l'ultimo" disse Wulf. Gödecke annuì. Alle loro spalle si udivano già delle voci. Hermen Harm, Otten Christoph e Plessen Otte si avvicinavano da una direzione e Hohls Tönnes, Hassen Philipp e Hornbostel Willem provenivano dall'altra. I sette ragazzi, figli di contadini di Fuhrberg, erano bagnati come pulcini, e i loro volti e le loro mani parevano quelle di carbonai. Ridevano però in modo irrefrenabile.

"Questi non spareranno più contro la gente onesta" disse Gödecken Gustel. Hermen Harm scosse il capo: "Di questo possiamo stare certi. E non picchieranno più a morte donne anziane. Alla vecchia Lüdecke hanno rubato una pecora e poi l'hanno picchiata perché non aveva denaro. Ora è a letto e sputa sangue. Mascalzoni! Quando lupi e volpi arriveranno, saranno ormai tutti frollati abbastanza, non faranno fatica a divorarli! Hanno pagato con la vita, dal primo

all'ultimo! Peccato non fossero più numerosi. E ora spegniamo il fuoco!".

Questo fu presto fatto, perché le fiamme non si erano spinte oltre le fosse paludose; a destra si stendeva del terreno sabbioso e a sinistra era tutto un susseguirsi di conche di torba. Dietro il bosco c'era invece una palude. "Se si fossero prima guardati attorno più attentamente," disse Otten Christoph "forse qualcuno di loro sarebbe riuscito a mettersi in salvo. Ma hanno agito come pecoroni sorpresi da un incendio, e gli uni hanno seguito gli altri".

Tutti risero, eccetto il burgravio di Oedringen, che fece una faccia scura. "Se va avanti così, oggi non arriveremo mai a casa, Thedel" disse brontolando. "Che non si debba essere al sicuro nemmeno nella palude o all'acquitrino! Oramai queste bestiacce si aggirano dappertutto, anche dove meno te l'aspetti. Con tutta la buona volontà, non si può più cavalcare in pace senza sporcarsi le mani di sangue".

Ed era davvero così. Dopo che ebbero terminato di spegnere il fuoco e gli uomini di Fuhrberg se ne furono andati, Wulf e Thedel, insieme con gli altri tre, giunti all'altezza di Oedringen, sentirono alle spalle il richiamo di un lupo. Thedel fece il cenno di risposta, e due contadini giunsero a cavallo, correndo così veloci che dal sentiero parevano levarsi scintille. Erano Vieken Ludolf e Schütte.

"A Tornhop c'era la festa con le danze" gridò il

contadino di Rammlingen "e poi sono stati quelli a fare la festa! Poteva andare peggio. Per fortuna ce ne siamo accorti per tempo e abbiamo mostrato loro le usanze della brughiera". Di colpo cambiò espressione: "Quei farabutti hanno appiccato il fuoco alla bella fattoria, come c'era da aspettarsi, e Steers Wieschen, che lì lavorava come serva, deve essere capitata loro tra i piedi. L'abbiamo trovata morta nel bosco. Tutti gli altri sono riusciti a nascondersi".

Il fratellastro di Harm digrignò i denti e si fece rosso in viso, con gli occhi lividi. "Non abbiamo scelta, dobbiamo bruciare tutti i nostri villaggi e nasconderci all'acquitrino. Ieri ho perduto due cavalli e tutto il mio pollame. Cosa si può fare se arrivano trenta o quaranta uomini tutti insieme? Non abbiamo certo paura di chi si aggira solo nella brughiera. L'altro ieri abbiamo incontrato tre tipacci presso il *Mastbruch*[27]. Ho chiesto a uno di loro cosa facessero in mezzo a quel luogo selvaggio". Rise. "'Se vi piace tanto stare qui, potete restarci,' ha detto loro il nostro Krischan, e poi ha premuto il grilletto, e io ho fatto altrettanto".

Il contadino Wulf aveva ormai perso tutto il suo buonumore e aveva l'espressione di un gufo selvatico. Thedel era impaziente come una lucertola. "Non si può mai stare in pace" disse rabbioso, e Harm sapeva cosa intendesse, perché il ragazzo avrebbe potuto falciare l'erba, se fosse tornato presto a casa, e invece era ormai quasi sera.

27. "La palude dei cinghiali". *Mast* è propriamente ciò di cui i cinghiali si nutrono grufolando nella terra. [N.d.T.]

Nel canneto si udiva un tarabuso, le anatre volavano in cerchio e dalla foresta giungeva il grido della civetta. La nebbia saliva nei campi e sopra l'Halloberg il cielo era rosso come la gonna di una fanciulla.

Cavalcavano lentamente, e quando furono dinanzi al punto di vedetta, Thedel fece il verso del lupo. "Puoi smettere, Thedel" gridò qualcuno davanti a loro, e Bollen Krischan sbucò da un ginepro. "Contadino, a casa c'è una sorpresa ad attenderti," disse ridendo "hai avuto visite".

Il contadino spalancò gli occhi: "Visite?". L'altro annuì: "Proprio così, e che visita! Dalla cicogna!".

"Krischan!" gridò il contadino chinandosi, "Krischan, parli sul serio? E dimmi, è un maschio o una femmina?".

Bolle spalancò la bocca: "Un maschio e una femmina, contadino Wulf! Alle quattro è nato il maschio e dopo un'ora la bambina. E la tua donna sta già bene, e stanno bene anche i piccoli".

Wulf era felice come una Pasqua. "Thedel!" chiamò "Hai sentito, Thedel? Due in una volta! Ora ti ho superato! Tu sei stato più svelto; del resto tua moglie si chiama Hille[28]!".

28. Gioco di parole intraducibile: *hille* significa svelto, veloce. [N.d.T.]

"Tu però sei un omaccione" disse Thedel ridendo, "e io ho anche una casa piccola e devo andarci piano".

Se Harm avesse dovuto dire come era arrivato alla fattoria, non ne sarebbe stato capace. "Diavolo, ragazza," disse Thedel una volta seduto accanto a sua moglie, guardandola allattare il loro bambino, "diavolo, come è volato il contadino! Ho dovuto gridargli di stare attento perché mi sembrava non badasse per niente alle trappole!".

Mentre egli parlava così, il contadino sedeva presso il letto, con un braccio cingeva sua moglie alla nuca e con la mano sinistra le teneva le mani. "Johanna mia!" disse "Mia bella moglie! Che fortuna e che benedizione!". Guardò due, tre, quattro manine muoversi sulla coperta, scosse il capo ridendo e diede un bacio sulla bocca alla sua donna, ma con gran delicatezza, perché vide che gli occhi di lei volevano chiudersi. Quando comare Duwen gli fece un cenno, egli uscì dalla stanza e si fermò vicino alla porta principale.

Era confuso. Ora aveva di nuovo due bambini! E una moglie tanto bella, intelligente e buona! Guardò oltre l'acquitrino in direzione delle alture, sopra le quali il cielo era ancora chiaro. Tra gli ontani cantava un usignolo, le rane gracidavano forte, il succiacapre fischiava e sbatteva le ali, l'aria trasportava il profumo di ogni specie di fiore.

Rientrò in casa e mangiò, ma poi tornò di nuovo sul retro della fattoria, perché aveva sentito Grieptoo e Holwiss ringhiare. Scoprì che era soltanto a causa di un lupo che ululava nella brughiera. Il contadino si sentiva strano; voltandosi, vide che il cielo sopra l'Halloberg si faceva sempre più chiaro, ma non come per un incendio; ancora di più, come se il sole volesse già sorgere. Divenne completamente rosso, e sempre più chiaro, solcato da lunghe strisce blu.

Scosse il capo. "Che razza di spettacolo è questo?" pensò "Sarà un buon segno o un cattivo auspicio?". Poi gli sembrò che nel rosso bagliore, sì, ne era sicuro, si formasse nel cielo l'immagine di una grande tagliola nera, che vi restò a lungo, e poi disparve, lasciando soltanto il bagliore rosso sopra la montagna, bellissimo a vedersi.

Decise che non poteva essere un brutto segno. Ancora per qualche tempo sarebbe stato necessario giustiziare con la tagliola, e i *Wehrwölfe* avrebbero dovuto difendere l'acquitrino, ma poi la situazione si sarebbe distesa, e sulla terra sarebbe tornata la pace, e non ci sarebbero più stati gemiti e stridore di denti, ma gioia ed esultanza nei campi. Questi furono i suoi pensieri prima di addormentarsi.

Per il momento, però, non accadeva nulla di tutto questo. Nella brughiera si udiva ancora spesso il richiamo del lupo; i messaggeri di giorno correvano avanti e indietro più di prima, e i trentatré avevano da

fare più di quanto non desiderassero, e i centoundici non avevano tregua. Tutti ne avevano davvero abbastanza di proteggere il paese e di impedire l'infamia. Molti non riuscivano più a ridere, eccetto Vieken Ludolf, la cui risata, però, non sgorgava più spontanea dal cuore, da quando una sera aveva tenuto tra le braccia una bella ragazza, e il giorno dopo aveva dovuto assistere alla sua sepoltura, e certo era una magra consolazione sapere che una ventina dei danesi che avevano assaltato la fattoria era fredda e stecchita sottoterra.

La situazione si fece più drammatica che mai. Quando corse voce che Tilly aveva battuto il re di Danimarca presso Lutter e che gli stava alle calcagna, nel paese si diffuse una gran paura del condottiero. Ma i danesi erano ancora più spietati degli imperiali: dove passavano non lasciavano che ceneri, macerie e miseria, e a loro succedevano i soldati di Waldstein, che si accanivano come indemoniati. È vero che improvvisamente si parlò di pace, poiché Tilly si trovava a Celle e stava negoziando con il duca, ma poi la situazione non fece che peggiorare. Divenne così drammatica, che anche Vieken Ludolf incominciò a ridere diversamente.

"Drewes," disse Vieken Ludolf battendo il pugno sul tavolo e facendo così abbaiare il cane "fino ad ora è stato più che altro un divertimento, anche se certo non per chi ci ha lasciato la pelle. Ma ora basta!

Eravamo lupi per difenderci, e ora dobbiamo diventare lupi per attaccare. Anche il contadino Wulf è dello stesso parere, Drewes! Oggi chi non attacca viene sbranato. Non c'è più pace, ed è una settimana, credimi, che non dormo in un letto vero. E in che condizioni è il paese! Fame e peste, peste e fame, ovunque. Chi non resta ucciso, si impicca o si annega. Solo se saremo come la tempesta, potremo fare piazza pulita!".

Vieken Ludolf si preoccupava che così si facesse, poiché, da quando il contadino Wulf si era sposato, egli aveva dovuto prendere il comando. Lo aveva fatto volentieri, dal momento che coltivare i campi non aveva più senso. Non si faceva a tempo a riempire il fienile che arrivavano cavalli altrui a mangiarne, e chi cuoceva il pane, lo faceva per qualcun altro. Così Vieken Ludolf restava quasi sempre con i suoi compagni nel bosco o nella brughiera, così come gli altri capitani, e quando essi si riunivano, si chiedevano: "Chi ha acchiappato più mascalzoni?". Chi aveva fatto il miglior bottino doveva allora pagare da bere.

Gli uomini divennero come lupi l'uno con l'altro. Guai a chi veniva catturato! Se c'era tempo a sufficienza, i proiettili sembravano sprecati e il sambuco una punizione troppo mite. Nella foresta e nella brughiera si perpetravano i più cruenti orrori. Un freddissimo giorno d'inverno, Wulf andava cavalcando per la brughiera con Schewen Kasper, il suo nuovo servo.

Videro dei corvi sopra un boschetto di pini, che alternatamente planavano verso terra e risalivano nel cielo. Quando giunsero in quel punto, vi trovarono quattro uomini nudi come vermi, legati agli alberi. Tre di essi erano già morti congelati, mentre il quarto si muoveva ancora.

Schewen Kasper era stato servitore alla fattoria di Tornhop, che i danesi avevano dato alle fiamme, e Steers Wieschen, che faceva parte anch'ella della servitù ed era morta per essere capitata tra i piedi a quei mascalzoni, era stata la sua innamorata. Anche in passato Kasper non era mai stato di molte parole, e si limitava a ridere, quando non poteva fare altrimenti. Ora però non parlava quasi più e aveva smesso del tutto di ridere, eccetto quando doveva accudire il piccolo erede della fattoria o la bimba, che si chiamava Rose.

"Avresti dovuto essere una donna," era solita dirgli Mieken quando lo vedeva dedicarsi ai bambini "che storia è questa? Rimani qui con i ragazzini mentre gli altri difendono il paese!". Kasper però non rispondeva e faceva danzare davanti ai visini di Berthold e Rose una marionetta, che tintinnava e suonava, ché l'aveva decorata dalla testa ai piedi con perle e pietre colorate trovate nella bisaccia di un capitano di Waldstein.

"Stupida oca!" pensava Kasper, quando il gonnellone rosso di Mieken si era allontanato, "stupida

oca!". E mentre faceva danzare la marionetta, pensava alla sera in cui si era appostato sulla strada militare con Gödecken Gustel e Scheelen Ludjen e Bolles Bernd. "Ogni giorno è giorno di caccia, ma non tutti i giorni si prende qualcosa" aveva detto Ludjen, quando già iniziava ad imbrunire. Poi aveva appoggiato un orecchio alla terra. "I cervi arrivano!" aveva sussurrato, preparandosi. Arrivarono quattro cavalieri al galoppo.

Bernd tirò una fune che era tesa sulla strada, e un drappo bianco svolazzò davanti ai cavalli, che si imbizzarrirono. Poi si udirono tre suoni di corno e poi un altro. Sul viso di Kasper si dipinse un'espressione incredula quando gli fu data la sua parte: cinque ducati lustri, un paio di stivali nuovi e ogni specie di carabattole, tra cui la catena colorata che il capitano aveva in tasca.

"Ecco, ora che è ormai troppo tardi, Wieschen mia," pensò Kasper "eccoci ora i soldi! Ora che cosa me ne faccio?". Diede il denaro al contadino affinché lo conservasse, poiché a lui non servivano che vestiti e cibo, e questi si potevano trovare a buon mercato, ché nella brughiera ce n'erano in abbondanza, se si sapeva come procurarseli. E Schewen Kasper lo sapeva. Davvero a lui non importava del bottino, e quando con gli altri levava di mezzo un paio di danesi o di soldati imperiali, o chi per essi, pensava: "Così non potrete più uccidere le ragazze degli altri!".

Quando poi giocava a cavalluccio con i bambini o li portava in spalletta, aveva l'aria di non aver mai premuto un grilletto.

La guerra non lo coinvolgeva particolarmente, ma, quando gli capitava di dover andare in missione, pensava tra sé: "Il lavoro è lavoro". Di gran lunga preferiva lavorare in modo onesto, o costruire trappole per i lupi, poiché questi animali aumentavano di numero, e anche le linci si facevano vive più spesso. Nessuno infatti dava loro la caccia, poiché bestie ancor peggiori, dall'aspetto quasi umano, ma veri demonii, facevano la loro comparsa molto più del necessario. Intorno alla bocca dei contadini le rughe comparivano prima del solito, e a volte i figli all'età di quarant'anni avevano capelli più grigi dei loro padri a sessanta.

Harm Wulf era ancora un uomo giovane, ma, da quando la sua fattoria era stata incendiata, la cenere si era posata sul suo capo, la fuliggine era entrata nei suoi occhi e il fumo nella sua bocca. Quando guardava la sua bella moglie e i suoi due figli, entrambi sani, i suoi occhi si rischiaravano e le sue labbra si schiudevano, ma i capelli sulle sue tempie restavano grigi, e raramente egli fischiettava il *Brummelbeerlied*.

Una sera del mese di luglio, sua moglie lo udì zufolare mentre dava la paga al servo. Egli le si avvicinò, la abbracciò e disse: "Rallegrati, Johanna, verrà la pace! I danesi si ritirano. L'ho sentito dire a Burg-

dorf come cosa certa". Sul viso della donna si dipinse una grande gioia, ma poi ella si portò la mano al petto e le sue guance persero ogni traccia di colore; subito dopo, però, rise di nuovo e disse: "È stata la grande felicità, Harm. La pace! Tutti la desideriamo. Sia lodato e ringraziato il cielo!".

Era una bella serata. Il cielo sopra l'Haidberg era rosso, c'era un forte profumo di rose e tra le canne, presso il ruscello, un uccello cantava splendidamente. Il contadino e la moglie sedevano sulla panca in giardino e scrutavano la sera. A tratti nella foresta urlava una civetta o un'anatra schiamazzava presso il ruscello, e sotto il tetto cinguettavano i piccoli delle rondini. La donna teneva la testa appoggiata alla spalla del marito e il suo viso pareva quello di un angelo affrescato in una chiesa. "La pace! La pace!" mormorava, e gli occhi le si inumidivano.

Ma i gran signori non si riconciliarono tanto velocemente. I danesi si ritiravano davvero, ma restavano gli altri, e il cielo si tinse di rosso ancora molte volte per qualcosa di diverso dal tramonto. I *Wehrwölfe* furono costretti ad abbandonare le falci nel bel mezzo del raccolto e a recuperare i fucili da dietro le credenze, poiché gli imperiali angustiavano il paese oltre ogni limite, benché il duca, nella disapprovazione generale, rimanesse fedele all'Imperatore. La fame e la miseria divennero così diffuse nel paese che anche i contadini più onesti non riusciva-

no a sopravvivere senza ricorrere al furto e all'assassinio. Il momento più tragico fu quando i lupi dovettero alzare le mani contro gente che prima di allora non aveva sparso una goccia di sangue che non fosse di bestiame o di uccello.

Una sera di aprile, il contadino Wulf fu convocato. A Mellendorf era stato annunciato un gruppo di ladroni che si dirigeva verso l'acquitrino. Si trattava di contadini del Kalenberg, dei dintorni di Neustadt e della diocesi di Hildesheim, che da tempo non avevano più un tetto sopra la testa. "Questo proprio non mi piace," disse Drewes a Wulf "se fossero ancora stranieri, qualcuno in più o in meno non farebbe la differenza. Ma con questa gente, che è stata spinta qui soltanto dalla fame, sarebbe come dover sparare in testa al proprio cane perché ha la rabbia. Sono uomini come noi!".

Il capo di Peerhobstel annuì. "Sai," disse "potremmo mandare loro a dire di prendere un'altra strada; forse saranno ragionevoli. Voglio essere io a farlo. Non penso che abbiano delle armi da fuoco e, se sì, uccideremo chi spara. Tra loro non ce n'è uno in grado di tenere fermo un vitello che voglia fuggire. Sul Dietberg li ho visti passare da vicino, mi hanno fatto davvero pena!".

L'amico di Engensen scosse il capo: "È meglio che vada io. Se mi dovesse accadere qualcosa, non sarebbe molto grave. I miei figli sono abbastanza grandi da poter badare a se stessi, i tuoi invece non lo

sono... Inoltre in qualità di generale è un compito che mi si addice maggiormente".

Il giovane che era al suo fianco sgattaiolò sotto il pino frondoso e riferì ai compagni lupi. "Un'altra sciocchezza," brontolò Vieken Ludolf "Drewes sta invecchiando e col passare del tempo non sarà più in grado di comandare. Mi chiedo cosa succederà. Certo nulla di buono!".

E infatti ebbe ragione. Drewes era appena sbucato dai cespugli e aveva appena gridato: "Amici, vi invito ad essere buoni. Andatevene, il mondo è grande!", quando un uomo alto, con una gonna rossa da donna sulle spalle come un mantello, estrasse una pistola e urlò: "E allora facci spazio!", e con uno sparo stese il contadino di Engensen.

Nello stesso istante altri sei uomini caddero a terra colpiti, e la terra si colorò di rosso. Un quarto d'ora dopo un terzo della banda indietreggiava imboccando la strada da cui era venuto, senza curarsi di quelli stesi nella brughiera. Drewes non si riprendeva, aveva la schiena appoggiata a un ginepro, gemeva e si teneva l'addome, dove era stato colpito.

Il contadino Wulf esaminò la ferita. "Ecco cosa penso, Drewes," disse "la cosa migliore è portarti a casa mia. Innanzitutto percorreremo la strada meno accidentata, e lì potrai stare tranquillo e ricevere le cure migliori, perché mia moglie è molto brava".

Drewes era d'accordo, a patto che l'indomani

fosse venuta Wieschen, di cui, disse, non poteva sopportare la mancanza. Venne dunque anche lei. Il contadino Wulf si stupì molto quando la vide, poiché non la incontrava da molto tempo, benché fosse andato spesso alla fattoria di Drewes. "Che ragazza si è fatta!" pensò quando la ebbe dinanzi, che cambiava colore dal bianco al rosso. "Ma che ha?" pensò notando questo fatto senza poi badare più a lei.

Suo padre stava meglio di quanto non si fosse pensato in un primo momento. La contadina Wulf aveva subito trovato la pallottola e l'aveva estratta, ma aveva detto a Drewes che avrebbe dovuto restare a letto per due settimane. "Non ti annoierai" gli disse "innanzitutto ci sarà Wieschen con te e, quando avrò tempo, verrò a leggerti qualcosa".

Di questo Drewes fu molto felice, poiché ultimamente era diventato sempre più devoto. "Wieschen, vieni a sederti anche tu!" diceva quando Johanna entrava con la Bibbia "Non ti fa male ascoltare". Ma il più delle volte Wieschen aveva qualcosa da fare, e quando si univa a loro e la moglie di Wulf la guardava, diventava bianca e rossa in viso, così che Johanna non riusciva a farsi un'idea di lei, tanto più che la ragazza a tavola non alzava mai lo sguardo e pareva strangolarsi ad ogni boccone.

Un pomeriggio la contadina Wulf stava in piedi nella stanza principale e osservava Wieschen giocare con i bambini in giardino, la qual cosa la ragazza faceva appena possibile. In quel momento arrivò il contadino e fece un cenno di saluto alla ragazza. Johanna vide che il petto di lei iniziò ad ansimare ed ella si fece di colpo bianca in volto per poi arrossire del tutto. Il contadino rise nel vederla lì seduta: "Dovresti pensare anche tu ad averne", le gridò divertito "mi stupisce che tu ancora non sia maritata. I giovanotti di Engensen devono essere ciechi!", e sparì dietro l'angolo della casa.

Di fronte alla ragazza che guardava il contadino allontanarsi come se egli le avesse fatto un grave torto, Johanna ebbe un'illuminazione improvvisa. Wieschen aveva baciato affannosamente il ragazzino che teneva in grembo e che assomigliava moltissimo al padre, e, portatasi una mano davanti agli occhi, era scoppiata a piangere tremando tutta.

La donna, si portò una mano al busto, si allontanò dalla finestra e si sedette nella poltrona dall'alto schienale, respirò profondamente e ancora una volta si toccò il petto. Poi però si alzò, andò nel giardino, scostò la mano dagli occhi alla ragazza e disse: "Ti senti oppressa qui alla nostra fattoria? Tuo padre sarà in grado di alzarsi dal letto tra tre o quattro giorni". E così dicendo le accarezzò una guancia.

Dopo il pasto di mezzogiorno si ritrovò sola in casa con la fanciulla. Drewes dormiva, il contadino era andato con Ul e il suo servo al pascolo e Mieken era stata mandata nel bosco a raccogliere legna per il camino.

"Bene" disse Johanna facendo sedere la ragazza sulla panca vicino a sé "ora noi due donne ci possiamo rilassare un po'. I bambini dormono come cuccioli".

La ragazza si fece pallida e poi arrossì senza riuscire a guardare negli occhi la donna. Johanna le prese la mano: "Mi meraviglio che nessuno abbia ancora messo un anello al dito a una ragazza come te. Non ti importa degli uomini? Perché niente mi può fare credere che a loro tu non piaccia!".

La ragazza ansimava; non sapeva dove posare gli occhi e deglutiva come se avesse qualcosa in gola. "Wieschen" disse la donna cingendole le spalle con un braccio "so più di quanto tu non creda. Resta seduta tranquilla, dobbiamo parlare apertamente".

Prese la mano della ragazza e se la portò al busto: "Senti come mi batte il cuore?". Appoggiò la testa della ragazza al suo petto: "Ora puoi sentire meglio". Wieschen sobbalzò e guardò spaventata la donna.

"Sì, fanciulla," disse poi la contadina "ora mi batte selvaggiamente, e a volte sembra invece che si fermi. Lo stesso accadeva anche al mio fratello gemello; nel bel mezzo di una risata si accasciò e lo perdemmo. Anche a me succederà così. Da quando devo sopportare di vedere tanto orrore, mi sento molto peggio. Se mi spavento anche soltanto un poco, o se mi capita di rallegrarmi, il cuore mi si ferma e poi mi batte come se volesse uscirmi dal petto".

Fece un profondo sospiro: "Ecco, ora è passato.

Non mi resta molto tempo, può accadere dall'oggi al domani che io muoia, e allora" disse stringendo il braccio della fanciulla "i miei bambini non avranno più una mamma che si prenda cura di loro. Eppure," aggiunse asciugandosi gli occhi "io conosco una ragazza buona e fedele, che ama i miei bambini e ama il loro padre, e per questo è ancora nubile, anche se è di gran lunga la più bella del circondario".

Wieschen dapprima boccheggiò, poi di colpo si gettò al collo della signora e pianse. "Sì, ma non ci posso fare nulla, e so che non è bello che io te lo abbia invidiato, tanto più che tu sei dieci volte migliore di me!". Cercò di sorridere. "Ma tu non starai così male. Scaccerò i miei pensieri, perché, perché..." nascose il capo un'altra volta nel petto di Johanna "tu sei così buona e a lui di me non importa nulla!".

La signora sorrise: "Wieschen, credi che una donna come me, che ha tanto sofferto, si diverta con queste cose? Io ho avuto la mia vita, ho attraversato pene e miseria in abbondanza e poi felicità e gioia molto più grandi di quanto una donna possa sperare di questi tempi. Se so che tu ti prenderai cura dei bambini, i miei ultimi momenti saranno meno amari. Me lo prometti?". La ragazza annuì senza dire una parola, con le lacrime che le scorrevano sulle guance.

Quando il contadino fu di ritorno, guardò prima la moglie e poi la fanciulla, e disse: "Avete tutt'e due

un'aria da ultima cena!". La moglie gli sorrise mentre Wieschen se ne andò svelta nella stanza di soggiorno.

La mattina del giorno in cui Drewes doveva tornare a Engensen, Johanna si sedette appresso a lui. "Drewes," gli disse prendendogli la mano, mentre gli occhi dell'uomo, da tempo cambiati, si riaccendevano letteralmente sotto lo sguardo di lei "Drewes, ora voglio dirti una cosa, ma esigo che tu non mi interrompa. Ascolta, dunque! Tu stesso mi hai detto che non capisci perché Wieschen non si interessi dei giovanotti. Venerdì scorso ne ho capito il motivo: ella pensa a un uomo che però ha moglie e figli e che la ignora".

Alzò un dito minaccioso contro l'uomo i cui occhi si stavano riempiendo di rabbia: "Aspetta che abbia finito e poi potrai arrabbiarti! La moglie di cui ti parlo sa tutto e se ne rallegra, poiché è consapevole di poter morire da un giorno all'altro, perché ha il cuore debole. Ebbene, non può desiderare una matrigna migliore per i suoi figli e, per suo marito,..." e qui le si appannarono gli occhi "...una moglie migliore della tua Wieschen. Contadino Drewes, quella donna sono io!".

Si strinse il petto, respirò profondamente e lo guardò amichevolmente: "Bene, ora lo sai, e penso che il contadino Wulf ti andrà a genio come genero. Con Wieschen ho già parlato. Naturalmente si sente un po' imbarazzata, ma ora mi può guardare dritto negli occhi, perché sa che nutro sentimenti benevoli".

Drewes scosse il capo. Non sapeva cosa dire. Poi annuì: "Credo che tu abbia ragione, contadina Wulf. Certamente indovini pensando che la fanciulla ha fissi i suoi pensieri su chi hai detto. Ora tutto mi sembra più chiaro dove prima vedevo solo una selva di rami intricati. Ma per il resto, togliti questi pensieri di testa! Sei il ritratto della salute, e se avessi trent'anni di meno e tu fossi da maritare, vedresti come mi prenderei cura di te!".

Rise divertito, o almeno così sembrava, ma subito dopo gridò: "Wieschen, Wieschen, Mieken, Mieken!" perché la signora si era accasciata e giaceva con la testa riversa nel suo grembo. Quando Wieschen arrivò, per la prima volta nella sua vita vide suo padre provare paura: una paura vera, poiché aveva negli occhi l'infelicità più assoluta.

Lentamente Johanna ritornò in sé. A pranzo apparve fresca e in salute come sempre; ma prima di montare sul carro, Drewes la prese per mano e disse: "Tornerò presto, riguardati!". Poi si voltò perché non voleva che alcuno vedesse che gli si inumidivano gli occhi. Wieschen invece abbracciò la donna e pianse apertamente, tanto che poi Harm scosse il capo e disse: "Una ragazza davvero singolare, questa Wieschen. Dapprima pensavo che non ti potesse soffrire, e adesso si comporta come se ti volesse divorare dall'affetto". Montò sul morello e cavalcò con Thedel dietro il carro. Da Wieschen non cavò

una parola di spiegazione, e non sapeva cosa dovesse pensare di lei.

Fu una giornata davvero singolare. Infatti, mentre Wulf e Thedel cavalcavano verso casa, sentirono qualcuno cantare, e quando tolsero la sicura alle armi videro un uomo seduto dietro un ginepro che si teneva un ginocchio tra le mani e cantava a gran voce: "O Dio avvolgi con la forza nel loro ruolo, compito e stato, coloro che hai scelto per la missione di predicare la tua parola"[29].

I due contadini si guardarono scuotendo il capo. Quando i versi del canto furono terminati, si avvicinarono, poiché era chiaro come due e due fanno quattro che non era necessario sparare a quell'uomo. "Buona sera," gridò il contadino, "che fai qui?".

Il giovane annuì, poi si alzò lentamente e disse: "Buona sera a lei! Cosa faccio qui? Attendo quanto il Signore vorrà mandarmi. Ma mi permetta: sono un predicatore, anche se oramai da un po' di tempo senza parrocchia, e mi spetta che mi si dia del lei e mi si chiami signore".

Niehus sogghignò e il contadino rise: "Non volevo essere scortese, egregio signore, ma dal vostro aspetto non avevo inteso che foste un religioso. Ma da dove

29. Si tratta probabilmente di una preghiera un tempo recitata dai parroci luterani. I pastori ai quali il dottor Lehnemann l'ha recentemente sottoposta, non l'hanno riconosciuta. [N.d.T.]

venite e dove siete diretto? Non fraintendete la mia curiosità; qui ne succedono di tutti i colori e chi sbuca da queste parti deve rispondere alle nostre domande".

Il forestiero lo guardò con uno sguardo trasparente: "Sappia che sono il cappellano Jakobus Jeremias Josephus Puttfarkenius. Da quando il Signore ha dato ai gesuiti potere sui giusti e come punizione per i nostri peccati ha consegnato loro l'Editto di Restituzione da usare come verga, ho perso il mio posto di cappellano e sono come una foglia in balia del vento".

Il contadino rise: "Certo ne avete l'aspetto! Visto che vogliamo ora cenare e sulla nostra tavola c'è più di quanto ci serva, e voi non avete l'aria di esservi già saziato oggi, potete unirvi a noi, se ne avete voglia".

Il giovane religioso alzò lo sguardo al cielo: "Signore!" gridò "La tua bontà è eterna!". Diede la mano al contadino. "L'ultima volta che ho mangiato è stato ieri al villaggio di Fuhrberg. Da allora mi sono cibato di corteccia di betulla, ma non vi sono abituato e sarei caduto nella disperazione se non avessi trovato conforto nelle parole: colui che da' da mangiare ai passeri, non si dimenticherà di me".

Mangiò come un bue, e quand'ebbe terminato pareva un altro, e i pantaloni gli si fecero un po' meno larghi alla vita. Con un'espressione grata guardò il contadino e chiese: "A Fuhrberg ho conosciuto un contadino di nome Ludolf Vieken, originario di Rammlingen. Mi sono fidato di lui, benché non mi sia

parso eccessivamente devoto alle vie del Signore, giacché dalla bocca gli uscivano bestemmie e spergiuri in abbondanza. Ma il Signore lo illuminerà, perché mi ha salvato dalle mani dei pagani, degli zingari, e, senza che io lo chiedessi, ha condiviso con me il suo pane e la sua birra quando mi ha visto indifeso come un bambino che per la prima volta si avventura nella brughiera".

Guardò il contadino con i suoi occhi chiari: "Conoscete qui nei dintorni un uomo chiamato Harm Wulf? Il contadino di Rammlingen mi ha indirizzato a lui, dicendomi che forse potrebbe avere bisogno di un reverendo al suo villaggio, di cui non ricordo il nome. E la moglie di quest'uomo, mi è stato detto, dovrebbe essere la figlia di un predicatore a sua volta esiliato".

Il contadino sorrise: "Vieken Ludolf non vi ha dato alcun segno da portare con voi?". L'altro annuì: "Certo, ma mi sembra un po' insignificante e stavo per liberarmene. Guardate!". Trasse di tasca un cencio e ne tolse una piuma di corvo ripiegata due volte, con le estremità intrecciate in un modo segreto.

"Allora dovete sapere" disse il contadino "che sono io il burgravio Harm Wulf di Peerhobstel, e può essere che possiate trovare dimora tra noi. Con i tempi che corrono noi uomini non possiamo avventurarci troppo lontano per andare in chiesa e tantomeno le donne. Vi leggo negli occhi che siete un uomo

onesto. Sono tempi duri; non siamo soliti fidarci di forestieri incontrati per strada, e quindi dovete giurarmi solennemente di non rivelare nulla di quanto vedrete e sentirete, che restiate con noi oppure no".

Puttfarken lo guardò con aria seria: "Ho potuto fare esperienza di come vanno le cose: i tre zingari che mi hanno assalito per strada per derubarmi sono ora appesi a tre alberi di betulla. Se quei pazzi avessero saputo che di mio ho soltanto le vesti che ho indosso, per cui nemmeno un ebreo darebbe un soldo, forse sarebbero ancora in vita. Sulla via ho visto molti orrori, e credo che chi combatte la violenza non agisca contro la volontà divina. Quindi intendo giurare quanto lei mi chiederà".

Il contadino attese che scendesse il tramonto e nel frattempo fece al predicatore diverse domande. Quell'uomo gli piaceva, e piaceva anche a Thedel, e a Grieptoo; così lo fecero sedere davanti a Niehus e cavalcarono fino al bosco selvatico.

"Ragazza," disse più tardi Thedel alla sua Hille, che presto avrebbe dato alla luce un altro piccolo Thedel, "abbiamo raccattato un uomo nella brughiera: un tipo davvero bizzarro! Sedeva nella polvere e intonava un canto religioso per vincere le difficoltà: non aveva con sé né un coltello né un'arma da fuoco e sul volto aveva dipinta un'espressione beata, come se sulla terra vivessero solamente angeli, e soltanto ieri lo avevano catturato gli zingari. Sembra che sia

troppo ingenuo per aver paura. Non si è mai spaventato quando le sentinelle ci hanno chiamato".

Thedel aveva ragione: il reverendo Puttfarken non aveva paura, o per lo meno non nutriva una paura umana. Anche Vieken Ludolf dovette prenderne atto quando, quattro settimane più tardi, giunse alla fattoria e agguantò Mieken nell'atrio: "Diavolo, ragazza!" gridò stringendola tanto da farle scricchiolare le costole "Stai venendo su bene!".

Che faccia fece quando il predicatore uscì dalla casa e gli disse: "Dio benedica il suo arrivo, contadino Vieken! Ma mi dica: è proprio necessario invocare il diavolo come testimone soltanto perché il Signore fa fiorire e crescere questa giovane? E si conviene che, in un'onesta fattoria, un onesto contadino tratti la figlia di una vedova come una sgualdrina?".

Gli occhi di Vieken Ludolf si fecero aggressivi come quelli di un cane che fiuta un marasso; poi però rise: "Questo è il ringraziamento per avervi salvato dagli zingari?".

Il predicatore annuì: "Certamente, questo è il ringraziamento. Lei mi ha salvato dagli zingari e dai miscredenti e io voglio salvare la sua anima dalle fiamme dell'inferno. Ora entri e si accomodi, finché non arriva la signora. La ragazza andrà a chiamarla".

Da quel giorno Puttfarken ebbe due amici fedeli. Uno era Schewen Kasper, che disse a Thedel: "Ti dico che ha tenuto testa al contadino Vieken! È quello un

modo di comportarsi? Non c'è ragazza che possa sfuggirgli!". L'altro era Vieken Ludolf in persona, poiché, quando poco dopo si lasciò scappare un'altra bestemmia, il reverendo gli diede di nuovo una bella lavata di capo, e questo piacque a quell'indiavolato, perché per lui era una novità. "Senti" disse al contadino Wulf, "tienilo con te. È un brav'uomo!".

La gente di Peerhobstel era dello stesso parere, dal momento che, dopo che la contadina Wulf lo ebbe nutrito a dovere, Puttfarken aveva ritrovato l'aspetto di un predicatore perfetto, e benché fosse molto giovane, i suoi sermoni erano ben fatti, inoltre egli era un uomo adatto alla vita di tutti i giorni nonostante la sua vena oratoria.

Non indietreggiava dinanzi a lavoro alcuno, se era in grado di farlo, e più di una volta il contadino Wulf ebbe a dirgli: "Non è necessario che svolgiate i lavori di un servitore!". Ma immancabilmente riceveva come risposta: "Contadino Wulf, lei crede che non sia utile per me che la gente mi veda scavare e dissodare come uno di loro? Inoltre lavorare mi dà gioia, dopotutto sono anch'io figlio di un contadino!".

Sapeva cavalcare bene quanto Wulf, e col tempo imparò anche a sparare come un esperto cacciatore. A volte faceva ritorno con prede da arrostire. Sapeva intrecciare cesti per le anguille e tessere reti e gettare gli ami, poiché la fattoria di suo padre, incendiata da quelli di Mansfeld, si trovava sulla sponda del fiume Weser.

Il contadino Wulf pensava di non aver fatto male a raccogliere quest'uomo dalla landa, se non altro perché ora sua moglie aveva sempre accanto uno spirito a lei affine quando egli doveva allontanarsi, la qual cosa accadeva sempre più spesso. La pace infatti era durata quanto una gelata sulla brughiera, e da tempo era stata dimenticata; la situazione non faceva che peggiorare. Giunsero gli svedesi, e il duca, che da molto ormai non era più disposto a curare gli interessi dei papisti, era passato dalla loro parte. Ora erano gli uomini di Pappenheim a passare a fuoco e fiamme il paese.

Più spesso che mai il contadino tornava a casa con la fronte aggrottata, e allora era per lui una consolazione che il reverendo lo distogliesse dalle preoccupazioni con parole incoraggianti e preghiere. Puttfarken aveva organizzato delle funzioni serali alla fattoria a cui poteva partecipare chiunque lo desiderasse. Era un gran conforto soprattutto per i vecchi che da tempo immemore non visitavano una chiesa, e che potevano di nuovo lodare Dio con preghiere e canti.

Alla nuova fattoria si viveva nell'ordine e nell'assennatezza, ma, da quando era giunto il reverendo, le serate erano diventate ancora più piacevoli, giacché il giovane era molto istruito e sapeva parlare come un libro circa la storia dell'uomo da Adamo al presente. Poiché il contadino, sapendo di far piacere a sua moglie, in quegli anni aveva sempre conservato i libri trovati durante le missioni difensive, ora nelle lunghe sere d'inverno il reverendo leggeva loro i brani migliori di quei testi, spiegando tutto così bene che lo stesso Schewen Kasper imparò più in un inverno che in tutta la sua vita.

Da quando la contadina Wulf aveva avuto lei stessa dei figli, non le era stato più possibile darsi da fare per gli altri come prima, e così, spontaneamente, fu il predicatore a tenere le lezioni a scuola, prima per i bambini e poi per i servi e le serve. Anche i contadini ci andavano volentieri. Tutto ciò allontanava i loro pensieri dalla dura realtà, li consolava e rianimava.

Eppure sempre più orrore si abbatteva sul mondo. Benché il villaggio fosse molto appartato, le voci arrivavano sin lì e i contadini furono assaliti dalla paura quando Grönhagen Krischan giunse con un foglio stampato che raccontava le gesta di Tilly e Pappenheim a Magdeburg.

La domenica seguente alla fattoria si tenne una predica. Davanti all'edificio Schewen Kasper e Thedel avevano montato con ceppi e pali delle panche per sedersi e costruito una sorta di pulpito che Johanna e Mieken avevano adornato con rami e fiori di maggio e su cui era stato steso un drappo bianco con una croce rossa.

Alle nove e mezzo la gente di Peerhobstel si radunò alla fattoria. Erano tutti presenti, eccetto i neo-

nati e i malati. Era un mattino di impareggiabile bellezza; il sole brillava, i fringuelli cantavano e le rondini giocavano nel cielo, mentre sui mucchi di letame starnazzavano le galline.

Tutti si erano presentati con il vestito migliore, donne e uomini, e avevano messo in ordine i bambini. Si davano brevi gomitate, guardavano il pulpito e chiacchieravano a bassa voce tra loro. Gli occhi della vecchia Horstmann si fecero lucidi quando vide la rossa croce sulla pezza di tessuto bianco.

Il contadino Wulf intonò il canto *A Dio nell'alto dei cieli sia lode e grazie per la Sua bontà*, e tutti si unirono al coro. Nel frattempo il predicatore salì sul pulpito e iniziò a pregare tra sé. Portava un soprabito nero che era stato confezionato da Johanna e che lo rendeva diverso, agli occhi dei contadini, dall'uomo che erano soliti vedere vestito di lino azzurro o tela grezza.

Al termine del canto, dopo che tutti si furono alzati in piedi, la fattoria si fece silenziosa come una chiesa vera. Si udiva soltanto il cinguettio delle giovani rondini. "La grazia di nostro Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con noi tutti" iniziò il reverendo. "Ascoltiamo in raccoglimento la Sacra Scrittura, al salmo centotrentasette: 'Lungo i fiumi di Babilonia eravamo seduti e piangevamo, ripensando a Sion' ". Chiuse il libro e cominciò a parlare.

La gente ascoltava attenta: non si era mai udita una predica come quella. Era come se parlasse uno di loro tanto chiare erano le sue parole le quali, però, allo stesso tempo suonavano diverse. Il reverendo parlava del passato all'acquitrino e della situazione attuale. Fece rivivere il villaggio di Oedringen e la sua distruzione tra le fiamme, ricordò le morti e la miseria e tutta la sofferenza e la privazione che quegli anni avevano portato con sé. Tutte le donne piangevano nei grembiuli e gli uomini avevano lo sguardo perso davanti a sé.

Il reverendo parlò con calma e pacatezza, ma poi dalle sua labbra lasciò sfociare fulmini e saette. Con voce collerica lesse il foglio stampato e aggiunse parole che parevano colpi di accetta scagliati alla base di un albero. "La mano del Signore colpirà questi scellerati che non hanno risparmiato gli infanti nelle loro culle e che non hanno nutrito pietà nei confronti del sangue innocente," tuonò "li stritolerà nella sua ira e li abbatterà, in modo che i loro nemici li calpesteranno con i piedi, e quando grideranno 'Signore, Signore, pietà!', Egli turerà le sue orecchie, poiché non ci sarà perdono per i loro misfatti e il loro orrore resterà in eterno".

Le donne smisero di piangere e gli uomini lo guardarono con occhi commossi. Tutti i visi si rischiararono mentre egli trovava parole di conforto per rinfrancare i cuori e ristorare gli animi con la spe-

ranza di tempi migliori e la fiducia nella bontà del Dio misericordioso. Tutti promettevano solennemente tra sé di perseverare nel timore di Dio qualunque cosa fosse accaduta.

Quando la comunità ripeté al reverendo la propria professione di fede fu come udire un temporale, e tutto il cielo risuonò mentre essi cantavano:

Das Wort sie sollen lassen stahn
und kein Dank dazu haben;
er ist bei uns wohl auf dem Plan
mit seinem Geist und Gaben;
nehmen sie uns den Leib,
Ehre, Kind und Weib,
lass fahren dahin,
sie haben's kein Gewinn:
das Reich muss uns doch bleiben![30]

---

30. "La Parola dovranno lasciarla stare, / nè noi per questo li ringrazieremo. / Egli è con noi sul campo / col suo Spirito e con i suoi doni. / Ci prendan pur corpo / onore, figli e sposa! / Che si perda tutto questo! / Guadagno non n'avranno: / resterà nostro il Regno". Si tratta dell'ultima strofa del celebre lied *Ein feste Burg ist unser Gott* (Lied XXVI) che Lutero compose tra il 1526 ed il 1528. [N.d.T.]

Gli sposi

Il pastore ebbe ragione. Dopo circa un anno e mezzo, quando a Peerhobstel si mieteva l'avena, l'esercito di Tilly cadde sotto la falce del re di Svezia.

In breve la notizia giunse fino all'acquitrino. Il contadino Wulf ne sentì parlare a Burgdorf dove aveva delle faccende da sbrigare. "Amico," disse Thedel a Bollenatze "oggi abbiamo corso davvero come se avessimo il diavolo alle calcagna!".

Tre giorni dopo, alla nuova fattoria si tenne la festa di ringraziamento per il raccolto. Il pulpito fu decorato come mai prima con corone e fiori di brughiera. Mai prima di allora c'era stata tanta serenità negli occhi della gente, da quando la comunità era costretta a vivere all'acquitrino. A tutti il cielo sembrava più chiaro che mai.

La predica udita quel giorno fu qualcosa di completamente nuovo. I contadini spalancarono gli occhi: quelle parole erano ben diverse da quelle che pronunciava il vecchio pastore di Wettmar, erano le trombe del giudizio universale, ed era come se parlasse loro un angelo divino, e l'unica cosa di quei sermoni che non piaceva ai contadini era il fatto di doverli ascoltare all'aperto.

"Già," disse il vecchio Horstmann "ci vorrebbe proprio una chiesa, ne sono convinto. Fosse anche senza campanile, e costruita con travi e limonite, sarebbe tutta un'altra cosa, senza galline che cantano e cani che abbaiano nel bel mezzo della predica. Questa è la mia opinione e non cambierò idea!".

Gli altri erano dello stesso parere e pertanto riferirono questa intenzione al predicatore. "Miei cari figlioli," disse Puttfarken, senza che nessuno sorridesse ironicamente nel sentirsi appellare in quel modo, "questo è da sempre il mio più ardente desiderio, ma non volevo chiedervi di sobbarcarvi anche questa fatica. Dal momento che siete voi stessi a sollevare la questione, vi dico soltanto: il Signore possa dare a voi, ai vostri figli e ai figli dei vostri figli la gioia che voi oggi avete dato a me!".

La costruzione procedette piuttosto lentamente poiché non era possibile tralasciare del tutto il lavoro nei campi, e, inoltre, i giovani dovettero più di una volta correre nella brughiera, richiamati dal corno o dal bastone colorato[24]. Il risultato non fu una chiesa maestosa, ma piuttosto una cappella. Le pareti di pietra erano però solide e le travi di quercia formavano uno spesso tetto. Nel campanile di legno a fianco della costruzione fu appesa una campana assai piccola: essa, infatti, non doveva udirsi oltre le fattorie vicine.

Di giorno in giorno la situazione diveniva infatti

sempre più critica. Da quando il duca era passato dalla parte degli svedesi, l'Imperatore tempestava il paese di orde di barbari e la miseria non aveva fine. Fino a quel momento le raffiche peggiori avevano risparmiato il villaggio, ma poi iniziarono ad abbattersi molto vicino. Gli uomini di Pappenheim assalirono Burgdorf: cinquecento abitanti restarono uccisi e chi si salvò si ridusse a mendicare, poiché tutto ciò che non era denaro o merce che si potesse rubare fu dato alle fiamme. Subito dopo giunsero i sanguinari di Waldstein e gli abitanti di Burgdorf dovettero abbandonare le loro case e fattorie e condurre vite di stenti nella foresta selvaggia.

Nel paese accadevano ora cose orribili, così ripugnanti che la gente perdeva il desiderio di vivere e cessava di esistere ogni tipo di disciplina e decoro. I *Wehrwölfe* non esitavano a lungo quando arrivavano intere schiere di contadini forestieri affamati: mettevano subito mano al grilletto. Nella *Magetheide* essi catturarono trenta soldati della retroguardia e li impiccarono ad un'unica forca eretta in mezzo alla strada, e al loro comandante posero una tavoletta sul corpo con questa iscrizione: "Siamo tre volte cento e undici lupi, state in guardia, non abbaiamo ma subito mordiamo". Lo spettacolo spaventò a morte una banda di quasi cento uomini guidati da Johann il Verde e la indusse a fare marcia indietro senza pensarci due volte.

Il capitano di tale banda era così scherzosamente chiamato perché vestiva di verde da capo a piedi. Le sue mani avevano sparso più sangue di tutte quelle degli uomini al suo seguito, i quali avrebbero tutti meritato il supplizio della ruota.

Johann era solito imprecare: "Che il diavolo, il mio caro compagno, mi protegga e mi aiuti!". Così fece anche quel giorno, quando si accampò con la sua marmaglia presso una pineta. "Non siete altro che pezzenti!" urlava "Scappare davanti a uomini appesi per il collo! Il diavolo, mio fedele compagno, vi punirà tutti quanti!".

Gli cadde la pipa dalle mani allorché si udì una voce di cui nessuno capiva la provenienza. Essa gridava: "Il diavolo è dietro di te e ti acchiapperà prima che tramonti il sole!". Ad essa seguì una risata, e allora tutte le donne strillarono come galline e gli uomini balzarono precipitosamente in piedi e fuggirono barcollanti per la brughiera.

Il contadino Wulf e Thedel dovettero soffocare le risa. Quelli erano sessanta uomini e quaranta donne, e un vecchio era riuscito a farli scappare. "Eh sì, riesco ancora a cavarmela!" disse Ul "Sono molto felice di avere a suo tempo imparato questi trucchi da quel pazzo di Thesel von Rabitz, che all'osteria di Helmstadt terrorizzava la gente". Alzò il dito: "Suonano il corno! A più tardi allora! Un vecchio come me a questo punto non può più aiutarvi!".

Il generale e Thedel si addentrarono nel bosco. In quattro, cinque punti si udirono i corni, poi ci fu uno sparo. Le donne gridarono, quindi i colpi echeggiarono da ogni parte. Wulf e Thedel saltavano da un sambuco all'altro, facevano fuoco, caricavano le armi, saltavano di nuovo e rimanevano in attesa che qualcuno della banda si facesse avanti, poi prendevano a lungo la mira e, sparando, lo abbattevano. Quelli, fossero uomini o donne, finivano ammazzati come lepri intrappolate nella tana.

"Così non potrai figliare, femmina" disse Grönhagen sparando in testa ad una donna alta dai capelli neri che cercava di nascondersi dietro Johann il Verde. Poi saltò addosso a questi da dietro, lo gettò a terra afferrandolo per la barba, e gli immobilizzò le mani dietro la schiena mentre Gödecken Gustel gli legava i pollici. Poi i due lo assicurarono ad un pino e lo costrinsero a guardare i suoi compagni morire. Quando lo spettacolo fu terminato, egli fu impiccato prima che il sole tramontasse.

Benché episodi di questo genere si verificassero più spesso del necessario, presto la cappella fu terminata e l'ultima pietra posta sopra il portale, sulla quale fu incisa una croce formata da due tagliole intersecate. Fu completato anche il muro di cinta della chiesa: alto e solido, poiché nella brughiera vi erano grandi pietre in abbondanza. Dietro di esso fu costruito un recinto di paletti appuntiti, e in mezzo furono

piantati cespugli spinosi. Intorno al muro fu scavata una fossa profonda che quasi raggiungeva l'acqua. Così in caso estremo la cappella avrebbe potuto fungere da ultimo rifugio per i contadini.

Il 18 novembre del 1632 fu scavata la prima fossa nel sagrato della chiesa e mentre il pastore recitava l'orazione funebre tutti avevano le lacrime agli occhi, uomini compresi, poiché era la moglie di Wulf che veniva sepolta. Di tanto in tanto ella aveva avuto i suoi attacchi, ma il suo aspetto era rimasto sempre fresco e roseo, come se nulla la turbasse; soltanto il reverendo, con la quale si era confidata, conosceva il suo vero stato.

Quella sera il pastore era pallido e sofferente, seduto nella sua stanza accanto alla piccola lampada a olio. Il suo cuore, infatti, che mai prima si era votato ad una donna, aveva sempre sussultato anche soltanto nell'intravedere la signora da lontano. Eppure mai uno sguardo o una parola le avevano rivelato i suoi sentimenti. Quando Mieken era arrivata e aveva detto: "Poco fa la signora ci ha lasciati", egli era entrato nella stanza bianco come un lenzuolo e le sue mani avevano tremato nel chiudere gli occhi alla morta. Nessuno però si accorse del suo stato d'animo.

La sera successiva alla sepoltura, quando il reverendo depose sul tavolo il registro parrocchiale e intinse la penna d'oca nel pesante calamaio d'argento, trovato nella bisaccia di uno degli uomini di Johann il Verde, due lacrime caddero sullo spesso foglio su cui egli vergava con bella calligrafia le seguenti parole: "A. D. 1632: il 18 novembre fu qui sepolta Johanna Maria Elissabeth, contadina Wulf e moglie di Harm Wulf il burgravio, nata Neuge, figlia devota del predicatore esiliato Bartold Neuge di Baviera. SIGNORE! donale l'eterno riposo e la luce perpetua!". Quando, un mese dopo, egli scrisse: "Ella morì nello stesso giorno in cui il re di Svezia, Gustavo Adolfo, che DIO lo abbia in gloria, trovò la morte nei pressi della città di Lützen", altre due lacrime caddero su quella pagina.

Il reverendo, che aveva interrogato il contadino riguardo a tutti gli eventi significativi accaduti a Oedringen e poi a Peerhobstel, passò con piacere intere serate chino a consultare il registro ed a scrivere appunti su fogli sparsi. In seguito Kennecken Klaus gli portò, insieme ad una croce d'argento ed a un calice d'oro, un libro che quelli della retroguardia avevano razziato perché rilegato in pelle di gran valore e chiuso da serrature d'argento dorato. Il pastore, appena ne aveva tempo, riportava nelle pagine bianche di questo tomo tutto quanto gli era stato narrato.

Sulla prima pagina era dipinta una croce nera, che usciva da un cuore rosso; in basso stava scritto: "Il nostro principio e la nostra fine sono nelle mani di nostro SIGNORE che ha creato il cielo e la terra". Sul-

la seconda pagina si leggeva: "HISTORIA PEERHOBSTELIANA OEDRINGENSIS ovvero: breve storia veritiera e completa del villaggio di Oedringen, oggi abbandonato, e della parrocchia e della comunità dei rifugiati di Peerhobstel, nonché di quanto accadde in sua presenza e di quanto a lui venne narrato, per i posteri e discendenti, a cura di J. J. Josefus Puttfarkenius, Predicatore A.D. 1632".

Già il mese seguente il reverendo dovette annotare un'altra morte, e se questa volta non versò lacrime, non riuscì comunque a scrivere serenamente come era suo solito, perché ancora aveva perduto qualcuno cui era affezionato come a nessun altro nella comunità. Era morto il vecchio Ul. Già da tempo ammalato di polmoni, da quando la contadina Wulf era svenuta tra le sue braccia senza più rinvenire, egli era divenuto l'ombra di se stesso. Chiunque, vedendoli insieme, li avrebbe presi per padre e figlia. Prima di spirare, Ul aveva detto: "Vado a raggiungere le mie figlie Rose e Johanna".

Tre mesi dopo, mentre la prima allodola cantava nella brughiera e i corvi imperiali gracchiavano sopra i boschi, il reverendo cavalcò alla volta di Engensen, accompagnato da Schewen Kasper, il quale, oltre a lavorare alla nuova fattoria, aiutava nel servizio liturgico come sacrestano, e Mertens Gerd, che era anch'esso uno dei più miti della comunità, tra quelli che non bevevano alcolici e non avevano sulle labbra

espressioni poco ortodosse. La contadina Wulf si era confidata con il reverendo riguardo il suo accordo con Wieschen e Drewes, poiché non voleva turbare suo marito. Il reverendo aveva dovuto prometterle solennemente che avrebbe fatto sì che la ragazza diventasse la nuova signora alla fattoria.

"Ecco dunque il famoso generale Drewes!" pensò il pastore dandogli la mano. Non se lo era figurato così vecchio e con i capelli così bianchi e con tante rughe intorno alle labbra e agli occhi: quell'uomo pareva ancora solido come una quercia, ma dentro era consumato dai vermi e, sotto la corteccia, il legno era umido e fradicio.

Il reverendo sapeva che cosa angosciava quell'uomo che un giorno aveva detto: "Prima di lasciare che si torca a me o alla mia gente un capello, lotterò fino all'ultimo sangue". E c'era forse qualcuno che non provasse gli stessi sentimenti tra gli uomini che erano rimasti a difendere le proprie fattorie?

Quando ebbe parlato con il contadino a proposito di Wieschen e Wulf e fu rimasto solo con lui, poiché la ragazza era andata a mungere con la serva, il vecchio gli confidò ciò che gli opprimeva il cuore e il reverendo cercò di consolarlo come meglio poteva. "Contadino Drewes, chi difende se stesso e i suoi contro la violenza e la prevaricazione, e protegge le vedove e gli orfani," disse "sarà accolto da nostro Signore, anche se le sue mani sono rosse e spor-

che di sangue". Allora l'anziano aveva sospirato dicendo: "Allora non mi tormenterò più, reverendo".

Poi il predicatore parlò con Wieschen. La ragazza lo ascoltò in silenzio ed infine disse: "Pensavo di non doverci pensare più, ma lei continua a farlo. Manterrò la mia parola, e la manterrei anche se con il tempo avessi imparato ad amare qualcun altro. Ma: il contadino Wulf non pensa a me neanche lontanamente, e sarebbe per me orribile se lui credesse che io abbia desiderato la morte di sua moglie. Non una volta sono stata in chiesa senza pregare Dio affinché le concedesse una lunga vita, poiché, dal giorno in cui mi ha parlato, le ho voluto bene come a una sorella. E se egli dovesse trovare un'altra donna che gli piace e che è buona con i bambini, nessuno ne sarebbe più felice di me. Per niente al mondo vorrei che pensasse che io voglia costringerlo, soltanto perché la buonanima di sua moglie una volta espresse questo desiderio".

Il reverendo le diede la mano: "Una tale risposta è degna di una giovane timorata di Dio. Si fidi di me! Il mio caro amico non avrà alcuno dei pensieri che lei teme! E ora vorrei celebrare una breve funzione serale, giacché suo padre lo desidera e tra poco dovremo prepararci a partire".

Durante la funzione egli vide una ragazza, inginocchiata accanto a Wieschen, il cui volto gli ricordava quello di sua madre ormai morta. Aveva l'aria di

avere molto patito, ma quando incrociò il suo sguardo, egli vide che il suo cuore era rimasto puro e buono. Poi si accorse che si trattava della serva. Non sapeva che cosa lo spingesse ad osservarla mentre ella riordinava le sedie, avrebbe voluto sapere qualcosa di lei, ma non osò domandare.

Il sole stava già tramontando mentre cavalcava con i suoi compagni per la brughiera. La nebbia saliva dai campi, le rane gracchiavano negli stagni, i lupi ululavano alla luna al limitare della foresta, e nella palude schiamazzavano le gru. In direzione del villaggio di Mellendorf il cielo era rosso: bruciava un villaggio o una fattoria. "O Signore," pregava il reverendo tra sé "salvali dagli uomini malvagi e proteggili dagli empi!".

Erano quasi giunti al *Brehloh*[31] quando una coppia di corvi, gracchiando forte, sbucò dai pini. Mertens Gerd gridò per fermare i cavalli e tirò le redini, e gli altri fecero altrettanto e impugnarono le pistole. Nello stesso momento dal cespuglio si sprigionò un bagliore rosso e un proiettile volò sopra il capo del reverendo che subito sparò a sua volta, sentì un uomo gridare e ne vide un altro che cercava di attaccare il suo sacrestano; egli lo disarcionò e, mentre indietreggiava, sentì uno sparo: l'uomo,

31. Nome di località. La parola *Brehloh*, composta da *Breh* (ampio) e da *Loh* (bosco), indica un bosco che ricopre una vasta porzione di terra. [N.d.T.]

che aveva tentato di rialzarsi, cadde a terra; Mertens Gerd lo aveva colpito.

Quando furono nella nuda brughiera, il reverendo si fermò: "Vogliamo ringraziare il Signore per la sua bontà" disse togliendosi la berretta "e pregare: 'Signore, Signore, mio fermo aiuto, tu mi proteggi il capo nel momento della lotta'". Quando si fu nuovamente coperto la testa, disse: "Così sta scritto: 'Chi sparge sangue altrui, a sua volta vedrà spargere il proprio sangue'. Ma questo non vale per noi; chi assale il fratello alle spalle è come un lupo, e il suo sangue non macchia chi lo elimina. Le nostre mani sono pulite davanti al Signore".

Il giorno seguente Thedel, Renneken Klaus e Mertens Gerd perlustrarono il *Brehloh*. I lupi l'avevano ripulito per bene; ma avevano lasciato una manciata di talleri e un paio di ottime pistole. "Devo riconoscere" disse Thedel al contadino Wulf "che questo reverendo è davvero perfetto per noi. Pensavo sferrasse colpi soltanto con le parole della Scrittura; ma è proprio vero: si conosce un uomo solo dopo aver inghiottito tre moggi di sale[32] assieme a lui! Dico soltanto: che reverendo! Sarebbe difficile trovarne un altro così! Chi l'avrebbe immaginato quel giorno, quando stava dietro il ginepro e cantava ad alta voce!".

Da quel giorno Puttfarken fu guardato con occhi

32. Ossia dopo molto tempo e sofferenze condivise. [N.d.T.]

nuovi e quando spontaneamente si offrì di fare la guardia rispettando puntualmente i suoi turni, senza che egli neppure lo chiedesse gli fu costruita accanto alla cappella una casa in piena regola, con tutto il necessario, naturalmente. "Ora non vi manca che una bella moglie" gli disse il burgravio "e poi sarete perfetto". Ma il reverendo abbassò gli occhi e disse: "Per questo c'è ancora tempo, contadino Wulf". Eppure la sera, seduto col libro, non poteva fare a meno di pensare alla ragazza vista alla fattoria di Drewes.

Il giorno successivo, quando incontrò il contadino intento a scavare un fossato, e fece poi colazione con lui, egli esordì: "Burgravio, lei mi ha detto ieri che nella mia casa manca una donna, e io ho risposto che per questo ci vorrà del tempo. Ma voglio dirle qualcosa anch'io: anche nella sua casa manca una signora. Mi lasci finire! Non dico questo perché penso che lei possa già avere dimenticato la sua virtuosa moglie e posato gli occhi su qualcun'altra: la conosco infatti troppo bene. Piuttosto è per via dei bambini e poi perché, anche se lei non lo sa, c'è una fanciulla che la ama dal primo giorno in cui l'ha vista e che sarebbe per i suoi figli la migliore matrigna che si possa trovare".

All'inizio il contadino scosse il capo nell'udire le parole del reverendo, ma quando questi gli rivelò che la defunta gli aveva raccomandato di far sì che Wieschen mantenesse la sua promessa, egli disse soltanto: "Quella graziosa fanciulla è troppo per me. Mi

guardi!" disse togliendosi il copricapo "I miei capelli sono quasi completamente grigi, per tutto quello che ho dovuto sopportare in questi anni. Il meglio di me è per metà sotto le ceneri di Oedringen e per metà sotto l'erba accanto alla chiesa. Quella ragazza si merita un uomo che possa offrirle più di quanto non possa darle io".

Per un po' il predicatore non parlò più di questo argomento; ma dopo le sue visite a Engensen, di tanto in tanto tornava ancora sulla questione, e non si diede per vinto fino a quando il contadino Wulf non gli disse: "Se, passato un anno dalla scomparsa della mia cara Johanna, Wieschen sarà ancora del parere che vi ha confidato, allora faremo come aveva desiderato la buonanima di mia moglie. Per il bene dei bambini preferirei che fosse già domani, ma non sarebbe appropriato e inoltre non intendo toccare donna alcuna prima che trascorra un anno".

La settimana seguente Wieschen giunse alla fattoria. Non venne sola, bensì accompagnata dal padre. Il reverendo aveva spiegato loro che era bene che i bambini incontrassero al più presto colei che si sarebbe presa cura di loro, e allora l'anziano aveva detto: "E che ne sarà di me? A me nessuno pensa! Come farò se Wieschen mi lascia? Lieschen è maritata, ha i suoi bambini e non ha tempo per me. Se penserete anche a me, sarò ben d'accordo; altrimenti di quest'affare non si farà nulla".

Aveva le sue ragioni di parlare così. È vero che non desiderava perdere la figlia, ma soprattutto voleva restare vicino al reverendo. Quando infatti lo guardava negli occhi, dimenticava gli strani pensieri che sempre più spesso lo assalivano, e non vedeva tutti quei volti bianchi con la fronte segnata da buchi rossi, non aveva paura degli uomini che penzolavano appesi con rami di sambuco alle betulle, che sempre gli tornavano in mente di fronte ad un albero o ad un orologio a pendolo.

"D'accordo" disse il predicatore, che aveva capito che cosa desiderava il vecchio, "e se lei non si troverà bene alla nuova fattoria, sarà il benvenuto nella mia dimora, dal momento che sono tutto solo come un tasso nella sua tana, e non posso certo passare ogni santa sera alla fattoria dei Wulf!".

Il contadino però non fu d'accordo e sistemò per Drewes e la figlia la stanza da letto più grande. Così il contadino e la fanciulla vivevano come fratello e sorella. Soltanto a luglio a Engensen si celebrarono il fidanzamento e il matrimonio; e benché la coppia, secondo le antiche usanze, già fosse considerata sposata da tutto il parentado, i due varcarono la soglia nuziale soltanto dopo che il reverendo ebbe celebrato la loro unione, come lo stesso aveva posto come condizione.

"Sappia" disse il predicatore al contadino "che io stesso sono figlio di un contadino e so bene che dopo

il fidanzamento ci si può considerare sposati a pieno titolo, prima che si celebri la funzione religiosa. Ma visto che vogliamo celebrare anche questa, è con essa che deve iniziare il matrimonio cristiano, e soprattutto nel suo caso, visto che lei ha già un erede, e anche perché, come burgravio del paese, è giusto che lei dia il buon esempio al villaggio anche in questo genere di cose. Infine, lei non è un giovane scapolo, incapace a contenere il proprio ardore!". Il reverendo si rallegrò nell'udire il contadino accettare immediatamente dicendo: "Questo è il mio stesso pensiero".

Fu un matrimonio molto sobrio, poiché lo sposo non era propenso a ballare e ubriacarsi, e tanto meno la sua sposa, inoltre era lutto nazionale, visto che da poco era mancato il duca Christian, e infine non erano tempi per i festeggiamenti. Tuttavia, il reverendo tenne una bellissima predica nuziale, e molti al villaggio dissero: "In un certo senso un matrimonio come questo è assai più decoroso di quelli in cui si beve e si mangia a più non posso".

Il giorno innanzi la sposa era rimasta molto silenziosa, e durante la cerimonia ella era bianca come l'intonaco alle pareti, poiché temeva che il contadino la prendesse soltanto perché costretto a farlo. Il giorno seguente, invece, aveva di nuovo l'aspetto di sempre. Infatti quando si ritrovò sola con il marito, egli le prese la mano e le disse: "Nel tempo che tu hai trascorso qui alla fattoria ho scoperto che il mio cuore

non è ancora vecchio e insensibile, e se non ti ho finora mostrato quanto tu mi piaccia è stato perché avevo promesso di non toccarti fino ad oggi. Ora, però, Wieschen," e così dicendo l'abbracciò e la baciò, "tu sei mia moglie e farò in modo che tu non rimpianga di esserlo diventata". Dopo queste parole la fanciulla scoppiò in lacrime. Egli si preoccupò, ma, scostandole le mani dal volto, si rese conto che era soltanto un temporale passeggero. La donna rise e gli gettò le braccia al collo.

Fu un bene che al matrimonio del contadino Wulf ci fosse stato soltanto un giro di brindisi. Il giorno seguente buona parte dei giovani di Peerhobstel fu convocata: truppe indisciplinate di svedesi si aggiravano nel circondario e infierivano selvaggiamente. Da quando il loro sovrano era caduto, non conoscevano più disciplina, e oltraggiare donne e bambini non era ai loro occhi che un semplice passatempo. Il gruppo che tentò di attraversare l'acquitrino dovette però presto rendersi conto che anche d'inverno la palude era infestata dalle zanzare. Mentre gli uomini procedevano faticosamente con i cavalli nella neve e nel fango, i fastidiosi insetti cominciarono ad attaccarli, pungendoli e succhiandogli il sangue. "Già," mormorò Vieken Ludolf "chi non conosce questa terra commette grandi sciocchezze".

La domenica dell'Epifania la gente di Peerhobstel cantò un'altra volta: "Se il mondo fosse pieno di

diavoli!"[33]. Così stavano le cose: non si sentiva parlare che di morte e incendi. Quando, calato il sole, il cielo non era rischiarato da bagliori rossastri, sembrava quasi mancasse qualcosa. Non si faceva più caso a un cadavere al bordo della strada, come non si bada a un gatto morto. Il reverendo aveva l'arduo compito di mantenere le pecorelle sulla via del Signore mentre nell'orribile spirito di quei tempi le anime si ammorbavano, come corpi deturpati dalla peste.

Per poco il cuore non gli si fermò nel petto all'udire come i contadini si vendicavano dei loro stessi aguzzini, e restò inorridito sentendo Schewen Kasper raccontare tranquillamente: "Sono sei mesi che, a Brelingen, un contadino che vive solitario nel bosco tiene un uomo dell'esercito di Pappenheim alla catena nella stalla, costringendolo a mangiare dalla mangiatoia. Certo fa bene: quelli gli hanno ucciso la moglie. Chi si comporta come un cane dev'essere trattato come tale!".

Un giorno gli imperiali, l'altro gli svedesi; era un alternarsi continuo. Oggi si udiva: "Saccheggiano Wienhausen"; l'indomani: "Nella vecchia Celle hanno ucciso il pastore". Con il passare del tempo le cose non facevano che peggiorare. La piatta landa brulica-

33. È il primo verso della terza strofa del già menzionato XXVI lied di Lutero: "Se il mondo fosse pieno di diavoli / e volesse inghiottirci, / non dovremmo aver troppa paura, / vinceremmo questa prova. / Il principe di questo mondo, / per quanto brutto sia, / nulla ci fa, / perché egli è giudicato, / una sola parolina ed è annientato". [N.d.T.]

va di pirati e barbari. "Se continua così" mormorava Schütte, "non rimarranno sambuchi a sufficienza e dovremo piantarne altri". Vieken Ludolf rise: "Da tempo ormai non ci prendiamo più la briga di usare il sambuco, ché altrimenti tutte le betulle sarebbero cariche e alla lunga questo non sarebbe certo un bello spettacolo. Con le spranghe, del resto, si fa anche più in fretta".

Il peggio, però, arrivò quando il duca Georg, fratello del defunto signore, dal momento che gli svedesi si prendevano gioco di lui, passò nuovamente dalla parte dell'Imperatore. Pareva che gli inferi avessero scatenato tutti insieme i loro demoni, e il reverendo non diceva più nulla quando udiva in che modo i contadini rendevano la pariglia. Nessuno si dedicava più al lavoro nei campi, le stalle erano vuote, gli uomini dissotterravano radici selvatiche e mangiavano topi e ratti, serpenti e rane, cani e gatti, e i rari pezzi di carne che finivano in padella o sullo spiedo non erano di bestiame o di prede catturate cacciando. Persone che si erano allontanate di cento passi dal loro villaggio non vi avevano mai più fatto ritorno, se non a pezzi, nascosti sotto il mantello di qualcun altro. I genitori dovevano stare bene attenti se non volevano perdere i loro bambini.

Il predicatore non aveva ancora compiuto trent'anni e già i suoi capelli erano grigi sulle tempie, e intorno alla bocca egli aveva rughe profonde come

quelle di un vecchio. Eppure sull'altura di Peerhobstel si riusciva ancora a sopravvivere. Benché il raccolto fosse stato pessimo e si dovessero cuocere nel pane pezzi di corteccia e ghiande tritate, la gente poteva saziarsi grazie a quanto di commestibile cresceva nella foresta selvatica. Non mancavano animali e pesci. Ad assillare maggiormente gli abitanti c'era però il costante terrore che potessero un giorno arrivare soldati in sì grande numero da non poter essere respinti.

Anche il reverendo spesso era scosso dalla paura. Non per se stesso, tuttavia. Da quando su Engensen si era abbattuta una masnada di pericolosi croati che aveva dovuto ritirarsi di fronte alla superiorità dei *Wehrwölfe* senza che nessuno di quei pidocchi osasse ritornare, egli non riusciva più a chiudere occhio di notte, perché non faceva che pensare a che cosa potesse succedere a Grete Thornmann, che era la domestica alla fattoria di Drewes.

Aveva capito subito che la ragazza aveva passato momenti difficili, e aveva chiesto al vecchio Drewes che cosa le fosse successo. Ella era la figlia minore alla fattoria di Torn, da cui i genitori erano dovuti scappare all'arrivo di una banda di predoni, occasione in cui Steers Wieschen, l'innamorata di Schwen Kasper, era rimasta uccisa. La fattoria era stata data alle fiamme e i Thormann si erano rifugiati a Wettmar, in un'altra fattoria di loro proprietà, che davano in affitto; dopo otto settimane però erano tutti morti, tranne Grete,

che era entrata a servizio alla fattoria di Drewes, dove veniva trattata come una figliola, poiché Witte, il contadino Drewes, era suo cugino.

"Vorrei proprio sapere che cosa il nostro reverendo ha sempre da fare a Engensen," diceva Thedel alla sua Hille, che aveva al seno il loro quarto figliolo e diventava sempre più piena, "non c'è settimana che non si rechi laggiù". Sua moglie rise: "Avrà qualche affare con una gonnella rossa dai capelli raccolti" disse. "Il reverendo? Egli pensa a tutto fuorché alle donne," disse Thedel "ragazza mia, questa volta ti sbagli di grosso!".

Invece era proprio così. Prima che fosse passato un mese, Grete Thornmann prese tutto quanto possedeva, e non era molto, e si recò alla nuova fattoria[34], e da quel momento il reverendo passava più tempo lì che in casa propria. La domenica successiva il pastore entrò in chiesa assieme a lei, e dopo due settimane la sposò a Wettmar senza alcun clamore. Da quel giorno il reverendo non ebbe più quella sua aria scura, e anche il volto della sua sposa cambiò espressione. Soprattutto cambiò dieci mesi dopo, quando si ritrovò con altro da fare che cuocere il pane e mungere la vacca; dopo due mesi il lembo posteriore della sua gonna era assai distante dai suoi talloni, tanto tonda si era fatta. Anche il reverendo ingrassò, come un'anatra passata dal cortile alla stalla.

---

34. Ossia alla corte di Peerhobstel. [N.d.T.]

Fu però Schewen Kasper a sposarsi nel modo più singolare. Da sempre tra lui e Mieken c'erano dei vivaci battibecchi. Si provocavano a vicenda. Si udiva sempre la voce di Mieken: "Vecchio balordo! Stupido citrullo!" o qualcosa del genere, cui seguiva: "Stupida oca! Vecchia linguaccia!". Ad un certo punto la contadina Wulf ne fu talmente stufa che, sentendoli urlare ancora una volta nella stalla, chiuse il chiavistello di legno e gridò: "Di qui uscirete soltanto quando sarete diventati buoni amici!".

La parete posteriore della stalla era fatta di giunchi intrecciati, e la contadina vi si appostò ad ascoltare. "Harm," disse quella sera ridendo tanto da far cigolare il letto "è un vero peccato che tu non abbia sentito! All'inizio tutto taceva. Poi Mieken ha iniziato: 'Fare la pace? Con un essere così orripilante! Non ci penso nemmeno! Con un tale poltrone! Mi domando come osi! Men di quel che il gallo regge sulla lingua![35]. Piuttosto vado a servizio altrove! Questo ci mancava! Chi c'era qui prima? È meglio che torni da dove è venuto!', e all'improvviso: 'Ecco, per lui ho sempre cucito le pezze per i piedi e fatto le calze e pulito i fucili e questo è il ringraziamento!'. E poi ella ha cacciato un urlo. Quindi ho sentito Kasper borbottare come una pentola di fagioli e infine si è fatto silenzio. E quando li ho fatti uscire, Mieken aveva gli occhi bassi e Kasper gongolava come un tacchino e mi ha detto: 'Ti debbo ringraziare molto, contadina, perché tra un mese vogliamo sposarci'".

35. Espressione di chiara origine contadina che può tradursi semplicemente: "Per nulla!", "Neanche per sogno!". [N.d.T.]

E così fecero, e dopo otto mesi nacquero un piccolo Kasper e una piccola Mieken, e Schewen Kasper ritrovò la parola e il sorriso. "Reverendo, non so proprio che cosa succeda," diceva il contadino Wulf "è come se ci fossimo tutti accordati: dappertutto piovono gemelli, o addirittura nascono tre pargoli in una volta! Se si continua così, i nostri figli saranno in grado di costruire una chiesa cinque volte più grande della nostra, e dovranno coltivare molta più terra di quanto non facciamo noi oggi. La mia Wieschen aspetta ancora un figlio dopo i due gemelli e la vostra cara signora non vorrà essere da meno; a Bolles sono nati quattro bambini in due anni, e Schewen Kasper, anch'egli abbonda. In passato non era così! Quando passerò il bastone colorato e il grande corno, colui che li erediterà avrà da lavorare il doppio!".

Lo stesso accadeva però anche altrove: pareva che la gente cercasse di compensare con due e tre figli le perdite che la guerra, la peste e la fame avevano causato e tuttora causavano. Interi villaggi erano deserti, altri contavano ormai meno di un quarto degli abitanti; i sopravvissuti girovagavano per il paese oppure giacevano quasi morti per la fame presso le mura di Celle, dove i cannoni offrivano almeno un po' di

protezione dalle bande assassine che si avventavano sul paese, incitate oggi dall'Imperatore e domani dal re di Svezia, senza tregua. Per oltre dieci anni tormentarono il paese, e quando i bambini oramai cresciuti sentivano raccontare che un tempo si mangiava tutti i giorni a sazietà, ridevano e dicevano: "Questa è proprio grossa!". Così grave era la situazione che ci si nutriva dei cadaveri degli appestati e a volte i genitori uccidevano i propri figli perché non avevano di che dargli da mangiare.

Il contadino Wulf raccontava al reverendo gli orrori che aveva visto recandosi a Celle. La dieta aveva concesso al duca Augusto i mezzi affinché il fratello Georg Eisenhand continuasse a combattere tutti i nemici, e questo prosciugò il sangue della popolazione. Tasse su tasse venivano decretate, e servi e serve dovevano pagare con i loro ultimi centesimi. Allora il contadino Wulf si era recato in città. La contessa Merreshoffen, i cui capelli si erano già imbiancati, perché la guerra aveva inghiottito i suoi tre fratelli, e sua sorella era stata orribilmente uccisa con la servitù presso le mura di Lüneburg, gli diede una lettera che gli consentì di comparire davanti al ministro.

Questi lo trattenne per un'ora e volle andare in sua compagnia dal duca. Al cospetto di costui Wulf raccontò come egli e la sua gente si fossero arrangiati, la qual cosa il ministro aveva già sentito per metà. Il duca, dal carattere piuttosto apprensivo, si fece

pallido in viso quando il contadino disse: "Rispettabilissimo signore, non abbiamo pagato quanto a lei dovuto, ma non sono forse sufficienti le migliaia di persone a cui abbiamo tirato il collo?". Il ministro disse: "Se tutti fossero come voi! Se tutti fossero come voi! Sarebbe un bene per il nostro povero paese!". Parlò per un po' da solo con il duca e poi disse a Wulf: "Il nostro rispettabilissimo signore esonera Peerhobstel da ogni tassa per tutta la durata della guerra, in quanto avete dimostrato di essere uomini coraggiosi e sudditi fedeli".

Due giorni dopo il contadino tornò a Celle con dodici dei trentatré *Wehrwölfe* e pose sul tavolo del ministro un sacco contenente mille talleri d'oro come contributo spontaneo. "Questo l'ho raggranellato difendendo la mia gente" disse "e penso che il nostro duca sappia come utilizzarlo". Il ministro gli cinse le spalle e gli strinse la mano. "Lei è un vero uomo, burgravio, e volesse il cielo che ci fossero più persone come lei! Quanto tempo si fermerà a Celle e dove è alloggiato?". Quando il contadino gli ebbe dato risposta, il ministro disse: "Tra due ore le manderò una sorpresa".

Dopo poco meno di un'ora e mezza, una carrozza ducale arrivò al *Sole Dorato* e da essa scese un ciambellano con un servitore. Essi entrarono nella stanza padronale. Subito il locandiere andò a chiamare il contadino: "Devi venire qui immediatamente!".

Il ciambellano srotolò un papiro e ne lesse ad alta voce il contenuto e al contadino parve annebbiarsi la vista, perché quanto udiva era più di quanto si aspettasse: esenzione da ogni tributo per Peerhobstel per tutta la durata della guerra, riconoscimento ufficiale della comunità parrocchiale, sotto la guida del reverendo Puttfarken, esonero perenne della nuova fattoria da qualsiasi vincolo eccetto l'obbligo di contribuire con un cavaliere in occasione di ogni evento bellico.

"È davvero troppo, vostra signoria," disse il contadino "è troppo". Il ciambellano sorrise e prese la cassetta che il servitore teneva tra le mani: la aprì e disse, indicando un piccolo quadretto in una cornice d'oro raffigurante il duca in carne e ossa: "Questo è da parte del nostro rispettabilissimo signore che la ringrazia e le fa sapere che, qualora abbia bisogno di qualcosa, può subito rivolgersi a lui".

Il reverendo si rallegrò più di chiunque altro quando il burgravio quella sera stessa convocò l'assemblea dei contadini con il bastone colorato. E non poté fare a meno di correre a casa a chiamare la moglie: "Il duca ha riconosciuto la comunità, Margarete! E il mio ruolo! Potremo restare qui finché il Signore non ci chiamerà a sé!". Le lacrime gli rigavano le gote e dovette mettersi a sedere perché le gambe parevano cedergli.

Aveva tanto avuto bisogno di questa gioia, perché era oltremodo oppresso dall'ombra che la guerra

gettava anche su Peerhobstel, rendendo la gente fredda e dura di cuore. Ora aveva delle parole per la domenica successiva. Spiegò alla comunità quanto migliore fosse la loro situazione rispetto a quella di tanta altra gente, così che essi non dovevano lamentarsi e disperare, bensì perseverare nel timore di Dio e tenere alta la testa.

La gente fu percorsa da un brivido nell'udire quanto accadeva altrove, e ringraziò il Signore di non essere nella condizione dei villaggi di cui parlava il foglio portato dal burgravio da Celle, e che il reverendo lesse ad alta voce, giacché alla fine recitava così:

Aus Hunger nach dem Brot
in Wäldern viel erfroren,
von Haus und Hof verjagt;
zwei Kinder man fund' mit Schmerzen,
die von ihrer Mutter Herzen
aus Hungernot genagt.[36]

36. "Affamati in cerca di pane / congelati nella foresta / cacciati dalle case e dalle fattorie; / con dolore trovati due bambini / il cuore della madre / dalla fame rosicchiato".

Gli imperiali

Seguì un inverno rigido e la neve restò a lungo. Gli abitanti di Peerhobstel temevano che le loro impronte sulla neve potessero attirare i nemici al villaggio, e così ad ogni nuova nevicata dovevano aver cura di spargere false tracce per la brughiera.

Per lo meno questa attività teneva occupate le persone e impediva che per inedia precipitassero nella malinconia. Per far sì che il lavoro non mancasse, quando il freddo si attenuò e il terreno si fece più morbido, il contadino Wulf si accinse a costruire una casamatta nella fortezza, poiché pensava che se un'ondata di assassini fosse riuscita a trovare Peerhobstel, allora la situazione sarebbe stata davvero critica.

Thedel volle subito imitarlo, e così fecero Bolle, Hencke, Duwe e Rennecke, finché tutti vollero avere nella fortezza un rifugio con tanto di stalla. Costruirono le case a ridosso del muro fortificato e le ricoprirono di zolle, in modo che non potessero incendiarsi facilmente. Per rendere la fortezza ancora più sicura, incanalarono l'acqua di una sorgente nel fossato dopo averlo reso più profondo e ripido.

Infine fu eliminata la strada d'accesso e al suo po-

sto costruito un ponte levatoio. Fu scavato anche un pozzo e da ultimo tutta la polvere da sparo e i proiettili che non erano di immediato utilizzo furono trasportati nei fortini, e tutti i fucili e le armi da fuoco che non servivano furono lì immagazzinati, insieme a pentole e stoviglie, legna da ardere, vestiario, provviste di ogni genere e mangime per il bestiame, nonché alle arnie portate dal villaggio. Quando tutto fu pronto, il burgravio tenne un discorso all'assemblea dei contadini e disse: "Ora quelli possono anche arrivare se ne hanno voglia. Sapremo accoglierli come si deve!".

I contadini furono allora in grado di rialzare la testa. Che cosa infatti poteva accadere loro? Se il nemico avesse incendiato le loro case, si sarebbero rifugiati laggiù. Nel bosco selvatico c'era legna in abbondanza. Tutti gli oggetti di valore e il denaro erano nella fortezza, e prima che il nemico potesse giungere al villaggio, le sentinelle lo avrebbero avvistato e dato l'allarme. Dopo il raccolto, infatti, avevano ulteriormente potenziato il servizio di allerta rispetto all'estate. Le postazioni sugli alberi erano sicure e ben riparate, così da non essere troppo scomode per chi vi montava la guardia, tanto più che non mancavano vesti calde e pellicce di cui i lupi avevano fatto ampio bottino. Per la landa, inoltre, correvano tutto il giorno sentinelle a cavallo.

Affinché di sera la gente non si tediasse, il reverendo si preoccupava di inventare ogni sorta di passatempo. Nella canonica organizzava incontri in occasione

dei quali egli spiegava la Sacra Scrittura. Oppure leggeva altri libri per divertire la comunità. Raccontava loro come era il polder sul basso Weser dove aveva vissuto, e della sua esperienza alle scuole superiori, e allora a tutti si scioglieva la lingua e ciascuno narrava qualcosa. Persino Schewen Kasper interveniva, ed era molto fiero di vedere come tutti ridessero, anche se il motivo dell'ilarità era che nessuno tra i presenti riusciva a capire dove fosse il capo e la coda di quanto egli raccontava.

Ogni due settimane alla fattoria i giovani potevano danzare. Witten Fritze, infatti, suonava il violino e Duwen Hinrich era un maestro con l'ottavino. In occasione di queste serate danzanti l'atmosfera si faceva spensierata, senza che nessuno esagerasse, poiché non si andava oltre un giro di birra. E se, da un canto, non si faceva confusione e le gonne rosse non volavano come in passato, dall'altro, nemmeno c'erano risse o zuffe e il giorno seguente nessuno aveva la testa pesante. Danzavano anche le coppie sposate. Ci fu un gran vociare quando il reverendo mostrò quali perfetti ballerini fossero lui e la sua signora, e quando le ragazze avevano un giro libero, volevano tutte ballare con lui. "Sì, il nostro reverendo ci sa proprio fare!" diceva Thedel mentre rincasava con la sua Hille.

Così l'inverno trascorse più velocemente del previsto e non accade alcun evento particolarmente spiacevole. Una volta un folto gruppo di svedesi si avvicinò parecchio al villaggio senza essere avvistato dal

contadino Wulf e dai suoi due servitori che cavalcavano perlustrando la landa. Schewen Kasper dimostrò allora di non essere così tonto come tutti credevano, e compì un'impresa che lo rese molto popolare, persino agli occhi di sua moglie, che ogni giorno lo rimproverava per la sua indole taciturna e seriosa. Otto giorni dopo quell'evento, mentre sedeva all'osteria di Engensen, egli si sentì immensamente fiero quando Vieken Ludolf gli disse: "Se non fossi un uomo sposato, dovresti diventare tu il nostro generale! Suvvia, raccontaci un'altra volta come è andata!".

"Già," disse Schewen Kasper "già, era la mattina successiva alla notte in cui... No, la mattina stessa in cui da Duwes Wittkop nacque un vitello con due teste. Già, subito pensai: certo questo significa qualcosa... Già, così è stato. Alle otto, ma forse erano già le nove, il contadino disse a me e a Gird: 'Andiamo un poco nella landa a vedere se c'è qualcosa di nuovo...'. Eravamo quasi giunti al *Bullenbruch*, eravamo infatti alla *Höltkebrunnen*[37], immaginatevi, arrivano dei cavalieri, una quarantina. 'Gird,' disse il contadino Wulf 'va' a Peerhobsberg e suona il corno! Dobbiamo procurarci dei rinforzi'. Già, allora mi venne un'idea, proprio così, e dissi: 'Contadino Wulf,' dissi 'se cavalchiamo nella macchia, sopravvento, e io faccio il verso di una vacca, o di un vitello, o di un maiale, già, lo

37. "Sorgente del Boschetto".

so fare bene, forse riusciamo a far cambiare loro strada'. E il contadino disse che era una buona idea. 'Kasper,' disse, 'è una bella pensata!'. Allora ci inoltriamo nella macchia, finché siamo sopravvento, e io incomincio, dapprima adagio: muu, muu, come una vacca. Poi: muuh, muggivo sempre più minacciosamente, e poi presi a grugnire come un maiale, e di tanto in tanto lanciavo il nitrito di una cavalla o di un puledro, già, e pensate, quegli sciocchi ci sono cascati subito, e li abbiamo così fatti uscire dal *Bullenbruch*, verso l'*Osterhohl*[38], e poi verso *Nienwohle*[39], quindi alla *Düsterbrook*, e poi al *Neegenbarkenbusch*[40], e poi, non visti, ci siamo precipitati a Rammlingen a cercare rinforzi. Già, e il resto lo sapete meglio di me!".

Era stato, infatti, un gran divertimento. A Rammlingen erano già radunati circa ottanta dei trecentotrentatré, e quando i due di Peerhobstel arrivarono a cavallo a dare l'allarme, Schütte gridò: "Perfetto! Voglio dirvi una cosa: questa volta faremo diversamente dal solito. Ad un certo punto ci si stanca di attendere dietro i cespugli, non è forse vero? Raduniamo ancora una ventina di uomini e attacchiamoli subito! E al diavolo se non riusciremo a sconfiggerli!".

Il generale era di un'altra opinione, ma tutti con-

38. "Fossa Orientale".
39. "Bosco Nuovo".
40. "Bosco delle Nove Betulle".

cordavano e così si fece. Per strada si unirono a loro altri trenta compagni, così che in tutto erano centodieci; si sporcarono i volti di nero e andarono all'attacco. Gödecken Gustel e altri due precedevano il gruppo. Gli svedesi avanzavano nel *Jammertal*[41], dove c'erano solo sabbia e qualche pino deforme. Quando furono in mezzo alle montagne della brughiera, i contadini li assalirono da due lati. I più giovani suonavano il corno e facevano schioccare le lunghe fruste. Gli svedesi cavalcavano cavalli rubati, che, all'udire i richiami e le fruste, si imbizzarrirono, disarcionarono i cavalieri e si dispersero in ogni direzione. E allora le pistole, le spranghe e le asce fecero il loro dovere, finché nessuno fu più in sella. Ma anche tra i lupi sette uomini le buscarono coraggiosamente, Schütte in special modo; un proiettile lo colpì al petto ed egli morì dopo un quarto d'ora. Le sue ultime parole furono però: "Ragazzi, che spasso!".

Nel bel mezzo del *Jammertal* vi era una fossa, e tutti gli svedesi furono gettati lì dentro, e da quel momento il luogo prese il nome di *Schwedenloch*[42]. Non lontano da quel punto c'era una palude, che fu battezzata *Hundebeissen*[43]. Nel mese di febbraio, infatti, si era accampata in quel punto una truppa di svedesi,

41. "Valle di Lacrime".
42. "Il Buco degli Svedesi".
43. "La Zuffa dei Cani".

forte di circa quindici uomini, e i contadini avrebbero voluto piombargli addosso e sbarazzarsi subito di loro. Ma proprio in quel momento Thedel e Gird giunsero a cavallo con la nuova che dall'altra parte si approssimava una dozzina di soldati imperiali. Allora il generale disse: "Bene, lasceremo che un cane morda l'altro!". Cavalcò fino alla fortezza, si travestì da soldato imperiale e passò in groppa al suo destriero il più vicino possibile agli svedesi, in modo che essi potessero distinguere i colori della sua divisa. Subito essi presero ad inseguirlo, ma non erano esperti della brughiera, e così il contadino Wulf li condusse diritti nelle braccia degli imperiali e si dileguò. I contadini aspettarono che i soldati si azzuffassero tra di loro e si limitarono a dare una bella ripulita quando tutto fu terminato.

Così c'era sempre qualcosa da raccontare al villaggio, e venne primavera senza che la gente se ne accorgesse. Riguardo al conflitto non giungeva alcuna buona nuova, ma si cominciò il lavoro nei campi che ridava uno scopo alla vita degli uomini, benché dovessero restare nascosti all'acquitrino come un branco di lupi, giacché i soldati continuavano ad imperversare giorno dopo giorno, e per di più la peste si era abbattuta di nuovo. La gente di Peerhobstel restava appartata per evitare che il morbo contagiasse l'acquitrino. Poiché al villaggio tutti tenevano pulite le loro case, mangiavano a sazietà e vivevano con moderazione, l'epidemia fece capolino, ma non ebbe modo di propagarsi.

Grazie al lavoro, la gente riusciva a superare le paure e le preoccupazioni. Ben poco si curava di quanto accadeva altrove. "Siamo dunque per gli svedesi o per gli imperiali?" chiedeva il burgravio al predicatore "Non riesco più a raccapezzarmi. Vieken Ludolf dice che anche il nostro signore non sa da che parte stare e per questo si è alleato con l'Assia e combatte contro tutti quanti sono qui forestieri, proprio come facciamo noi, e questa è l'unica cosa che abbia un senso".

I capelli di Harm erano ormai diventati quasi completamente grigi; le scorribande a destra e a manca per la brughiera e tutto il resto avevano imbiancato la sua capigliatura, aggrottato la sua fronte e serrato la sua bocca. Ma per il resto era quello di un tempo, e restare in sella per dodici ore non era per lui fatica alcuna. Per tutte le questioni più importanti era sempre il capo, poiché Vieken Ludolf era troppo impulsivo e non sopportava di aspettare pazientemente. Non fosse stato per Wulf, il contadino di Rammlingen sarebbe stato sottoterra da un bel pezzo. Una volta infatti la sua mano si era mossa prima del tempo, ed egli era finito tra quattro cavalieri svedesi che lo avevano accerchiato. Quando ormai poteva dirsi spacciato, il capo di Peerhobstel era arrivato con gran fragore e aveva fatto saltare le cervella all'uomo che stava per disarcionare Vieken, e ad un altro aveva colpito il braccio, e ad un altro ancora aveva sparato in fronte,

mentre il quarto uomo riuscì a ferirlo in pieno volto con la sciabola, prima che egli lo gettasse a terra. "È soltanto un graffio, donna" disse Wulf cingendo i fianchi della moglie "legami una fascia e dammi del pane col miele, e non mi lamenterò più".

La contadina rise. Era piuttosto ingrassata, ma divenuta ancora più bella che in gioventù. Tra le donne era la più graziosa ed anche la più allegra, e questo più di ogni altra cosa contava per il contadino che spesso attraversava momenti tetri. Egli provava gli stessi sentimenti di Drewes, che era ormai nonno, giacché sua figlia aveva già dato alla luce quattro pargoli. Quando questi giocava con i bambini, riusciva ancora a ridere di cuore, ma quando essi dormivano, egli vedeva spesso decine di volti bianchi con fori rossi di sangue in fronte, e betulle da cui pendevano cadaveri oscillanti come il pendolo di un orologio. Allora si recava dal predicatore e lasciava che egli scacciasse i suoi fantasmi.

Anche il genero doveva affrontare simili pensieri, ma soprattutto era angustiato da quanto lo attendeva. Per diciotto anni aveva dovuto agire come un lupo, e aveva ucciso anche più uomini di Drewes; ma anche se il sangue versato gli fosse arrivato fino alla gola, non avrebbe smesso d'uccidere prima di intravedere la fine di quei fatti. La landa brulicava di malfattori; svedesi e italiani, croati e slovacchi, che divoravano quanto i contadini seminavano, e si ubriacavano di

ciò che le contadine mungevano; i saccheggi e le ruberie, le razzie e gli incendi, la violenza e l'orrore, la morte e la sofferenza non avevano mai fine.

Altre volte il contadino pensava: "Se non ci fossimo difesi, da tempo saremmo sottoterra, e non dovremmo preoccuparci di nulla!". Ma non appena il corno suonava, o batteva l'*Hillebille*[44], annunciando che giungevano dei forestieri, subito afferrava i fucili nascosti dietro l'armadio, prendeva la spranga appesa alle corna di cervo, montava il suo morello e, una volta tornato a casa, anche molti giorni dopo, affamato, stanco, fradicio di pioggia o di sudore, intriso degli odori del legno resinoso, del rosmarino di palude e della landa, come un guardiano di cavalli, allora diceva senza riuscire a trattenere un sorriso: "Anche questa volta gliele abbiamo suonate!". Poi si gettava sul giaciglio e dormiva come un sasso per un giorno intero. L'indomani si lavava da capo a piedi, indossava biancheria e vestiti puliti, e soltanto allora giocava con i bambini e abbracciava Wieschen. Chi lo vedeva allora, difficilmente riusciva a pensare che lo stesso uomo due giorni prima aveva gridato ad un ufficiale imperiale implorante pietà: "Pietà, certo, ma a modo mio!", e con queste parole lo aveva ucciso.

Dopotutto, che altro avrebbe potuto fare? Svedesi o imperiali, non si finiva di infilzare gli uni, che bisognava fare a pezzi gli altri: in un luogo la gente veniva torturata in nome di Maria, non lontano trucidata per la dottrina riformata. Come se tutte le disgrazie non bastassero, morì Georg Eisenhand avvelenato, si disse, a Hildesheim mentre negoziava con il generale svedese. Il paese pareva sprofondare nel suo stesso sangue. I contadini non potevano più sopportare tanta violenza; si riunivano e si aiutavano a vicenda, per quanto possibile, e, se non riuscivano a difendersi, per loro non era una sconfitta: chi moriva, infatti, non doveva più patire quella vita miserevole.

Vieken Ludolf ululò di dolore come un cane ferito quando apprese che duecento contadini erano stati uccisi dall'esercito imperiale presso Dachtmissen. Lì vivevano molti suoi amici, e anche qualcuna di cui gli importava assai. Si precipitò a cavallo con i suoi compagni, ma giunse troppo tardi, e catturò soltanto venti uomini, di cui sei vivi, e tra loro un ufficiale. Li fece appendere tutti in mezzo al bosco, come infimi delinquenti, e quando il capitano si oppose, egli urlò: "Allora trattate questo signore come un vero ufficiale, impiccatelo con il cinturone della sua sciabola, anziché con il sambuco!". Si diceva che gli avesse persino sputato in volto.

Probabilmente lo aveva fatto e di lì a poco arrivò la sua punizione: dovette maritarsi. Fino a quel giorno l'aveva sempre scampata: ma questa volta si trat-

44. Asse appeso a due funi su cui si batteva con due martelli ottenendo un suono molto possente. [N.d.T.]

tava di Trina, la sorella di Gödecken Gustel, dalla quale sarebbe dovuto stare alla larga. Un *Wehrwolf* certamente sapeva stare allo scherzo, ma non per faccende come questa. Egli si era immusonito come un capriolo che cerca la sua femmina quando Gödecke, una sera, gli aveva detto: "Mia sorella Trina pensa che sia ora che tu la sposi". Due settimane dopo fu celebrato il matrimonio: tutti si divertirono, tranne lo sposo, che disse a Grönhagen Krischan: "Con le donne bisogna proprio stare attenti: prendono tutto alla lettera!".

Continuò ad essere il vice del generale, giacché si rallegrava assai quando c'era da fare nella brughiera. "Tante coccole e smancerie!" egli sospirava "Santo cielo, fare fatica per arrampicarsi ha senso finché c'è un frutto da cogliere sull'albero! Ma poi, sono tutte ciance!". Così era spesso lontano da casa in sella al suo sauro, poiché parassiti ne piovevano sempre in abbondanza: oggi svedesi, domani soldati di Weimar, poi gente dall'Assia, e il giro ricominciava. Eppure per Vieken questa vita era uno spasso, e quando tornava a casa, gettava sul tavolo una manciata di talleri e qualche moneta d'oro e diceva: "Se continuiamo così, Trina, dovrai tessere una calza per i risparmi lunga fino ai fianchi!". Un giorno, però, rincasò e disse allegramente a sua moglie che a suo parere ogni uomo era libero di avere due o tre donne, perché la guerra e la peste avevano ucciso troppi uomini, e

quella era l'unica via d'uscita. Allora gli occhi della sua Trina si accesero come quelli di una lince nella tana ed ella subito licenziò Lotte Weesemann, una ragazza assai bella, e prese a servizio una nuova serva che era proprio racchia. Il marito disse però a Grönhagen: "Persino un istrice sembrerebbe angelico al confronto della mia Trina! Eh già! Il meglio di un boccale è sempre la schiuma del primo sorso!".

Ma non aveva occasione di rammaricarsi troppo. Oggi giungeva il generale imperiale Heister, domani Torstenson con gli svedesi al seguito. Intorno a Celle erano accampati contadini con le proprie famiglie, a patire la fame e aspettare la morte altrui. Discutevano su che cosa fosse più gustoso: una costoletta svedese oppure un lombo d'imperiale arrostito. Si era arrivati sino al punto di mangiare liberamente carne umana e di organizzare spedizioni di caccia all'uomo. La gente di Peerhobstel non era costretta a farlo: ancora aveva bestiame e selvaggina a sufficienza. Talvolta anch'essi mangiavano carne di cavallo, quando, mentre erano al lavoro per difendersi nella landa, una pallottola colpiva un destriero anziché il suo cavaliere. Allora essi dicevano: "Anche i puledri sono gustosi".

Una mattina di maggio i tre capitani Drewes, Wulf e Vieken sedevano insieme sulla panca nel giardino della nuova fattoria. Le peonie erano in fiore, volavano le rondini e ronzavano le api, mentre i bambini cantavano: "Vola maggiolino, il babbo è alla

guerra, la mamma è in Pomerania, che tutta in fiamme è, vola maggiolino!". Cantavano e ridevano, ed esultando rincorrevano l'insetto che volava verso il sole, con ali che parevano dorate.

"Ecco una nuova canzoncina," disse il contadino di Engensen "una canzoncina che noi da piccoli non cantavamo. Sì, il mondo cambia di giorno in giorno". Il capo di Peerhobstel annuì: "Sì, ma non migliora, Drewes. Credo che non vivrò abbastanza da vedere la pace". Il contadino di Rammlingen aggiunse: "Lo credo anch'io. Un tempo mi pareva tutto divertente. Non so se sia perché sono invecchiato o perché ho un figlioletto: comunque ora questa faccenda non mi diverte più. Alla lunga ci si stanca di dover maneggiare la spranga tutti i giorni!".

Nella brughiera una sentinella cominciò a suonare, e presto un'altra la imitò. Poi si udirono due *Hillebille*. Harm e Ludolf si alzarono in piedi: "Parlare non serve a nulla. Il lavoro ci chiama. Addio, contadino Drewes. Sono curioso di sapere di che si tratta questa volta. La cosa più ridicola è che la mia Trina non crede che, quando resto lontano da casa, sono a combattere gli svedesi e gli altri; ella dice sempre: 'Uno di questi svedesi avrà certamente una gonnella rossa, e non mi stupirei se si chiamasse Weesemann Lotte!'". Si grattò dietro un orecchio: "Queste donne! Sono gelose fino a questo punto; se solo non cianciassero tanto!".

Fece un sospiro interminabile. Drewes rise: "Ben

ti sta, contadino Vieken! È ciò che ti meriti, screanzato! Se come tutti avessi una donna sola, la poveretta potrebbe sopportare! Ad ogni pentola il suo coperchio, così vuole la natura, e uno scoiattolo e un rospo sono una coppia male assortita! Forza, ora vediamo di non prenderle!".

Così fecero. Le sentinelle avevano fatto buona guardia e per gli *Hillebille* non c'era stata pausa: gli imperiali rimasero sconcertati quando tutt'intorno cominciarono a suonare corni e *Hillebille*, e lo furono ancor di più quando da ogni parte presero ad arrivare proiettili, senza che si vedesse un solo uomo nel fitto bosco e nella palude. Fu per loro un sollievo giungere nuovamente sulla landa, dove però non sostarono a lungo, perché tra i pini storti e i cespugli di ginepro cominciarono ad apparire cavalli e cavalieri, uno qua, uno là, sempre di più, come se sbucassero da un alveare su cui si è avventato un picchio.

"Sono più di cento uomini," disse l'ufficiale che aveva posto l'orecchio sul terreno "lo sa il diavolo da dove sbucano! Avanti, *marsch*!". Così avanzarono, voltandosi continuamente, e dietro di loro cavalcavano i contadini, qui tre, là dieci, da un lato altri, uno in ogni angolo.

"Li lasceremo senza fiato! Nemmeno i cavalli saranno risparmiati!" rideva Wulf. Vieken Ludolf corse avanti al galoppo e dopo un centinaio di passi si alzò sulle staffe, guardò oltre un cespuglio di ginepro,

schioccò la frusta e urlò: "*Kiejuh, kiejuh! Schlah doot, Schlah doot, all doot, all doot!*"[45].

Tra gli uomini si scatenò un vespaio. Il comandante imprecò e colpì due uomini alla testa con la sciabola, gettandoli a terra, ma nulla poteva più fermarli. Da ogni lato giungeva il grido *"Kiejuh!"*, e ancora *"Kiejuh!"*, e si udivano lo schioccare di fruste e urla orribili: *"Schlah doot, schlah doot, all doot, all doot!"*. Il comandante, alzando le mani al cielo, gridò: "Santa Maria!", e tentò di fuggire, ma la spranga del *Wehrwolf* lo colpì alla nuca; cadde in avanti, e soltanto quando il cavallo incespicò in una pozza il suo cadavere scivolò a terra.

"Allora, com'è andata?" chiese Drewes quando Wulf e Ludolf furono di ritorno nel pomeriggio, bagnati come pulcini e affamati come lupi. "Bene," gridò Vieken "quelli stanno ancora scappando e scapperanno anche domani. Li abbiamo spaventati a dovere e se ne ricorderanno per un bel pezzo! Non oseranno tornare tanto presto, e forse a mezzanotte una ventina di loro oserà guardarsi intorno per capire dove si trova. Ragazzi, che fame e che sete! Contadina Wulf, ognuno ha il suo lavoro da svolgere, e combattere fa' venire un gran appetito. Ma non voglio che tu mi veda avventarmi sul prosciutto, Wieschen. Penseresti che la mia Trina non mi nutre a sufficienza!".

45. "Uh! Uh! Scanniamoli! Scanniamoli! Tutti morti! Tutti morti!".

Drewes rideva e pensava a quante volte anch'egli era tornato a casa con quella fame terribile dopo una battaglia. "Ragazzo," disse riempiendo la brocca di idromele "mi pare di rinascere sentendoti così pieno di vita! E in fondo è proprio un grande spasso, anche se poi ti assalgono brutti pensieri quando vai a dormire; se non altro abbiamo mostrato di non essere dei conigli! Brindiamo dunque: a tutti quelli che non si lasciano mettere i piedi in testa!".

Fece passare intorno al tavolo la brocca, sulla quale era scritto: 'Evviva, lunga vita all'amicizia', e, quando la porse al proprio genero, dovette richiamarlo all'attenzione. Harm, infatti, ascoltava i bambini che, giocando nel giardino, cantavano:

Der Schwed is kommen,
hat alles genommen;
hat die Fenster zerschlagen,
hat Blei rausgegraben,
hat Kugeln von gegossen
hat alles verschossen;
alles verrischossen.[46]

46. "Son giunti gli svedesi, / tutto si son presi; / hanno rotto le finestre, / il piombo hanno portato / pallottole sparato / hanno tutto distrutto / distrutto hanno tutto".

Gli svedesi

Il canto dei bambini dovette presto divenire realtà. Giunsero gli svedesi: preceduti dal terrore, seguiti dalla miseria e accompagnati dalla peste.

"Pregate piccoli, pregate, domani arriva lo svedese, domani arriva Ossenstern, che insegnerà ai bambini a pregare", così si cullavano i bambini; essi imparavano le strofe e le cantavano con la stessa allegria di quelle con cui insegnavano a volare a un maggiolino o a una coccinella, e agli adulti si gelava il sangue nelle vene.

Ovunque si parlava di pace, ma nessuno credeva veramente che essa sarebbe arrivata, nemmeno quando Oxenstierna sostò a Celle per poi proseguire alla volta di Osnabrück, dove si trovavano gli altri signori che brindavano alla rovina del paese. Si credeva sarebbe giunta la fine del mondo e ovunque c'era gente che si aggirava gridando: "Temete Dio e rendetegli lode, poiché è vicino il giorno del giudizio!".

Anche il reverendo talvolta si perdeva d'animo e diceva a sua moglie: "Margarete, è assai difficile non dubitare di Dio all'udire come vanno le cose. Il contadino Vieken mi ha raccontato che gli svedesi si di-

vertono a torturare i bambini, e che l'ultimo carro di salmerie che egli ha assalito aveva al seguito anche otto giovani fanciulle per bene come donne di fatica, e gli svedesi le colpivano con le fruste come fossero delle bestie. E quello era il meno che dovessero sopportare. O Dio, mio Dio, come puoi permettere che questo accada!".

Il suo compito era difficile perché i contadini inveivano contro il Signore. "A che serve essere buoni," aveva detto Schewen Kaster "se questo non porta che angoscia e dolore!". Egli però aveva taciuto quando il predicatore gli aveva risposto: "Vergogna, Kasper! Hai dei bambini sani e una bella moglie e ogni giorno di che mangiare!".

Spesso il religioso si sentiva esattamente come il suo servitore o come il contadino Wulf, e come tutti gli altri, e persino come il contadino di Rammlingen, che un giorno era arrivato e aveva detto: "Non ne posso più! Voglio tornare dietro all'aratro e passare le serate a giocare con i miei piccoli, senza ammazzare ogni giorno qualcuno!".

A poco a poco si era abituato alla sua Trina, soprattutto quando, dopo il bimbo, era arrivata una bella piccina; infatti, donnaiolo come era stato in passato, era impazzito di gioia, e appena aveva un attimo di tempo lo passava a far divertire la bambina. Non permetteva più che alcuno dicesse male della sua Trina. Una volta ella lo aveva sorpreso con la giovane

cameriera tra le braccia e lo aveva assalito urlando: "Fallo un'altra volta e mi affogo con la piccola!". Allora egli si era preso un bello spavento e le aveva giurato solennemente che avrebbe smesso di fare il galletto e si sarebbe comportato da uomo. Alla fattoria e al paese riuscì a mantenere la parola, ma spesso era lontano da casa, e poiché nei villaggi scarseggiavano gli uomini, faticava a restare fedele alla promessa.

Un bel mattino di maggio egli era a cavallo per il *Bullenbruch* in compagnia di uno tra i più scalmanati dei giovani *Wehrwölfe*, Schierhorns Helmke. Era felice come una Pasqua, perché con Lotte Weesemann aveva avuto fortuna. "Oggi l'aria è meravigliosa, Helmke" disse accendendosi la pipa. Mentre il tabacco bruciava, egli guardò verso la brughiera. "Helmke, guarda, due cavalieri forestieri, forse svedesi! Vogliamo avvicinarci un po' per salutarli? Che ne pensi? Bisogna sempre essere cortesi, come dice la cornacchia che fa la riverenza alla pavoncella mentre le ruba l'uovo!".

Schierhorn fu subito d'accordo. Appesero le spranghe al polso, estrassero le pistole e, restando nascosti, cavalcarono in direzione dei cavalieri. Il contadino di Rammlingen sparò ad uno di essi facendolo cadere di sella, e fu allora che si accorse di non avere dinanzi un paio, bensì una dozzina di svedesi, e che non c'era che da darsela a gambe e far correre i cavalli a più non posso. Alle loro spalle giunsero due

spari, ma, fatta eccezione per il cavallo storno di Helmke, che ci lasciò metà coda, essi rimasero illesi. Avevano quasi raggiunto il bosco selvatico, ed ecco che sbucarono altri dieci svedesi che li costrinsero a nascondersi tra i cespugli.

I soldati svedesi li cercarono per un po' e infine si ritirarono. Incontrarono però per strada due zingare e da esse appresero che nel bosco c'era un villaggio. "Laggiù vive cattiva gente, mio bel signore" disse loro la più vecchia, e la giovane aggiunse: "Uccidono tutta buona gente, soldati e zingari!"[47]. Il maresciallo disse: "Ahah! Ecco allora dove si nascondono i furfanti! Vogliamo farne un bel falò!". Prese con sé le donne e cavalcò a spron battuto alla volta di Fuhrberg, dove era accampato il conte Königsmark con un folto seguito, e fece rapporto. Nel bel mezzo della notte centocinquanta uomini furono spediti nella *Magetheide*, con l'ordine di restarvi fino all'alba.

Il cielo era ancora tutto grigio, quando Gird, che era di guardia con Bolles Atze presso il *Bullenbruch*, li sentì arrivare; suonò allora il corno, ma subito sentì lo stesso suono dal *Kohlenberg*[48], e allo stesso tempo dalla *Dornkuhle*[49]: gli svedesi erano giunti da tre lati.

---

47. Nel testo originale Löns ricorre al dialetto degli zingari: "'*Beeses Leit sich da wohnen, Herr hiebsches,*' sagte die Alte, und die Junge schmiss dazwischen: '*Machen alles tott, was gutes Leit ist, Suldatten un Zigeuner*'". [N.d.T.]
48. "L'Altura del Carbone". [N.d.T.]
49. "La Fossa delle Spine". [N.d.T.]

Quelli di Peerhobstel fecero appena in tempo a nascondersi con il bestiame nella fortezza. Per ultimo giunse il contadino Wulf, dietro di lui Schewen Kasper arrivò tremando: era riuscito a prendere dalla stanza il ritratto del duca e il gatto dal pelo chiazzato di giallo. "Così i bambini avranno qualcosa con cui giocare mentre saremo laggiù" disse.

Gli svedesi si avvicinavano cauti al villaggio. Tutto taceva, soltanto starnazzavano i polli e garrivano le rondini. Con le armi sottobraccio i soldati si approssimavano alle case. Non c'era anima viva. Cercarono nei granai, cercarono nelle cantine: tutto era vuoto. Li assalì una strana inquietudine. Giunse però un cavaliere con un mantello svedese trovato alla fattoria di Horstmann: allora si cercò più a fondo ed essi rinvennero armi e vesti in quantità, e fu chiaro che erano appartenuti a soldati svedesi uccisi. "Dovessi cercare in eterno," imprecò il comandante "li troverò ad ogni costo, e di essi potrete fare ciò che vorrete, miei prodi!". I soldati risero, ma non sembravano convinti.

Ci vollero tre ore prima che essi trovassero il muro fortificato, e undici uomini finirono uccisi nelle fosse per i lupi. Gli altri vi giunsero illesi, ma non riuscivano a vedere nulla, giacché i cespugli spinosi erano altissimi e fittamente intrecciati. "Due uomini sugli alberi a vedere che c'è qui!" ordinò il comandante. Due soldati si arrampicarono sugli abeti.

Giunti abbastanza in alto, stavano per gridare qualcosa quando giunsero due spari ed essi caddero a terra come sacchi di patate.

"Cani!" urlò il capitano "Via questa sterpaglia!". I soldati strapparono i rovi, ma dovettero spezzare un ramoscello per volta, tanto erano avviluppati. Essi poi si misero in ascolto; dalla fortezza suonavano i corni. Il suono giungeva sinistro, come lamento di gatto e ululare di lupo, e quindi iniziarono gli *Hillebille,* dapprima lenti, poi sempre più incalzanti, e oltre il bosco i corni e i gong presero a suonare in tre punti diversi. I soldati si guardarono attorno smarriti.

"Forza, in fretta!" urlava l'ufficiale facendo schioccare le fruste sulle spalle degli uomini presso lo sbarramento di spine. "Trenta uomini qui, e in fretta!". I soldati lavoravano da spezzarsi la schiena. Un corvo volò sopra le mura, gracchiando forte, poi planò di lato. Il picchio nero rideva e urlava la ghiandaia lagnandosi dei rumori. "In fretta, in fretta!" gridava il comandante. "Tra un'ora dobbiamo averli in pugno! Mostreremo a questi briganti cosa significa ammazzare soldati svedesi come caprioli! Forza, continuate! Prima finiremo, prima tornerete dalle vostre fidanzate!".

Vieken Ludolf rise: "Se ci tornerete!" disse sbirciando di sbieco il contadino Wulf. Questi aveva un diavolo per capello: "Tu ti diverti con le donne," disse "e noi dobbiamo subirne le conseguenze. Dovresti vergognarti! Ho sempre pensato che prima o poi ne avresti combinata una grossa! Già, ormai a che serve lamentarsi? Vediamo di non sprecare neanche un proiettile e di non farci assolutamente avvistare. E che tutti facciano come dico! Chi non obbedisce, avrà ciò che si merita!".

Un brivido gelò Vieken Ludolf quando vide Wulf in piedi, con l'arma in pugno, il volto giallo, gli occhi cerchiati di blu e la bocca tesa che pareva una fessura. Poi rinvenne quando il capitano ordinò: "Controlla che le api siano al posto giusto! Le donne devono far bollire pece e acqua. Poi torna subito qui! Anzi, aspetta: anche i bambini devono avere un'arma; oggi bisogna che tutti collaborino. Ne va delle nostre vite e ancor di più, poiché se quelli ci pigliano, certo ci tortureranno!".

Si incominciò a intravedere qualcosa tra i rovi; le facce dei soldati erano visibili e Vieken Ludolf voleva sparare. "Sei impazzito?" inveì il contadino Wulf "Prima dobbiamo eliminare il capo, e poi toccherà agli altri!" Sbirciò attraverso la feritoia, indietreggiò, vi infilò il fucile, mirò a lungo e infine premette il grilletto. Da fuori giungevano urla e grida: "Per un po' se ne starà zitto" mormorò Wulf al contadino di Rammlingen "Centro! Facile come colpire una donnola!". Fece un cenno a uno dei giovani: "Tutti devono suonare e picchiare il più forte possibile. Dobbiamo

chiamare aiuto, capito? Anche se siete feriti, continuate a suonare, o ve le suonerò io!".

Gli svedesi stavano in piedi intorno al loro capitano. Questi giaceva sull'erba con la schiena appoggiata ad un pino, ad ogni respiro il sangue gli zampillava dal petto. Un giovane ufficiale, ancora un ragazzo, stava inginocchiato al suo fianco e gli asciugava il sudore dalla fronte. Il moribondo mosse le labbra; il giovane si chinò ancora di più, poi fece un cenno con il capo e balzò in piedi: "Dobbiamo vendicare il nostro capitano. Si facciano avanti i volontari!". Si offrirono soltanto dodici uomini, primo tra tutti il vecchio maresciallo. "Branco di vigliacchi!" urlò l'ufficiale "Con le donne fate gli eroi e qui abbassate le orecchie!". Puntò il dito verso alcuni che volevano tirarsi indietro. "Voi, venite qui davanti, e guai a chi fa un passo indietro!". Sventolava loro la pistola dinanzi agli occhi.

Gli uomini brontolavano. Erano tutti farabutti della peggiore categoria, ma la lugubre fortezza nel mezzo dell'acquitrino paludoso, i tiratori nascosti all'interno, i corni e gli *Hillebille* che risuonavano inquietanti tutt'intorno facevano loro battere i denti dalla paura. L'ufficiale chiamò per nome venti uomini: "Conterò fino a tre e allora chi non sarà sceso nel fossato dovrà inghiottire il suo stesso sangue! Pensate a Gustavo Adolfo, pensate a Breitenfelde, e pensate che siete svedesi e non dei croati! Dunque: due pistole nella casacca e il pugnale tra i denti! Andate con Dio per la Svezia! Uno, due, tre!". Si portò una mano al petto e cadde a terra: il contadino Wulf lo aveva colpito diritto al cuore.

Il maresciallo gli rivolse un solo sguardo, poi urlò: "Avanti, *marsch!*", e con un balzo saltò nel fossato, e in un attimo le acque si riempirono di svedesi; ma queste parevano bollenti, e tutti cominciarono d'un tratto a gridare, giacché quando vi entravano finivano direttamente sopra le frecce appuntite.

"Abbiate la pietà di ucciderli, perché questo è davvero orribile!" esclamò il reverendo, ma il capitano scosse il capo: "No, reverendo, non ne abbiamo il tempo, e quanto più restano lì a strillare, tanto più gli altri tarderanno a farsi avanti. Ma andate a dire che in ogni punto si resti in guardia e si continui a suonare e a picchiare, e poi restate con le donne e i bambini, dove c'è più bisogno di voi!".

D'un tratto si fece un gran silenzio. Si sentivano i fringuelli cantare e le cince fischiare, e di quando in quando il muggito di una vacca dalle stalle. Pareva che gli svedesi si fossero ritirati. Ma dopo breve tempo si udirono colpi d'accetta. "Le api a portata di mano!" disse il capitano a Kasper "E l'acqua bollente e il catrame! Vogliono costruire un ponte! Ma credo che non gli servirà a molto".

Fece colazione, tenendo però gli occhi sulla feritoia, e poi si accese la pipa. Non era più adirato con il

compagno di Rammlingen, le sentinelle avevano inoltre annunciato che da due punti era giunta risposta, ed egli dunque pensava: "Ce la caveremo!".

S'accorse con rabbia della sciocchezza a suo tempo commessa: avrebbe dovuto costruire nella fortezza una torre di avvistamento a prova di proiettile, in modo da poter osservare cosa avvenisse dall'altra parte. "Ma non per questo potranno prendersi gioco di me!".

Rimase seduto così per due ore, e infine oltre il muro le accette tacquero. Si sentiva la marmaglia trascinare qualcosa a fatica. Un giovane mandato dal-contadino Wulf disse: "Gli uomini indossino protezioni contro le api e portino qui i cesti! Poi andate alle feritoie lungo tutto il muro, e qui" si voltò verso Vieken Ludolf "i tiratori scelti, e che si spari soltanto quando sarò io a dirlo e non prima che io stesso abbia fatto partire un colpo!".

In breve alla sua sinistra e alla sua destra ci furono venti pupi in armi. I contadini si erano coperti i volti con le maschere per le api, avevano annodato fazzoletti intorno al collo e indossato spesse gonne e tre paia di calzoni allacciati in basso. Tutti portavano guanti pesanti, ognuno stringeva il fucile dinanzi a sé. I cesti delle api erano stati posti alle spalle del capitano e di Vieken Ludolf; erano legati a lunghi bastoni e ronzavano come pentole in ebollizione.

Il contadino di Fuhrberg sussurrò: "Ne ho uno

sotto tiro!". Il capo fece un cenno: "Allora forza!". Ci fu uno sparo, un urlo da oltre la muraglia e un'imprecazione. Si udirono scricchiolare i cespugli di rovi. Un ponte costruito con tronchi di pino forò la parete e fu issato sull'acqua, dapprima lentamente, poi più in fretta. Il burgravio spostò il fucile di lato, prese la mira e sparò. Da oltre le mura giunse un'altra imprecazione. "Chi riesce a mirare, spari," ordinò "ma attenzione! Non deve sfuggircene uno!". Partirono cinque colpi, il ponte cadde nell'acqua, ma fu subito rialzato, rivelando un'ampia e alta parete difensiva di rami di pino e fronde di abete.

"Chi vuole gettare le api?" chiese Wulf "Che non sia un uomo sposato, e nemmeno Ludolf. Helmke, sarai tu!". Helmke Schierhorn si fece avanti e andò accanto al capitano. "Dunque," ordinò quest'ultimo "non appena darò il segnale gridando, voi sei laggiù aprirete i cesti il più in fretta possibile e darete a Helmke i bastoni. E voi altri state in guardia e fate in modo che non venga punto. E se accade qualcosa, sarai tu, Hinrich, a prendere il suo posto, e quindi tu, Jochen. E fate attenzione a non gettare le api nell'acqua, ma dritto tra le spine! Così faremo fuori quelli sul ponte!".

Nella fortezza nitrì una giovenca, dall'esterno risposero gli stalloni. Dalla brughiera giunsero suoni di corni, poi gli *Hillebille*, e dal rifugio si diede risposta. Il cuculo cantava. Una farfalla gialla volò sopra le acque e si posò sul capo di uno dei soldati morti nel

fossato, e di nuovo volò sopra i rovi. "Va' a chiamare i rinforzi" sussurrò sogghignando il contadino di Rammlingen.

Dall'esterno non giungeva suono alcuno. Poi ci fu un gran rumore di rovi spezzati: di colpo il ponte emerse dall'acqua e si conficcò saldo nelle mura. "Fate attenzione, sparate con calma!" sussurrò il capitano. Sei svedesi correvano come pazzi lungo il ponte; ci furono due spari e soltanto uno dei soldati riuscì ad arrivare in cima, un giovane dai capelli chiari come quelli di un bambino. "Non sparate!" gridò Wulf "Catturatelo vivo!". Mentre il ragazzo tentava di arrampicarsi sulla tettoia, Schierhorn lo afferrò, trascinandolo all'interno delle mura, e lo gettò dinanzi al contadino Vieken. "Legatelo e fatelo sedere, ma non toccatelo!" gridò il capitano. Poi sparò, e infine urlò: "Le api!".

Schierhorn, che con indosso la maschera e tutto l'armamentario pareva il diavolo in persona, stava chino, con la spranga al polso, dietro il muro fortificato e sbirciava verso l'alto. Sbucò una mano tra i rami di abete. Il contadino colpì con la mazza, ci fu un grido, la mano scomparve, seguirono un tonfo nell'acqua e poi grida. Partì uno sparo, di nuovo schizzi d'acqua. Disinvolto, come se sbrigasse una faccenda di tutti i giorni, Schewen Kasper si posizionò dietro il compagno di Ehlershausen, si fece passare un cesto, lo capovolse, lo issò in cima al bastone e lo passò a Schierhorn. Questi lo prese, lo soppesò, e infine

gridò: "Voi altri, attenti!", e gettò il bastone, e poi un altro, e un terzo, un quarto, un quinto e un sesto.

Altri svedesi attraversarono il ponte correndo. Tre furono colpiti dai proiettili, quattro si arrampicarono sul tetto, ma Schierhorn e Kasper li gettarono nel fossato. Poi si udì imprecare da oltre le mura, urlare e d'un tratto un ronzare possente. Le urla e le grida erano sempre più assordanti e parevano non avere fine. Si sentivano i cavalli scontrarsi e fuggire. I cani guaivano, il ronzio si faceva sempre più minaccioso e l'aria si riempiva di api. Dietro il muro Vieken Ludolf si sbellicava dalle risate, si batteva le mani sulle cosce e gridava: "Vado anch'io laggiù, ci vado!".

Anche il contadino Wulf non riuscì a trattenere una risata. Quindi si avvicinò allo svedese, gli slegò i polsi e disse: "Alzati!". Il giovane obbedì, le sue narici erano bianche per la paura. Il contadino lo afferrò al petto: "Sai parlare tedesco?". Il giovane tremò tutto: "Sì!" proferì. "Sei forse uno di noi?". Egli annuì. "Donde vieni?". Rispose con voce strozzata: "Dalla Sassonia!". Il contadino respirò profondamente: "Miserevole cane! Meriteresti la morte. Invece correrai a dire agli altri di venire avanti. Abbiamo ancora api in abbondanza e stanno arrivando i rinforzi. E se qualcuno ti chiede dove sei stato, rispondi: dai *Wehrwölfe*! Sei il primo che lasciamo andare vivo". Il soldato tremava tanto da non riuscire a calarsi sul ponte, e quando fu sull'altra sponda, cadde a terra.

Il contadino Wulf alzò una mano: "Silenzio! Chiamano l'adunata! Che succede? Quelli sono i nostri! Ascoltate, uno sparo! Ragazzo, ci voleva, sto morendo di sete!". Bevve tutto il boccale di birra che il servo gli porse e poi disse: "Ora dobbiamo fare in modo che le api si calmino! Sono certamente arrabbiate! E quelli avranno un gran ronzio in testa! Andate a dirlo alle donne! Ma che non escano, se vogliono conservare i loro bei visi, che altrimenti le loro bocche diventerebbero come musi di scimmia! Dunque, metà di voi vada a vedere che cosa hanno cucinato le mogli! E lasciate qualcosa anche per me!".

Si mise in ascolto in direzione del bosco selvatico e annuì col capo. Gli spari si facevano sempre più fitti e i corni e i richiami non cessavano. Il contadino stava ritto come un pino. Poi rise: "Li senti, Ludolf?". Questi annuì: "Sì, i nostri ora gli faranno passare il dolore delle punture," disse "...con le spranghe, però!". Il contadino Wulf alzò un dito: "Ecco, i nostri li hanno intrappolati. Silenzio! Senti? Ragazzo, ragazzo, è un vero peccato che non possiamo essere con loro!". Tremava dall'agitazione: "Ascolta come tuonano: *Schlah doot!*"[50]. Si portò le mani alla bocca e urlò con voce possente oltre il fossato: "*Slah doot, slah doot, all doot, all doot, all doot!*".

E dalle casematte giunse come una canzone. I

50. "Scannateli!"

contadini si misero in ascolto; erano le donne e i bambini che cantavano: "Ringraziate il Signore con i cuori, con le bocche e con le mani!".

Non passò molto e arrivarono i *Wehrwölfe*. Ridevano e urlavano da oltre il fossato: "Il grosso del lavoro era però già fatto. Avremmo potuto restarcene a casa! Ma prima di tutto liberiamoci di questo strano affare e bruciamolo!". Il contadino Wulf gridò: "No, potrebbe esserci utile qui, portatelo su per il ponte! Ma non prima che sia venuto uno di voi a raccontarci come è andata. Siamo maledettamente curiosi, lo potete immaginare!".

Jasper Winkelmann di Fuhrberg e Ehlershinnerk di Engensen, giunsero attraversando il ponte. "Amico," disse il contadino di Fuhrberg, dando una pacca sulla spalla al compagno di Rammlingen, "l'hai combinata proprio grossa! Hai ancora intenzione di andare a donne, ora? Peccato che tu non fossi con noi! Quasi non riuscivamo a sparare dalle risate! Credo che nessuno di quelli mangerà più del pane col miele in vita sua! Avresti dovuto vedere che calci tiravano i cavalli, e i soldati... ti dico che c'era da morire dal ridere! Si spulciavano come dei cani, e penso che ci sia uno svedese dietro ogni ginepro nella brughiera a togliersi i pungiglioni dalla pelle. Che spasso!".

Il contadino Wulf si tolse la maschera. "Di solito si dice: prima il dovere, e poi il piacere," disse "ma nel nostro caso vale proprio l'inverso. Ora andate a

prendere un paio di uomini e chiodi e rami di sambuco e accette. Costruiremo subito una torre così che se torneranno, vedranno che cosa li attende. Usare ancora le api sarebbe troppo costoso! E poi, cosa direbbero i bambini quando mangiano il miele?".

Gli svedesi, però, non tornarono, né questi né altri. Quello che nessuno riteneva possibile pareva diventare realtà. Giunse fino alla brughiera la voce che sarebbe davvero arrivata la pace, e questa volta sul serio. Ci furono segni premonitori di ogni genere: le cicogne tornarono a fare i nidi sopra i tetti e non più nei boschi, le cornacchie invernali migrarono in anticipo, nessuno dovette più mangiare topi, scomparvero le masse gelatinose e nel cielo non apparvero più uomini di fuoco, gli uccelli della peste erano scomparsi come se qualcosa li avesse soffiati lontano.

I soldati delle retroguardie con il loro seguito continuavano ad aggirarsi per il paese, ma per essi i bei tempi erano finiti. Dove sbucavano, la gente, unendo le proprie forze, li uccideva, e agli zingari e a chi non avesse un tetto e un focolare toccava la stessa sorte. Lentamente i contadini abbandonarono i boschi e tornarono ad appendere i ganci nei camini delle proprie case, se queste erano ancora in piedi, oppure ne costruirono di nuove. Qua e là si riprese ad arare e seminare, e a seppellire decorosamente i morti, anziché sotterrarli in vecchi sacchi.

Eppure non riuscivano a credere nella pace.

Semplicemente non sembrava possibile. Pace? Lavorare e mangiare e dormire senza il terrore e la paura? Non vedere più nel cielo rossi bagliori di fuoco? Non udire più lamenti e gemiti? Poter di nuovo ridere e cantare? E giocare e danzare? E rallegrarsi della nascita di un bimbo? Stolto chi crede una cosa del genere! La guerra gli ha tolto la ragione e per lui c'è bisogno di cure! Infatti prima o poi ricomincerà! Questo è certo! Dopo la pace di Lubecca nel 1629 la situazione peggiorò addirittura! E sono passati già sedici anni, anzi, diciassette. E quattro anni fa non si era fatta pace tra il duca e l'Imperatore? Non servì a nulla, e la follia continuò!

Infine dovettero però crederci. Davvero tutto nel mondo era cambiato. Ancora c'erano miseria e sofferenza in abbondanza, ma uccisioni e torture non erano più all'ordine del giorno. E i fiori sbocciavano ovunque, il canto degli uccelli era assai più bello di prima e l'aria pareva diversa, giacché non portava più l'odore del fumo e del sangue. Quanto il reverendo aveva pronunciato nella cappella doveva dunque corrispondere a verità, e cioè che l'Imperatore e i principi facevano questa volta sul serio. Altrimenti Drewes non avrebbe di colpo rialzato la testa. "Voglio assistere anche a questo, ma poi giungerà la mia ora" disse.

E riuscì ad assistervi. Un giorno di inizio novembre giunse trafelato Vieken Ludolf gridando a più non posso, saltò a terra dal cavallo come un ragazzi-

no, fece piroettare la contadina Wulf, che le si videro le gambe per metà, rideva a crepapelle e gridava: "Credete che sia ubriaco? E invece no! Sono sobrio come un bambino innocente! Ma è giunta la pace, pace per sempre, di sicuro e per certo, e se non mi credete, leggete qui, anzi, che legga ad alta voce il reverendo! L'ho comprato da un tizio che portava questi fogli da Celle. C'è anche il sigillo del nostro duca lì in basso! Ecco, reverendo!". Si lasciò cadere sulla panca e boccheggiò e d'un tratto gli sgorgarono le lacrime dagli occhi.

Subito però balzò in piedi, poiché giungeva correndo il contadino Wulf. Era nell'orto e aveva udito le grida e i pianti e le risa. Ora stava lì in piedi e tremava tutto, e il suo volto era bianco come una parete appena imbiancata. "Co... cosa succede?" balbettò. Il reverendo alzò una mano. "Leggerò ad alta voce". Tutti giunsero le mani, tutti tranne il burgravio: non ne aveva la forza. Appoggiato alla parete, aveva un aspetto davvero sofferente, con la bocca aperta e l'infelicità negli occhi, respirava profondamente, quasi stesse per soffocare.

Il predicatore aveva terminato di leggere. Tutti ridevano e piangevano insieme, come in preda alla pazzia. D'improvviso si voltarono. Che cos'era stato? Il contadino Wulf aveva lanciato un urlo orribile e ora stava con la testa contro il portone, le mani sul volto, e piangeva come un bambino. Quindi si voltò,

si avvicinò alla moglie come un moribondo, le prese un braccio e disse: "Moglie, portami a letto. Sono così stanco!".

La donna lo prese sotto braccio, gli asciugò le lacrime e disse: "Sì, sì, ti accompagno a letto, mio caro. Hai davvero bisogno di dormire". Nessuno tra la gente rideva più, si fece silenzio totale. Soltanto i bambini cantavano la nuova canzone che avevano imparato a scuola:

Herzlich tut mich erfreuen
die fröhliche Sommerzeit,
all mein Geblüt erneuen,
die Mai in Wollust freit;
die Lerch tut sich erschwingen
mit ihrem hellen Schall,
lieblich die Vögelein singen
dazu die Nachtigall.[51]

51. "Il cuor fa rallegrare/ il bel tempo d'estate / me tutto a rinnovare / sposando con diletto di maggio le giornate / l'allodola eguagliar modo non v'è / nel del suo canto acuto suono / gli uccelli in armonia io odo / fra loro l'usignolo".

I contadini della brughiera

Il contadino Wulf dormì davvero a lungo; dormì tre settimane e mezza, e certo non si sarebbe mai risvegliato se non avesse avuto una natura forte come quella di un orso.

Aveva infatti preso la febbre nervosa. Troppo aveva sopportato. Troppo a fondo aveva dovuto bagnarsi nel sangue; dapprima fino alle caviglie, poi fino alle ginocchia; quindi vi si era ritrovato immerso fin sopra i fianchi ed il sangue era salito sempre più, fino ad arrivargli alla bocca. Di lì a poco egli lo avrebbe inghiottito e sarebbe rimasto soffocato.

Ormai da tempo non sopportava più di assistere alla macellazione di un maiale. Da anni non mangiava salsiccia di sangue, e si sentiva male quando uno dei bimbi si tagliava un dito.

Tuttavia aveva tenuto tutto questo per sé. Con nessuno si era mai confidato, né con Drewes, né con il contadino Vieken, e neanche con il reverendo, e tanto meno con la moglie. Ogni giorno aveva inghiottito il suo orrore, come un cane che mangia le sue feci, e il suo sguardo si era fatto duro, la sua bocca tirata e i suoi capelli erano divenuti grigi anzitempo.

Non aveva compiuto cinquant'anni e la sua chioma era bianca come la neve. I venticinque anni di guerra pesavano doppiamente: dunque ottanta gliene gravavano sulle spalle. Ritornò però in salute, ritrovò il portamento di un giovanotto, fu di nuovo in grado di lavorare come un garzone venticinquenne e di tenere una falce diritta con una mano sola. La sua vista e il suo udito erano ancora perfetti, ed egli riusciva a fare risuonare la sua voce in tutto il villaggio. Cavalcava come un ragazzo e mangiava come un lupo, ma era pur sempre ormai vecchio.

Non che trascurasse il lavoro, anzi, si poteva dire il contrario. Appena fu in grado di alzarsi, fece portare legname alle rovine del villaggio[52], poiché aveva deciso che la fattoria dei Wulf sarebbe andata al secondogenito. Questo non perché lo preferisse al primo, ma Johanna, benché fosse stata per lui la moglie più cara, era comunque una forestiera, ed egli aveva fatto battezzare il figlio che ella gli aveva dato con il nome di Bartold, come il padre di lei; il primo maschio che aveva avuto da Wieschen, invece, volle chiamarlo Harm, come tutti i primogeniti della famiglia. Questi dunque ereditò la vecchia fattoria e l'antico gancio, su cui si leggeva: *Ao llll Do.* Bartold, invece, rimase alla nuova corte[53] e ben presto

52. Di Oedringen. Harm Wulf vuole ricostruire la antica fattoria dei Wulf. [N.d.T.]
53. La fattoria di Peerhobstel. [N.d.T.]

non fu più chiamato Wulf, bensì Niehoff, e come simbolo la sua casa ebbe due tagliole, intersecate a formare una croce.

Il burgravio continuò ad occuparsi della comunità ed il suo primo pensiero andò alla chiesa. La gente di Peerhobstel era ormai avvezza ad avere la propria cappella. Ci fu molto da correre e da riempire scartoffie, ma alla fine il contadino riuscì nel suo intento, e quando il reverendo domandò: "E i soldi?", il contadino disse: "Io donerò cinquemila talleri d'oro di cui mi voglio liberare". Puttfarken capì di che denaro si trattasse. Inoltre c'era ancora la catena di perle e pietre colorate di cui Schewen Kasper aveva a suo tempo alleggerito il borsello del generale imperiale, la quale valeva pressappoco lo stesso, e gli altri contadini non mancarono di dare il loro contributo, ché a tutti i denari del bottino pesavano sul petto. Da ultimo arrivò anche il contadino Vieken, che diede al reverendo mille monete dicendo: "Questo è per lo spavento che ho causato a tutti voi per la mia leggerezza, e poi Trina dice sempre che questi denari non sono certo una benedizione!". Così Oedringen ebbe la sua chiesa.

Anche quando il duca dovette raggranellare soldi da pagare agli svedesi, e introdusse aspre imposizioni, il contadino Wulf dovette intervenire e recarsi molte volte nella città di Celle, finché non riuscì ad ottenere che la povera gente non venisse tartassata

oltre misura. La contessa Merreshoffen era ancora viva, anche se ormai vecchia ed esile, con un viso che pareva di cera.

Ella volle che il capo di Peerhobstel le raccontasse molte cose, annuì e disse: "Sì, allora tirava proprio una brutta aria. Ora sediamo qui, non abbiamo ancora sessant'anni e ne dimostriamo ottanta. Lei perlomeno è ancora in salute e ha una moglie e figli, mentre io non ho che denaro e tanti sciocchi ricordi. Si fidi di me: tutto si risolverà, le do la mia parola!". Quando egli se ne fu andato, ella disse alla nipote: "Brigitta, in tutta la mia vita ho conosciuto due uomini veri: Georg Eisenhand e quest'uomo!".

Harm dovette dimostrare più di una volta di essere ancora quello di un tempo. Incaricò il contadino Vieken e Schierhorn Helmke dei lavori minori e lasciò che essi rastrellassero ben bene la brughiera, in maniera che non vi rimanesse nemmeno un parassita. Visse ancora per un gran numero di anni ed ebbe modo di far giocare molti nipotini sulle sue ginocchia.

Ma quando sua moglie morì, egli perse la voglia di vivere. Aveva fatto la sua parte nella vita, e anche di più; il mondo non aveva più bisogno di lui. I suoi occhi si erano un poco rischiarati, ma la sua bocca restava tesa, come se egli avesse paura che il sangue potesse ancora scivolargli in gola. Ebbe però una morte serena, con tutti i suoi figli e nipoti attorno, e anche il contadino Vieken, che ancora continuava a

guardare le ragazze, per quanto la cosa non avesse ormai più senso, e Thedel e il reverendo, ormai un uomo anziano.

Un funerale come quello non si era mai visto nei pressi dell'acquitrino. Tutti i *Wehrwölfe* ancora in vita vi presero parte, e chiunque ne ebbe il tempo. Fu così che la fattoria dei Wulf si gremì di persone. Fu in una tetra giornata di tardo autunno che Harm Wulf si spense, e mentre si teneva l'orazione funebre nell'atrio, cadeva una pioggerella leggera. Dopo la sepoltura, quando il reverendo pronunciò dal pulpito l'elogio funebre per il defunto, paragonandolo a Sansone e a Giuda il maccabeo, che avevano difeso la propria gente dai nemici, sporcandosi di sangue ma rimanendo graditi al Signore, il sole fece nuovamente capolino e tutti i visi si rischiararono. Gli occhi dei *Wehrwölfe* si appannarono. Essi pensarono ai giorni terribili, eppure così belli, quando appendevano la spranga al polso ogni mattina.

Nella *stube* della fattoria dei Wulf presso Oedringen è appesa ancora oggi la spranga di piombo alla parete, sopra il divano, sotto il quadretto con l'antica cornice d'oro. Un museo ha a lungo corteggiato quella spranga, ma il rappresentante e deputato regionale Harm Wulff non l'ha ceduta né per denaro né per buone parole. "Senza di essa non saremmo qui" ha risposto. Quando i forestieri chiedono che cosa sia quell'aggeggio, egli scuote le spalle e dice: "Una cosa

d'altri tempi!". Ai suoi figli, però, ha raccontato quanto egli ed essi debbano al vecchio bastone dal cinturino di pelle, e per quale motivo sulla tomba dei Wulff ci sia soltanto una tagliola in posizione verticale.

Quando i suoi figli ricevettero la prima comunione, egli li portò a leggere quanto il defunto predicatore Puttfarken aveva scritto di Harm Wulf nel libro parrocchiale il giorno della sua morte. Il passo recita così: "Un eroe per la sua gente, che per oltre vent'anni egli difese fedelmente da filistei e amaleciti, al tempo della grande guerra. Riposa nella pace del SIGNORE!".

Oggi i contadini Wulf hanno di nuovo occhi chiari e labbra strette ereditate da Harm Wulf. Essi non sono spensierati come egli lo era stato da giovane, ma hanno la sua stessa volontà di ferro. Uno di essi divenne un importante ufficiale nelle guerre di liberazione e fu candidato a ricevere un titolo nobiliare. "Il mio nome mi basta" questa fu la sua risposta.

Sulla traversa del portone d'ingresso della fattoria dei Wulf ancora oggi si legge il motto: "Aiutati, che il ciel t'aiuta!". Tutti i Wulf l'hanno messo in pratica.

Hermann Wulff è un uomo serio che ride raramente e che non fischietta mai. Eppure, quando i contadini dell'acquitrino riuscirono ad avere un loro rappresentante al *Reichstag*, Hermann Wulff rise, e, tornando a casa, fischiettò il *Brummelbeerlied.*

VOLUMI PUBBLICATI

nella collana **la Biblioteca di Vineta**

Walter Flex
IL VIANDANTE FRA I DUE MONDI
Un'esperienza di guerra. Romanzo fondamentale della letteratura Wandervögel

Heimo Schwilk
IL SOGNO DELL'ANARCA
Incontri con Ernst Jünger

Hermann Löns
IL WEHRWOLF
La resistenza dei contadini sassoni durante la guerra dei Trent'anni

Fuori collana

Emilio Del Bel Belluz
IL PRUSSIANO
Romanzo